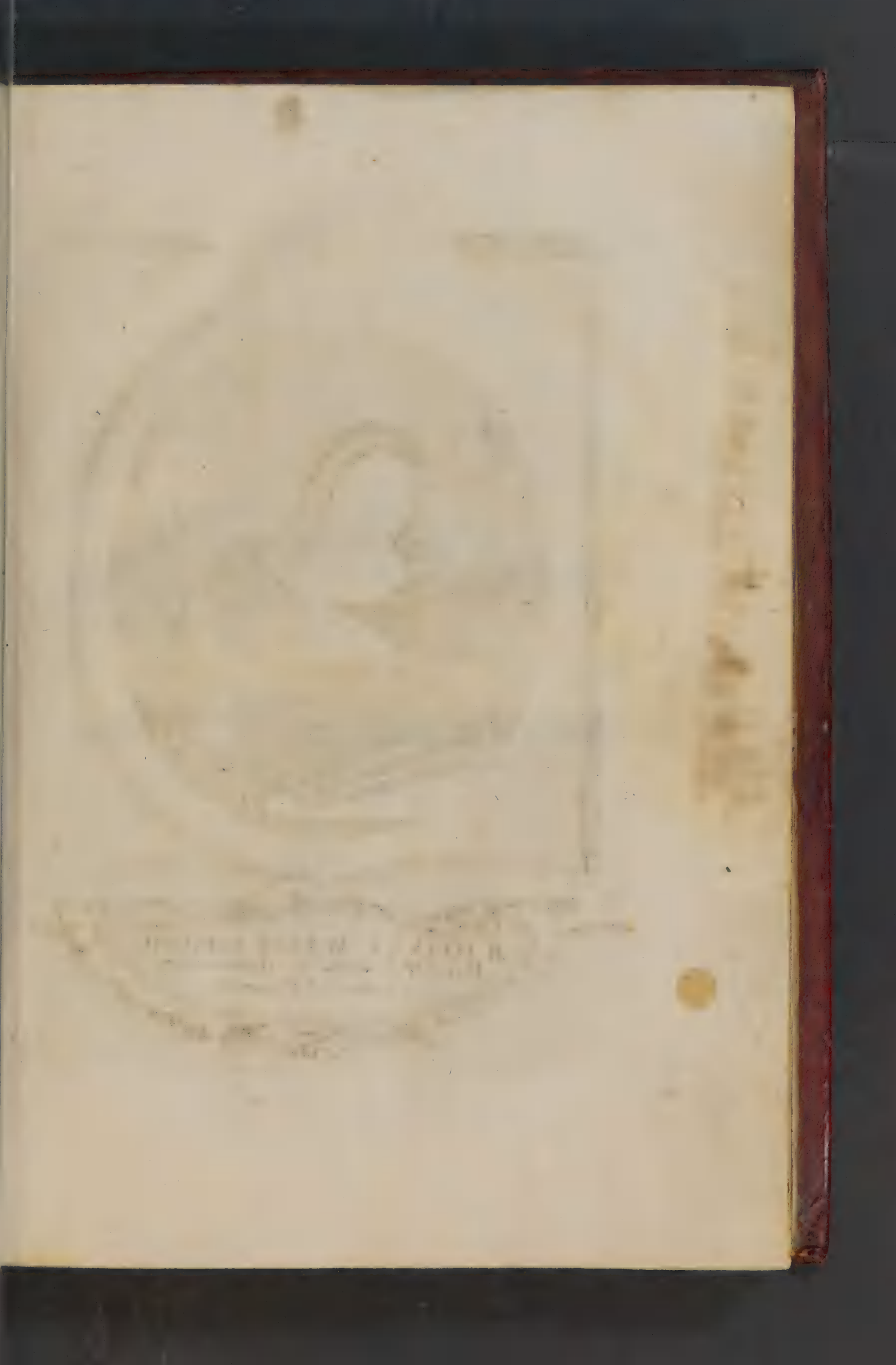


B. IOANNA MARIA BONOMO
Mon.S.Hieronymi de Baſsano Abba
Ordinis S. Benedicti

COMPENDIO
DELLA VITA
DELLA BEATA
GIOVANNA MARIA BONOMI

DELL'ORDINE DI S. BENEDETTO

ABBADESSA NEL MONASTERO DI SAN GIROLAMO

DELLA CITTA' DI BASSANO

SCRITTO DAL CO. AB.

GIROLAMO LOMBARDI.

Con una Dissertazione intorno la vera patria, e la famiglia della medesima.

IN BASSANO, MDCCLXXXIII.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

CARLO REZZONICO

CAMERLENGO DELLA S. R. C.

E Protettore della Congregazione Caſineſe.

DOVENDO comparire alla luce le glorioſe Geſta, per cui la B. GIOVANNA MARIA BONOMI Abbadeſſa dell' Ordine di S. Benedetto meritoſſi l'onore degli Altari, ragion volea, che queſte portaſſero in fronte il riſpettabile, ed autorevole nome di Voſtra Eminenza. Voi, EMINENTISSIMO PRINCIPE, colla beneficenza, col con-

figlio, col patrocinio proteggete l' Ordine dei Benedettini Caſineſi, e non ceſſate di continuo promuovere in quello, anche col voſtro eſempio, lo ſpirito dei Giuſti, del quale fu ripieno il ſuo Fondatore S. Benedetto, e che produſſe tanti Eroi in Santità, e Dottrina, che illuſtrarono l'Ordine tutto Monaſtico, e la Chieſa di Gesù Criſto. All'ajuto del favore, e della generoſità Voſtra, deve particolarmente aſcriverſi non meno il felice ſucceſſo della Cauſa della Beata Giovanna, di cui ne ſoſteneſte la Ponenza, che l'adempimento della di Lei ſolenne Beatificazione. Dovendoſi dunque pubblicare, e dare al Mondo il riſtretto di quelle virtù, che ſono il frutto dei Precetti, ed Inſegnamenti di Benedetto, e che all' Emi-

NEN-

NENZA VOSTRA coſtarono una particolar cura per renderle autentiche, a Voi conveniva foſſe preſentato, sì per darvi qualche omaggio della gratitudine, e divozione dei Benedettini, sì per convenirſi le memorie dei Santi ai promulgatori, ed imitatori di eſſi. La nobiltà del ſangue, l' integrità, ed eſemplarità di vita, che nella Sagra Perſona di VOSTRA EMINENZA fanno vieppiù riſplendere l' onore della Porpora, mi danno a ſperare, che ſarete, EMINENTISSIMO PRINCIPE, colla Voſtra benignità, ed amorevolezza per ricevere, ed accettare queſto tributo, che io vi preſento, e che per giuſtizia a Voi ſi deve. Un tale tributo, oltre al rendere immortale la fama, ed eterne le opere della B. GIOVANNA, ſerve mi-

rabilmente ad eccitare nell' animo dei Fedeli, che ne reſtano informati, il vero, e ſincero amore della Criſtiana Pietà. Accettatelo dunque, e graditelo per eſſere sì conforme a quel bel deſiderio di virtù, che vi accende, e v' infiamma, e che anche nelle menti dei Fedeli col Voſtro zelo, e colla Paſtoral ſollecitudine d' inſinuar procurate; e nel gradirlo accettate pure l' umile, e devoto animo di chi vel preſenta, e col quale baciandovi riſpettoſamente la Sagra Porpora, pieno di verace ſtima, e profond' oſſequio ſi dichiara

Di Voi Eminentiſs. Principe

Umiliſs. divotiſs. ed obbligatiſs. Servitore
D. Filippo Benedetto de Cordova
Abate, e Procur. Generale della Congreg. Caſineſe.

A L

AL CORTESE LETTORE.

IL Compendio della Vita della Beata Giovanna Maria Bonomi, che ora presentiamo al pubblico, è una come idea, o direm meglio, uno sbozzo della Vita più estesa, e perfetta, che uscirà poi a suo tempo; dove tutti i prodigj, e le azioni tutte della Serva di Dio riferite saranno, e giustificate, cioè dichiarate, ed illustrate; perciocchè le azioni de' Santi non han bisogno di apologia, nè d' essere in altro modo giustificate. Qui dunque per amore di brevità s' è dovuto molte cose passare sotto silenzio, e molte altre accennarle appena, ristringendosi a mettere in vista alcune delle principali. Queste però saran più che bastevoli a far vedere quanto gran Santa, e quanto smisuratamente favorita da Dio sia stata la nostra Giovanna. Intanto può il cortese Lettore assicurarsi, che non troverà niente in questo Compendio, che non sia stato ventilato, e provato prima, e deposto con giuramento ne' Processi, o scritto nella Vita stampata nel 1675. l' Autor della quale merita senza dubbio tutta la fede.

Abbiamo detto, che nella Vita più estesa riferite saranno, e giustificate, cioè dichiarate, ed illu-

illuſtrate le azioni, e i prodigj della Serva di Dio. L'abbiamo detto, e lo confermiamo. Officio di uno Storico, quando ſcrive le geſta di perſonaggi per qualunque titolo illuſtri, è non ſolo dir tutto, ma dirlo in modo, che il Lettore poſſa rimaner perſuaſo, tutto eſſer vero altresì quello, che ivi trova narrato. Nelle Cauſe, o nelle Storie de' Santi, alcuni che hanno fama di gran Maeſtri in Divinità, e nelle cognizioni di Miſtica, ſtimano d'eſſere molto avanti, ſe in alcuni fatti maravigliosi abbattonſi di viſioni, e doni ſoprannaturali, e grazie ſtraordinarie, che non intendono, e di cui preciſamente non hanno trovato eſempj nell' antichità, o ne' libri, da' quali hanno eſſi bevuto la dottrina, onde vanno faſtoſi, troppo ſi moſtrano difficili a credere; anzi tutto mettono in deriſo quel, che non ſanno, quæcumque ignorant, blaſphemant. *Ma ſi perſuadano coteſti, che Iddio, come nelle ſue perfezioni è illimitato, così ne' modi, co' quali amoroſamente tratta i ſuoi eletti, non ha confini; e nel giardin della Chieſa, dalle acque perenni delle ſue divine grazie inceſſantemente fecondata, in ogni tempo varj fiori, e frutti multiplici di ogni ſorte produce,* per cui Chriſti bonus odor undequaque diffunditur; *come il Regnante Sommo Pontefice PIO VI. con ſuo Decreto 4. Maggio 1780. in propoſito della noſtra B. Giovanna decide ſolennemente.*

Se dunque non è abbreviata la ſua mano, e s'egli vuole a' noſtri giorni condurre alcun' anima ſua diletta per vie non battute da altri

ne'

ne' ſecoli addietro, abbiamo noi a criticarne per ciò la condotta? No certamente. Incomprenſibili ſono i ſuoi giudicj, e conviene adorarli, le ſue vie ſono inveſtigabili, nè alcuno preſumer deve di ſaperne tutte le tracce. Quando è certa la verità de' fatti, quando non ſi può recare in dubbio la ſantità del ſuggetto, ſe alcuna coſa diſpiace poi a chi non la eſamina bene, o non la intende; ſe appariſce inveriſimile, ſtravagante, inſulſa, e a noſtro modo di penſare quaſi ridicola, non biſogna per queſto correre ſubitamente a creder così; e molto meno ſta bene adottare nel diſcorſo certi termini contumelioſi, e farne uſo. Anzi conoſcendo, e confeſſando la noſtra ignoranza, dovremmo allora umiliarci, e concludere, che nelle coſe di Dio, e nella ſcienza de' Santi non s' arriva mai tanto in là, che non reſti ſempre da imparare aſſai più. E quindi molto è da ringraziare la divina bontà, che ne' Servi ſuoi ci apre una ſcuola, dove tutto dì qualche notizia delle coſe celeſti ſi apprende, che non ſi aveva innanzi; e dove parimente in materie ſpirituali, e miſtiche ſi fanno di tratto in tratto ſcoperte nuove, che non ſi ſarebbero immaginate giammai. E ciò ſia detto per diſporre gli animi benfatti a leggere con divozione la Vita prodigioſa di queſta gran donna, la B. Giovanna Maria Bonomi, le cui virtù quanto ſono più ſingolari, ed eroiche, altrettanto ſono ſtupendi più incomparabilmente i ſegni ſtraordinarj, co' quali per modo mirabile s' è Iddio compiaciuto d' illuſtrare la ſegnalata Santità della medeſima.

Si

Si è creduto ben fatto anzi neceſſario di aggiungere in fine di queſto Compendio una Diſſertazione ſtorico-critica e apologetica, ſcritta per altra mano, che rende conto coi più ſicuri fondamenti e documenti della vera Patria, Famiglia, e degli Aſcendenti della Beata Giovanna Maria Bonomo, nella quale ſono riſchiarati i dubbj, e ſpianate tutte le obbiezioni che furono promoſſe e divulgate in queſti anni addietro colle ſtampe ſu tal propoſito.

IN-

INDICE.

DEL nascimento della B. Giovanna Maria, e come fu da Dio favorita sin da' primi anni della sua puerizia. pag. 1

CAPITOLO II.

Come fu condotta in educazione a Trento, indi a Bassano, dove prese l' abito, e professò la Regola nell' Ordine di S. Benedetto. 5

CAPITOLO III.

Della perfezion grande, a cui fu da Dio elevata, e di altre grazie singolari, colle quali lo stesso Dio privilegiolla dopo la sua professione. 9

CAPITOLO IV.

Delle virtù eroiche di Giovanna Maria, e in prima della sua Fede. 14

CAPITOLO V.

Della sua Speranza. 23

CAPITOLO VI.

Della ſua Carità verſo Dio. pag. 27

CAPITOLO VII.

Della ſua Carità verſo il Proſſimo. 34

CAPITOLO VIII.

Delle ſue Virtù Cardinali; e prima della ſua rara Prudenza. 49

CAPITOLO IX.

Della Giuſtizia. 56

CAPITOLO X.

Della ſua eroica Fortezza. 63

CAPITOLO XI.

Della ſua Temperanza. 78

CAPITOLO XII.

Dei Doni e grazie ſoprannaturali concedute a Giovanna Maria, e del concetto di Santità ch' ebbe in vita. 85

CAPITOLO XIII.

Della ſua morte, e ſepoltura. 91

CAPITOLO XIV.

Del ſuo Teſtamento. 98

CAPITOLO XV.

De' Miracoli, che Iddio per i meriti di Giovanna Maria operò dopo la ſua morte. 107

CAPITOLO XVI.

Della Beatificazione di Giovanna Maria. 117

AGGIUNTA

Decreto di Pio VI. Pontefice Regnante della Beatificazione di eſſa Beata. 126
Orazioni per la feſta della medeſima. 129
Relazione della funzione ſeguita a Roma. 131
Diſſertazione della vera Patria, e della Famiglia di eſſa B. Giovanna Maria Bonomo. 137

NOI
RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la fede di reviſione, ed approvazione del P. *F. Gio. Tommaſo Maſcheroni*, Inquiſitor Generale del Santo Offizio di *Venezia*, nel Libro intitolato : *Compendio della Vita della B. Giovanna Maria Bonomi*, *ſtamp.* non v' eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteſtato del Segretario noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo licenza a *Giuſeppe Remondini*, Stampator *di Venezia*, che poſſa eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di ſtampe, e preſentando le ſolite copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 9. Giugno 1783.

(Andrea Tron Cav. Proc. Rif.
(Niccolò Barbarigo Rif.
(Alviſe Contarini 2.° Cav. Proc. Rif.

Regiſtrato in Libro a Carte 85. al Num. 797.

Davidde Marcheſini Segr.

Adì 10. Giugno 1783.
Regiſtrato al Libro dell' Eccellentiſſimo Magiſtrato contro la Beſtemmia a Carte 114.

Andrea Sanfermo Segr.

COM-

COMPENDIO
DELLA VITA
DELLA BEATA
GIOVANNA MARIA
BONOMI.

CAPITOLO I.

Del naſcimento della B. Giovanna Maria, e come fu da Dio favorita ſin da' primi anni della ſua puerizia.

LA B. Giovanna Maria Bonomi adì 15. Agoſto dell' anno 1606. nacque in Aſiago, luogo aſſai onorevole del Territorio Vicentino. Virginia Ceſchi di famiglia illuſtre nella Valſugana fu la Madre ſua, donna di ſanti coſtumi ornata, e genitrice veramente degna di sì gran Figlia. Il Padre chiamoſſi Giovanni Bonomi, ſchiatta nobile, che tuttavia è in fiore, oltre il ſuſſiſtere anche altrove in più rami diviſa. Ora delle virtù di Giovanna Maria, e de' ſuoi fatti mirabili avendo qui a narrare, cominceremo dal riflettere, com' ella rigenerata comparve al Cie-

lo prima, che nata ben foſſe alla Terra. Poichè per la difficoltà incontrata nel parto, eſſendo in gran pericolo della vita la Madre inſieme colla Figlia, la quale uſcita per metà non potea finir di naſcere, convenne aſſicurare a queſta la ſalute dell'anima, dandole anticipatamente il Batteſimo. A' 20. dello ſteſſo meſe, cioè dopo cinque giorni, portata, per farvi le ſolite cerimonie, alla Chieſa, ivi le poſero il nome di Maria in ſegno, e teſtimonianza di gratitudine verſo la Regina del Cielo, a cui eſſendo ricorſo, e obbligatoſi con voto Giovanni, toſto era ſtato eſaudito; e Virginia con felicità ſgravandoſi quaſi miracoloſamente tornata era da morte a vita. Sin dalla prima infanzia di Maria, Iddio per dimoſtrare quanto aveſſe cara quell'anima, preſe ad allevarſela egli tutta ſecondo il cuor ſuo, e a far conoſcere quanto foſſe per eſſer grande, cioè ſingolare nel ſuo coſpetto, e in faccia di tutto il mondo la ſantità di eſſa medeſima; ſi compiacque di farla chiara sul bel principio con iſtupendi prodigj.

Era dunque la bambina entrata nel meſe decimo di ſua età; e un dì, che il Padre acciecato da gelosìa ſtava in procinto di uccider la moglie, Maria levataſi dal luogo, dove ſedea, corſe incontanente colle braccia aperte, e avvinchiate al furibondo Padre le ginocchia preſe alto a gridare: *Padre che fai?* Giovanni a tale ſorpreſa, quaſi da folgore ſaetta percoſſo, tutto ſtordì; e dalle parole della Figlia intenerito, nel punto medeſimo colla moglie rappacificoſſi, e chieſele perdono.

Un'

Un' altra volta, essendo in età di cinque anni, stava Maria davanti all'altare, mentre un novello Sacerdote celebrava la prima Messa. Ed ecco vide, che due Angeli dopo la consecrazione tenevan l' Ostia elevata sopra il capo del celebrante, e vi stettero finchè questi si ebbe comunicato. Credette Maria, che di quella visione fossero stati partecipi anche gli altri, ch' erano astanti, per la qual cosa maravigliossi, che non avessero mostrata eglino pure quella riverenza, e tenerezza, che si doveva. In tale occasione le fu dal Signore infusa una perfetta intelligenza di tanto mistero, e insieme una fede sì viva, e una tal divozione acquistò verso l' augustissimo Sagramento, che da quell' ora innanzi non lasciò mai passar giorno, in cui al divin Sagrificio non assistesse. Nello stesso anno ebbe altre visioni, e il dono di profezia, come i fatti lo comprovarono.

Un giorno tra gli altri, ed era la Festa dell' Ascensione, trattenevasi la divota fanciulla nell' Orto di casa; e giunta l'ora del pranzo, dopo averla cercata lungamente, alla fine trovaronla ritta in piedi colle braccia rivolte al Cielo in atto di grande ammirazione. Sgridandola i Genitori, quasi come se ivi stasse a consumare il tempo da balorda: *Deh lasciatemi*, rispose, *lasciatemi in pace, che io vegga il Signor nostro Gesù Cristo andare al Cielo. Oh quante mirabili, e liete cose mi si presentano all' aspetto, che immaginar non si possono colla mente, nè esprimer colle parole!* In quell' an-

no medesimo trovavasi per certi reati criminali ritenuto in prigione Giovanni suo Padre. Onde perciò Virginia sua Madre stavane fuor di modo sconsolatissima. Quando una sera tutto d'improvviso Maria fattasi verso di lei con aria giuliva, e festeggiante le disse, che stasse di buon cuore, poichè senza fallo il Padre la mattina seguente ritornato sarebbe libero a casa. E fu la verità.

L'anno seguente, quando era in età di sei anni, Maria ebbe il dono delle lingue, per cui ottimamente intendeva il Latino, e parlavalo. Ebbe anche il dono della Sapienza, e acquistò cognizioni altissime nelle cose più difficili della Scrittura sacra, della augustissima Triade, e d'altri misterj di nostra Fede, con lume sì chiaro, e distinto, che i Dottori più consumati nello studio delle Scienze Teologiche non avrebber potuto quasi uguagliarla, nè reggere, venendo in certe cose al confronto con Lei. Per tanti favori, e sì mirabili, desideroſa ella di rendere, secondo le sue forze, il dovuto contraccambio al divin Largitore, non lasciava d'industriarsi quanto meglio poteva ogni dì, affin d'onorarlo coll'esercizio perfetto di tutte le virtù, e specialmente mostrando una divozion teneriſſima alla Beata Vergine, pel cui canale sapeva che dal Cielo venivanle in tanta copia versate quelle grazie nel seno. E però dinanzi alla sua effigie nel sito della Casa più remoto fermavasi a sfogare i suoi affetti, e ivi spendeva presso che tutta la giornata, parte meditando, e parte in orazione vocale trattenendosi.

CA-

CAPITOLO II.

Come fu condotta in educazione a Trento, indi a Baſſano, dove preſe l' abito, e profeſsò la Regola dell' Ordine di S. Benedetto.

ESSENDO Maria nel ſeſto anno della ſua età, reſtò priva della Madre, morta fra le braccia della Vergine Santiſſima, che le comparve in quell' eſtremo. E Maria, che in quell' ora ſtava tre miglia da lungi, videla ſalire al Cielo tutta glorioſa, e mandarle di là con volto ridente la ſua benedizione. Da ivi a qualche tempo, cioè tre anni dopo, fu Ella dal Genitore condotta in educazione al Monaſtero di S. Chiara di Trento, dove tenne una condotta eſemplariſſima, oſſervando al pari di qualunque Monaca, eziandio più ſanta, le Regole di quel luogo eſattamente. Per la qual coſa paſſava Ella in quel ſacro Chioſtro i ſuoi giorni sì lieti, che non avrebbe invidiato quaſi agli Angeli del Paradiſo. Un rifleſſo però davale intanto pena grandiſſima; ed era quello di non poter andare alla Comunione. L' età di nove anni ſembrava troppo immatura; onde il Confeſſore un anno indugiò a conſolarla. Dopo del quale, nell' atto di eſaminarla, che fece, trovandola con ſuo ſtupore oltr' ogni credere illuminata nelle materie ſpettanti a queſto impercettibil miſtero, toſto, e ſenza eſitare,

permiſele di accoſtarſi colle altre alla ſacra menſa. Ed Ella riputandoſi allora in obbligo di aſpirare a maggior perfezione, ſtabilì di abbracciare lo ſtato Religioſo. Se non che mancandole alquanti anni, dovea tardare aſſai prima di mettere ad eſecuzione queſto ſanto proponimento. Per aſtrignerviſi dunque con vincolo indiſſolubile, davanti a una immagine di Maria Santiſſima conſecrò a Dio tutta ſe medeſima, facendo voto perpetuo della ſua verginità. E Iddio, fatti uſcire da quella immagine raggi di luce ſenſibilmente, che ſpargendoſi per tutto intorno con evidenza, recarono alla ſanta giovinetta una letizia ineſtimabile, e nello ſteſſo tempo ad una monaca moribonda già diſperata la ſalute reſtituirono, diede in maniere miracoloſe a conoſcere, quanto gradito aveſſe quel ſagrificio.

Paſſati, che furono tre anni, partecipò al Padre la ſua intenzione di reſtare in quel Monaſtero, dov'era, e farſi Monaca. Il Padre non ebbe appena udito queſto, che toſto corſo di volo a Trento, e per forza, e con inganni eziandio traſſe la Figlia fuori del Monaſtero, laſciando ſconſolatiſſime quelle Religioſe, che non volevano conſegnarla. Giunta in Vicenza s'accorſe Maria, che il Padre trattava di maritarla. Ma ella preſolo da una parte francamente gli ſignificò, che d'altri non voleva eſſere Spoſa, fuorchè di Criſto, a cui avea conſecrata la ſua verginità. E per intereſſare il Cielo a favorir queſto ſuo affare, per lei premuroſiſſimo, ricorſe al mezzo conſueto, ed efficace

ficace dell' orazione, e delle penitenze . Iddio la esaudì, poichè un giorno trovandosi Giovanni alla predica di certo sant' uomo, dalle parole di quello sentissi tutto dentro commuovere nell' animo, e ritornò a casa còmpunto, dicendo alla Figlia, che si eleggesse qual più le aggradiva Monastero in Vicenza; ed ella rispose, che se non aveva da ritornare a Trento, qualunque Monastero le accomodava, purchè vi fosse Regolare osservanza del proprio instituto, e vita comune. Dopo alquante ricerche fatte, seppe Giovanni, che il Monastero di S. Girolamo dell' Ordine di S. Benedetto nella Città di Bassano tutte avea le requisite particolarità conforme a che bramava Maria. E però stabilì di metterla colà in educazione; il che accadde nel Giugno del 1621. il giorno di S. Luigi Gonzaga; essendo la Serva di Dio in età d' anni quattordici, e otto mesi.

Trattennesi ella in Monastero prima di vestir l' abito, quasi tre mesi; e intanto con discipline, con digiuni, e altre penitenze asprissime ogni dì macerava il suo corpo pel gran desiderio, che nutriva d' essere crocifissa con Cristo. E oltraddiciò per comparire anche più adorna, e bella dinanzi agli occhi del suo Sposo celeste, con sommo fervore incessantemente atti eroici di carità, di umiltà, e di obbedienza praticava, secondo che l' esatta osservanza della regolar disciplina richiedea; e all' ultimo nell' esercizio dell' orazione tutto impiegava il tempo, che restavale, dopo aver supplito agli impieghi, e alle altre incombenze della comu-

nità. E così avendosi colle sue dolci maniere, e col buon esempio molto più, e co' santi costumi cattivato l'amore di tutto il Monastero, finalmente il dì 8. Settembre dello stesso anno 1621. essendo in quindici anni di età, preso il nome di Giovanna Maria, vestì l'abito Religioso con intrepidezza tanta, e divozione, che a tutti mosse le lagrime.

Finito il Noviziato, nel qual tempo diede tale pruova d'ogni virtù, che n'ebbero a stupire anche le più anziane, fece agli 8. di Settembre 1622. la Professione solenne de' tre Voti. E qui sul bel principio, nell'atto del recitare le parole, con maraviglia de' circostanti, ch'eran moltissimi, nè sapevano indovinare da quale insolita stravaganza nato esser potesse un così fatto accidente, venne interrotta da improvvisa estasi, che tennela per lungo tempo immobilmente alienata da' sensi; dopo la quale riavutasi proseguì la formola, e terminò la sua professione. Di altre visioni, ed estasi portentose, che ebbe in que' giorni, e nel corso del Noviziato, e in tutta la vita, fin dalla fanciullezza, non parlo da vantaggio, perchè la brevità dovuta a chi scrive un Compendio, non lo permette. Solo ripeterò qui ciò, che dissi da principio, ed è, che Iddio fu Maestro a Giovanna Maria; onde fatta professa volle prenderla come per mano, e nel sentiero della perfezione accompagnarla Egli stesso all'apice della santità, dove aspirava, con illustrazioni, e ratti quasi d'ogni dì additandole i passi, che fare dovea.

CAPITOLO III.

Della perfezion grande, a cui fu da Dio elevata, e di altre grazie ſingolari, colle quali lo ſteſſo Dio privilegiolla dopo la ſua profeſſione.

La ſcuola, dove Iddio ammaeſtrar ſi compiacque nel cammino della perfezione Giovanna Maria, fu quella, in cui talvolta il divino Maeſtro, per imprimere con maggior evidenza nelle anime a lui più care le ſue celeſtiali dottrine, ſuol dar lezione in un linguaggio qua in terra ignoto a noi mortali, cioè per mezzo di ratti mirabili, e viſioni ſtraordinarie. Toſto che dunque fatta ebbe la ſua profeſſione queſta diletta diſcepola, Iddio per cominciare dalla via purgativa in un ratto ſoaviſſimo le diede a comprendere quali foſſero le virtù da praticarſi perciò, e quali anche i mezzi onde acquiſtarle. Ed ella iſtruita dalla ſapienza increata, quanto più apriva gli occhi della mente alla cognizione della umana miſeria, tanto altresì allargava la mano alle penitenze, induſtriandoſi con ciò non ſolo di purgare dall' anima ogni bruttura, e macchia, ſe vi foſſe ſtata; ma di acquiſtare pienamente un diſpotico dominio eziandio ſulle paſſioni, macerandole tanto, e iſtirpandole, che levarſi giammai non poteſſero in verun conto ad inquietarla. Se ri-

ſlettaſi poi alla totale alienazione dal mondo, e alla nauſea, che ſentiva de' beni tranſitorj di quaggiù; ſe riguardiſi quel continuo travagliar, che faceva, di renderſi famigliare l'eſercizio delle virtù, e in particolare dell'amor di Dio, accompagnato da' ſentimenti di contrizione sì vivi, che le più delle volte il tempo, che dava ogni dì all'orazione, paſſavalo tutto in piangere; biſogna concludere in ſomma, che i progreſſi di Giovanna Maria nello ſpirito bene ſi convenivano, ſalva la debita convenienza, e proporzione, alla grandezza, e ſantità del Magiſtero, ſotto cui era divinamente per modo mirabile addottrinata.

Dopo tre anni, cioè nel decimo nono in circa della ſua età, videſi Giovanna Maria con viſione manifeſta da Criſto introdotta, ed accolta nel ſuo Coſtato, dove aſſorta rimaſe in gran ſoſpenſione di ſpirito; e intanto il divino Maeſtro le infuſe nella mente una luce chiariſſima, e come nell'ultima cena il diletto Diſcepolo, fecela partecipe de' ſuoi più arcani ſegreti, e altre cognizioni le diede con intelligenza tale delle coſe celeſti, che in breve al ſommo grado aſceſe della contemplazione. Quivi trovò ella un paradiſo di piaceri, e ſembravale d'eſſer giunta al colmo quaſi de' ſuoi contenti; poichè non cercando altro, che d'eſſer amante di Gesù Criſto, nella contemplazione vedevaſi facilitato sì bene il modo di trattenerſi amoroſamente con lui. E perciò creſcevano le vampe del divino amore in lei ogni dì; e acceſa ella di queſto fuoco dolciſſimo, diſpo-

disponevasi all' unione più perfetta con Dio, alla quale ammisela Iddio stesso ivi a due anni, cioè nel ventunesimo della sua età, quando fecela dalla via illuminativa passare finalmente alla unitiva.

E qui subitamente con altra visione stupenda invitata fu, e tra purissimi amplessi al bacio ricevuta dallo Sposo divino, che apparsole tutto adorno di fiori, tale come lo descrivono i sacri Cantici, con espressioni sopra ogni credere benignissime le palesò il suo affetto, e insieme comunicolle intelligenze sublimi di questa unione amorosa, che corre tra Dio, e l' anima, quando a sì alto grado è innalzata. In conseguenza di sì fatta unione l' anno appresso, cioè nel 1628. e ventiduesimo dell' età sua, prese Iddio a favorire Giovanna Maria con grazie maggiori, e più frequenti. Basti dire, che un giorno dopo essersi comunicata, le apparve lo Sposo divino risplendente oltre modo, che dissele: *Voglio consolarti colla mia presenza, e da ora innanzi non resterai lungo tempo senza di questa*. E così per sette anni continui, giorno, e notte, quando in una forma, e quando in altra, e in ogni luogo mostravalesi visibile il Signore colle più soavi maniere, e le più amabili del mondo.

Un altro indizio manifesto dello stesso amor teneriſſimo di Gesù verso di Lei fu, allorchè una sera di Venerdì nel 1632. veggente altre Monache, stando ella cogli occhi aperti, e colle braccia stese, alto levata da terra, e co' piedi l' un sopra l' altro incavalcati, e col corpo

così

così disposto, che parea quasi confitto in croce, mostrossele tutto visibile il Signor Gesù Cristo, dalle cui santissime piaghe uscivano cinque raggi, che a guisa come di acutissimi dardi vennero a ferirla sensibilmente nelle mani, nel costato, e ne' piedi, che cagionaronle un dolore acerbissimo, e in particolar nel costato. Delle quali ferite, o stimmate, restaronle i segni apparenti finchè visse. Anzi certi dì gonfiavansi, e mandavano sangue in gran copia, e alcuna volta eziandio raggi di luce, per testimonianza, e pruova indubitata di quel divino miracolo, scintillando gettavano.

Intanto cominciarono a farsele più frequenti certi ratti, a' quali andava suggetta, che la prendevano d'ordinario nel Giovedì sull'ora di terza, e duravanle fino alle 23. del Venerdì seguente appresso. In questi ratti bene spesso alienata da' sensi l'anima di Giovanna ricevea lumi, e cognizioni altissime de' misterj più astrusi della Fede intorno agli attributi di Dio, e a' suoi profondi giudicj, che nè intender si posson da noi, nè ricercare giammai. Alcune volte dal suo diletto venivale dato ad assaggiare qualche stilla delle dolcezze del Paradiso con tanta evidenza, e realtà, che certa Monaca entrata in cella di questa Serva di Dio, mentr' era così estatica, udì effettualmente una melodia di canti Angelici soavissima. Altre volte per contrario, spiegandole Cristo a uno a uno i tormenti da lui sofferti nella sua passione, facevala partecipe di quelli. E così nell'agonia dell'Orto essa pure diveniva come agonizzante,

nella

nella cattura, visibilmente restavanle contuse le carni, e nella flagellazione, appariva tutta carica di lividure, all' istesso modo parimente d' ogn' altro mistero e ne udiva, e ne vedeva, e ne provava le pene in se medesima.

S'aggiunse a questi un altro favore anche più singolare assai, e ben più mirabile. Poichè apparsole Cristo un giorno, volle con tutta solennità in presenza degli Angeli, e de' Santi, e testimonio la Regina degli Angeli, e di tutti i Santi, Maria, sposar questa sua cara Figlia; e posele in dito una fede, o vogliam dire anello d'oro finissimo, nel cui cerchio dalla parte interiore scritte leggevansi queste parole: *Tu mihi, & ego tibi*, cioè, *tu se' la mia Sposa, ed io lo Sposo tuo*. Elevata dunque Giovanna Maria per lo Sposalizio suddetto ad unione tanto sublime, fu poscia da Dio medesimo anche ad intima confidenza ammessa quale tra Sposo, e Sposa si conveniva. Ond' egli apparivale frequentemente in persona, e bene spesso dando anima, e moto ad un bambino di rilievo, a' cui piedi faceva orazione in sua camera, sotto quella immaginetta, o direm meglio, per mezzo di quel piccolo simulacro ascoltavala, e rispondevale a vicenda, e famigliarmente in dolci colloquj diffondevasi, quasi per piacere di trattenersi a lungo con essa lei. E qui documenti celestiali di vita eterna dalla bocca istessa del suo Sposo Ella ricevea, e arcani moltissimi da lui venivanle rivelati, che parrebbe incredibile, se la cosa non si trovasse

ne'

ne' Proceſſi colle più autentiche forme realmente comprovata.

Un giorno rapita in iſpirito le fu moſtrato il Limbo de' Ss. Padri, qual'era nel tempo della morte di Gesù Criſto. Alle volte levata in eſtaſi, e recata davanti al Trono dell'auguſtiſſima Triade vide in viſione manifeſtamente i nove cori degli Angeli, e la gloria di molti Santi, e maſſime del diletto Diſcepolo S. Giovanni Evangeliſta. Parecchie volte ancora ebbe veduta la gloria de' Ss. Martiri, e ſpecialmente di S. Orſola colle ſue compagne, di S. Sebaſtiano, di S. Lorenzo, di S. Caterina, di S. Giorgio, e inſieme con eſſo loro quaſi ogni volta eravi anche S. Carlo Borromeo; a ſignificare, che queſto Santo per la eccellenza de' ſuoi gran meriti, e delle ſue virtù partecipava della gloria de' Martiri eziandio.

CAPITOLO IV.

Delle virtù eroiche di Giovanna Maria, e in prima della ſua Fede.

Fin qui, al contrario delle altre Vite de' Santi, non s'è parlato, che di ſoli miracoli; laſciando intanto da parte quel, che ordinariamente ſi ſuol mettere innanzi, dico il racconto preciſo delle virtù, delle quali non abbiamo per ancora toccato ſalvo che alcuna coſa

in

in generale. Ma coteſte ſono le tracce tenute dalla Grazia, per maggiormente ſantificare in modi non più inteſi Giovanna Maria; e ſu queſte orme altresì è di dovere, che cammini chi ne imprende a deſcriver la ſtoria. Seguita ora dunque a narrare, come a tanti favori, ond' è ſtata divinamente prevenuta, corriſpoſto abbia di mano in mano queſt' anima ſanta coll' eſercizio delle più eroiche virtù. E per incominciar dalla Fede, la quale ſe accompagnata venga dal dono dell' Intelletto, agevolmente al ſommo arriva della ſua perfezione; quanto eminente foſſe in Giovanna Maria, non si può abbaſtanza con parole ſpiegare.

Già nel Capitolo primo un breve cenno abbiam dato della ſcienza infuſale fin da bambina. Da tanti lumi ſupernali ajutata, e dal continuo meditar, e ſtudiar che faceva la Scrittura Sacra, e le coſe di Dio, era Ella sì penetrata, e chiaramente convinta di quelle, che quaſi le vedeſſe manifeſto cogli occhi proprj, ne parlava con evidenza tale, che *pareva*, ſiccome atteſtano molti, *che ſolo Eſſa foſſe Criſtiana, e Cattolica*; cioè che in materia di Fede niuno altro a Lei pareggiar ſi doveſſe, o agguagliare. Anzi per queſto riſpetto medeſimo ſolea dirſi comunemente di Lei, che ſe andata foſſe a predicare là infra gli Eretici, ſarebbe ſtata più, che baſtante a reprimerne la pertinacia, moſtrando loro con inſolubili argomenti la falſità degli errori, e l'inganno, in cui erano.

Quanto poi foſſe in Giovanna Maria ben radi-

radicata questa virtù della Fede, mostralo ad evidenza il suo distaccamento da ogni cosa terrena, e la stima che ebbe grandissima delle cose del Cielo; e la somma premura, con cui fuggir volle dal mondo per andar a servire solo a Cristo, al quale fin dagli anni più teneri tutta avea dedicato se stessa, e al quale sempre fino all'ultimo della vita prestò un ossequio filiale, con tanta illibatezza di costumi, e con tale osservanza de' divini precetti, e degli Evangelici consigli eziandio, che se bene stata fosse un Angelo, non avrebbe quasi potuto con maggior perfezione operare; avendo sempre nello stesso tempo l'occhio intento anche a' beni eterni, ed invisibili, e incomprensibili, promessi da Dio alle anime predestinate, che credono in lui.

Da questa Fede altresì proveniva quella divozione insignemente affettuosa verso l'augustissimo Sacramento, davanti a cui trattenendosi parecchie ore del giorno, e della notte molto più, facevalo con sì teneri sentimenti, e piangendo per modo, che tutto il pavimento bagnava di lagrime. E con tanto diletto riguardava Iddio questa Fede amorosa, e riverenziale di Giovanna Maria verso Gesù Sacramentato; che talvolta volendola Egli rimeritare, non saprei dir come, certo è che in maniera mirabile ristoravala di quel beatissimo cibo nel medesimo dì più d'una volta. Il che tra gli altri accadeva il giorno di Natale, nel quale ogn'anno comunicata era miracolosamente alla mezza notte, e in sull'aurora, oltre la

comu-

comunion ſolita, che poi a terza ricevea colle altre Monache dalle mani del Sacerdote. Senza ripeter qui ciò, che ſarà detto altrove delle tante comunioni fatte, replicato eſſendo in più d'un luogo. A queſto propoſito poſſiamo aggiugnere quello, che da teſtimonj vien confermato con giuramento; ed è, che la B. Giovanna Maria, quando dal Confeſſore per mortificarla, o per qual'ella ſi foſſe altra cagione, proibito erale di accoſtarſi ogni dì al SS. Sagramento, del che aveva Ella un deſiderio ardentiſſimo, Iddio per non laſciare ſconſolata la ſua Spoſa, più, e più volte, o Egli, tratta colle proprie mani dal ſuo Coſtato la ſanta Particola, porgevagliela dicendo: *Accipe Sponſa mea;* o per mezzo altrui mandavale dal Cielo queſto Cibo divino.

Un dì avea il Confeſſore ingiunto alla Sagreſtana, che preparaſſe tante particole da conſecrare, quante ivi eran le Monache. Indi ordinò, che tutte pure veniſſero alla comunione, come fecero. Intanto accoſtoſſi alla fineſtrella per comunicarſi anche la Serva di Dio. Vedutala il Confeſſore, moſtroſſene indegnato, e con parole riſentite comandolle, che gli ſi levaſſe dinanzi, ſoggiugnendo, che non c'era comunione per Lei. Si raſſegnò prontamente Giovanna Maria, e con volto ilare, ſenza porre altro indugio, andò al ſuo ſtallo in Coro a fare orazione. Intanto il Confeſſore comunicate le altre, quando fu all'ultimo, s'avvide, che mancava una particola. Sorpreſo a tal novità, ſoſpettando quel che era, fece venire la

Serva di Dio al Confeſſionario, e in ſegreto interrogolla, *ſe comunicata ſi foſſe?* Dopo alquanto di renitenza, Ella riſpoſe di sì. *E chi v' ha comunicata?* ſoggiunſe il Confeſſore, *io certo no*. Allora, fattele alcune minacce, ripigliò Giovanna Maria, *eſſere ſtata comunicata dall' Angelo ſuo Cuſtode*. In udir ciò commoſſo rimaſe il Confeſſore, il quale in ſegno, e memoria perpetua di tanto prodigio, quanto più preſto potè, fabbricar fece la Chieſa intitolata *l' Angelo Cuſtode*, che ſi vede in Baſſano.

Un' altra volta lo ſteſſo Confeſſore avea fatto precetto a Giovanna Maria di laſciar per non ſo quanto tempo la Comunione. Eſeguì Ella puntualmente il comando; finchè venuta eſſendo la Feſta di S. Agneſe, della qual Santa la Serva di Dio era divotiſſima, queſta le comparve la ſera innanzi dicendole: *preparatevi, che il voſtro Confeſſore dimani vi comunicherà*. Ella dunque ſenz' altro aſpettare, ſi poſe toſto in orazione, e il reſto di quella notte impiegò diſponendoſi a ricevere col ſolito ſuo fervore il Sagramento. E poſcia la mattina del giorno appreſſo feceſi vedere tutta in acconcio preparata d' andare alla Comunione. Onde che vedutala in quell' abito certa Monaca: *e coſa volete fare*, le diſſe, *che vi ſiete meſſa in ordine per preſentarvi alla Comunione? Credete forſe di comunicarvi? Certo sì*, ripigliò Giovanna Maria, *ſe in piacere ſarà del Signor mio*. Il fatto è, che quella notte il Confeſſore tanti ſtimoli ebbe nell' animo, e impulſi tali ſentì,

sentì, che quantunque molto fosse determinato di non farlo, pure non potendo più resistere, dovette alla fine cedere suo malgrado; e la mattina chiamata l'Abbadessa, le disse di fare avvisata la Serva di Dio, che voleva comunicarla; e così furono per intercessione di una Santa esauditi graziosamente i desiderj d'un'altra Santa.

Anche talora per dare a Giovanna Maria un altro premio della sua gran fede in questo particolare, piacque al Signore di far succedere la evidenza de' sensi alla cieca, e ubbidiente sommessione dell'intelletto, con cui Ella credeva. E però mostravalesi a quando a quando nell'Ostia in figura di Bambino visibilmente. Allo stesso modo rimunerata venne la sua fedel servitù, e divozione, che professava alla Beatissima Vergine Regina del Cielo, e a' Santi del Paradiso; tra quali distingueva singolarmente S. Agnese, come abbiam accennato qui sopra, e S. Benedetto, S. Gaetano, S. Andrea Avellino, S. Luigi Gonzaga con altri molti, de' quali s'è fatto in qualche parte menzione altrove. In contraccambio era Ella spesso visitata sensibilmente da quelli, e accarezzata. Ma più che da altri venne in questo favorita insignemente da Maria Santissima, la quale non si può con lingua spiegare quante volte, e in quante amabili maniere sialesi data a conoscere visibilmente; trattandola con segni di rara benevolenza, e come confidente facendola ne' suoi beati colloquj partecipe di molti arcani maravigliosi: tanto che in

varie apparizioni tutta le rivelò per minuto la propria vita, e quella del divino Figliuolo, ſenza tenerle occulta veruna coſa di conſeguenza. Onde perciò avea Ella già incominciato a comporre certa Operetta ſopra la Vita dello ſteſſo Signor Gesù Criſto, e di eſſa Vergine ſua Madre immacolata. La quale Operetta certamente avrebbe al ſuo termine condotta, ſe ſtato non foſſe, che riflettendo alle gravi difficoltà incontrate per cagion de' Miſterj quaſi non più uditi, che ne' Libri delle Meditazioni da Lei date alla luce contenevanſi, levò mano affatto, e ſi diſtolſe dal proſeguir oltre.

Anche mi ſembra non ſia da omettere ciò, che le accadde una mattina, che leggevaſi nella Meſſa quel Vangelo di S. Luca, là ove dice: *Beatus venter, qui te portavit, & ubera, quæ ſuxiſti*. Aveva Giovanna Maria terminata la Comunione, quando le apparve la gran Madre di Dio ſua Signora, dicendole: *Voglio, che tu ritragga in zendado la mia effigie con queſte parole, ſcritte di ſotto, a me cariſſime: Beatus venter &c. e avendo queſte immagini, otterranno i miei divoti grazie ſegnalate. Come*, ſoggiunſe Giovanna, *come volete che io dipinga, ſe non ho queſt' arte imparato giammai? Io*, ripigliò la Vergine, *t' aſſiſterò io, e inſegnerotti a formare il lavoro, ſecondo il mio genio*. Da tale riſpoſta incoraggita, preſe Giovanna Maria toſto la penna, e poſtaſi a delineare le ſuddette immagini, riuſcironle a perfezione, le quali donate poſcia da Lei, e diſtri-

ſtribuite a Prelati, a Cavalieri, a Dame, e parecchie altre perſone d'ogni qualità, ricevettero eſſi per mezzo di quelle beneficj molti dal Cielo, e ſingolari. Per le quali coſe tutte creſcendo vie più in fervore la Serva di Dio, avrebbe voluto in ſegno, e teſtimonianza della ſua Fede oſſequioſa, profondere il ſangue tutto, e ſoſtenere il martirio eziandio. Nè ſolo procurava in ſe la perfezione di queſta virtù, ma induſtriavaſi d'iſtillarla ſantamente ancora negli altri; ricordando loro in prima i proprj doveri ſu tal particolare, poi ſecondo il tempo, e il luogo, e l'opportunità eſortandoli tutti, che foſſero in detta virtù ſempre coſtanti. È queſta era la predica più frequente, che quando era in ufficio di Maeſtra ripetea o inſtruendo le Novizie, o le altre ammaeſtrando, che ſtavano in educazione ſotto di Lei.

Sappiamo, che fin da Bambina cominciò, e nel corſo intero della ſua vita proſeguì ſempre a inſtruir quando poteva ogni condizion di perſone, ma più diſtintamente i poveri, e gli abbandonati, allettandoli ſpeſſo con piccoli regalucci, ed elemoſine ad aſcoltare di buon grado le verità, e i miſterj della Fede, che inſegnava; e inſieme a praticar gli atti divoti, e criſtiani, che lor ſuggeriva. Nè mai trattava col proſſimo, che deſtramente non procuraſſe di troncare qualunque altro ragionamento, per introdurre diſcorſo, come voleva, o dell'orrore, in cui aver ſi deve il peccato; o del riſpetto, e della ſuggezione, di cui ſiam tenuti al Vicario di Criſto, e a' Superiori Eccleſiaſti-

ci; o dell'obbligo, che ci ſtringe di ubbidire ciaſcuno a' comandamenti di Dio non meno, che della Chieſa. E quando in certi caſi era biſogno di trarre a via di ſalute alcun vacillante nella Fede, o ne' coſtumi diſſoluto, erano sì efficaci allora le ſue parole, che non potendo quelli reſiſtere, davanſi bene ſpeſſo per vinti, e ſuccedevano, mediante l'opera ſua, mirabili converſioni più d'una volta: manifeſto argomento dell'aſſiſtenza particolare, onde favoriva Iddio lo zelo, e le ſante intenzioni di queſta ſua Serva. La quale avea in queſto una grazia ſingolariſſima di maneggiare i cuori, ſopra tutto allorchè trattavaſi di acquietare certe anime per ciò, che appartiene alla Fede, agitate da' ſcrupoli. E perchè poteſſe nell'eſercizio di queſto zelo, e virtù acquiſtare nuovi meriti, e maggiori, Dio ſteſſo concorreva per modi miracoloſi facendole manifeſto alcuna volta l'interno de' cuori.

Ciò accadde un giorno, eſſendo la Serva di Dio nel luogo del Confeſſionale: *Padre*, diſſe al Confeſſore, *voi nelle coſe della Fede voi ſiete titubante*. Ed era vero. Eſortatolo dunque con brevi parole ad eſſere coſtante in Fede, lo poſe in calma, ed ottenne il frutto, che deſiderava. Il medeſimo zelo dai particolari eſtendevalo all' univerſale. Quindi non ſolo ardentemente bramava l'eſaltazione di ſanta Chieſa, e che per tutto ſi propagaſſe la Religione Cattolica; ma ſe vedeva, che da qualche lato poteſſe queſta ricevere alterazione, o detrimento, rammaricavaſene forte dentro da

ſe,

se, nè trovando più pronto riparo, colle orazioni, e colle penitenze affrettavasi di cessarne ogni pericolo. Nel tempo, che il Turco s'era levato a guerra contro il Regno di Candia, Giovanna Maria essendo Priora comandò, che per le indigenze di Santa Madre Chiesa, e per la conservazione del sommo Pontefice, tutte le Religiose ordinatamente in Coro facessero tre ore di orazione mentale al giorno. Il che fu eseguito per il corso di due anni continui. Per concludere questo Capitolo, e passare ad altro, diremo in somma, che quanto eroica fosse la Fede della nostra Giovanna Maria, si deduce finalmente dagli atti eroici senza numero, de' quali parleremo appresso, trattando delle altre Virtù, che praticò, le quali tutte hanno il loro fondamento, e tutta la sua origine riconoscono dalla Fede.

CAPITOLO V.

Della sua Speranza.

L'OGGETTO, nel quale specialmente, come in suo vero fine riguarda la Speranza, in quanto è virtù Teologica, si è la eterna beatitudine da conseguirsi coll'ajuto della divina grazia, e col merito delle proprie azioni. La eterna beatitudine adunque, cioè Iddio, al cui godimento, e possesso eterno sempre anelava Gio-

vanna Maria, il Signore Iddio fu l'unico principal fine, ch'Ella immutabilmente si prefisse in ogni cosa; e benchè certa si tenesse di pervenire al conseguimento di esso, mediante la misericordia infinita di sua Divina Maestà, e i meriti di nostro Signor Gesù Cristo, ne' quali pienamente confidava; pure sapendo quanto anche fosse necessaria la propria cooperazione, perciò affrettavasi nello stesso tempo di usare dalla parte sua i mezzi tutti, che vedeva più idonei, e più efficaci ad ottenere l'intento. Per questo, essendo giovinetta rinunziò a' partiti nobilissimi di parentado illustre, che le vennero esibiti. E all'opposto superate con generosa costanza le tante contrarietà, che intraversaronle i parenti; e volte le spalle al mondo, delle cui vanità era troppo disingannata, si risolse di abbracciare la vita monastica, volendo all'acquisto della perfezione attendere seriamente, per poter così ottenere con maggior sicurezza il premio del cento tanto, e i beni eterni, che Cristo promette a' suoi seguaci nell' Evangelio. Per questo con una perseveranza inalterabile il silenzio, la povertà, i digiuni, le penitenze antipose, e il ritiro, e la solitudine ai divertimenti anche più onesti, ai piaceri benchè leciti, e alle comodità eziandio quasi necessarie; onde ogni giorno in vece di restare insieme colle sue Religiose a sollevar l'animo nel tempo della solita ricreazione, andava, e raccoglievasi a dolce trattenimento col suo Signore in Chiesa, o nella Cella. Per questo nelle proprie, o nell' altrui occorrenze, non sapeva nè imma-

immaginare per se, nè suggerire ad altri più opportuno consiglio, che quello di ricorrere a Dio con fiducia; e più volte se ne son veduti effetti miracolosi; perchè Iddio a significare quanto gli fossero graditi que' ricorsi della sua Serva, tutto ciò, ch' Ella chiedevagli, tutto subitamente gliel concedeva.

Indizio più forte della eroica Speranza di Giovanna Maria fu altresì la vita integerrima, ed illibata, che *in spe fructus percipiendi*, come dice l' Apostolo (*ad Cor. 9.* 10.), cioè per desiderio anche della celeste beatitudine menò sempre con tale innocenza di costumi, con tanta osservanza, e sì esatta della divina Legge, de' precetti Ecclesiastici, e delle Regole, che a tutti fu in ogni tempo esempio raro di ammirazione. Finì poi Ella di sublimare al più alto grado il merito di questa sua virtù nel punto della morte; quando *sancta anima*, secondo che nota S. Efrem (*lib.* 1. *de beatit. anim. cap.* 1.) *cum separatur a corpore*, *non timet*, *non metuit*, *sed magis gaudens cum fiducia pergit ad Deum*. In fatti la ilarità del volto, che dimostrò nell' ultima sua infermità, era un segno manifesto dell' allegrezza, che inondavale il cuore per la speranza vivissima di dover tra poco andare al possesso dell' amato suo bene infinito, al conseguimento del quale, più che altra volta giammai, stavasi disponendo in quell' estremo. E ad una Monaca sua confidente, che mostravasi perciò travagliata molto, e mesta; che non piagnesse della sua morte, le disse, poscichè giunto era

il

il momento per Lei fortunatiſſimo di andar a godere il ſuo Signore, il ſuo Dio; e intimamente unirſi a Lui, come avea ſempre deſiderato. Or qui per concludere, ſoggiugnerò in tal propoſito un rifleſſo tolto dall' Evangelio, cioè che dalle parole, o direm meglio, dal modo di eſprimerſi appariſce manifeſto di quali ſentimenti ſia ſoprappieno il cuore. Quale dunque e quanto grande foſſe la fiducia di Giovanna Maria, e la ſua ſperanza in Dio, veggiamolo dalle lettere da Lei ſcritte al ſuo Genitore, a cui tutte le coſe ſue anche di ſpirito comunicava. *Ho inteſo il ſuo biſogno*, gli ſcriſſe a dì 2. Febbrajo 1639. *ho pregato di cuore il Signore per tale effetto, e ſpero certo, che l' ajuterà; V. S. non ſi perda d' animo, ma confidi, e ſperi in queſto ſuo gran Signore, che al ſicuro non lo laſcierà mai, poichè l' ama grandemente, e benchè voglia ſia eſercitato, e combattuto da più bande, lo fa ſolo, acciò con queſto faccia maggior acquiſto di merito, e perfezioni l' anima ſua col ſuperare, e vincere qualſivoglia ſiniſtro incontro. Sicchè ſtia forte, e perſeveri ſino al fine, che beato lei, e metta ogni ſperanza in queſto Dio, che tanto l' ama. Non ſi affligga però di ſoverchio, ſe così preſto non può sbrigarſi de' ſuoi intrichi; ma con quiete faccia il ſuo potere, e poi laſci il tutto a Dio, che puole il tutto, e non gli mancherà.* E in altra lettera degli 8. Ottobre 1641. dopo averlo eſortato di deporre ogni penſiero delle coſe terrene per attendere all' anima ſua, e al ſuo Signore, che lo invitava, e chiamava, e

lo

lo voleva tutto per se: *non gli sia ingrato*, soggiugne; *gli prometto da parte sua, che avrà il Paradiso in questa, e nell' altra vita, però lasci tutto per il tutto, che beato lei. Accetti questa lettera, non come scritta da me, ma come ambasciata dello stesso Dio, e credami, che son mossa da Lui; sa lui la causa. Orsù so, che non posso niente, ma il Signore può il tutto.* Molte cose ancora si potrebbono aggiugnere in conferma, e illustrazione maggiore della presente materia. Ma bastando ciò, che è detto fin qui, tutte per amore di brevità le tralascio, e in altro tempo le riserbo.

CAPITOLO VI.

Della sua Carità verso Dio.

Or quel, che supera ogni credenza, è la smisurata carità di Giovanna Maria inverso Dio. La prima, e principal pruova di questa Carità fu, che dotata Ella da Dio di una santa semplicità, di una pura, e retta coscienza, e mondezza di cuore, colla quale custodì sempre intatta la sua Verginità, mai non disse, nè fece mai cosa, che giugner potesse a colpa, non dirò grave, ma veniale nè meno pienamente deliberata; tanto che i Confessori attestano, ch' Ella era *un Angelo in carne*; e che in Lei, quando confessavasi, appena trovava-

vavano materia di assoluzione. In fatti non si è saputo mai, o che abbia Ella trasgrediti benchè leggermente i divini precetti, e della Chiesa; o che dall' osservanza della Regola siasi, nè tampoco in minime cose, dispensata giammai. E quantunque in alcune avrebbe potuto farlo senza scrupolo, in tempo che era Abbadessa, nol fece pure una volta. In quel tempo anzi era sì attenta su questo particolare, che dalle altre Monache ancora, là ove trattavasi di non mancare ai doveri della Comunità, qui esigeva con tutto rigore una puntuale ubbidienza, e segnalatamente in ciò, che riguarda il silenzio, l' uso delle camicie di lana, la lezione spirituale, i punti della meditazione introdotti da essa, e simili.

Per questo motivo ad una Religiosa, la quale per le sue indisposizioni mangiar non poteva olio, nè pesce, non volle permettere, che si cibasse in Refettorio di ova, ma bensì fuori di esso, perchè la Regola proibiva ne' giorni di vigilia in tal luogo cibarsi d' altra vivanda, eccetto quella, che è comune a tutti. E tanto era Ella zelante della gloria, e del servizio di Dio, che quando sentiva l' offesa di lui per alcun delitto, e mancamento, che fosse stato commesso, tale tristezza provava, e tanta dispiacenza, ch' erane inconsolabile; quasi come s' Ella fosse stata, e non altri la delinquente. Onde perciò ritiratasi nella sua cella, con lagrime ferventi, e orazioni, e discipline industriavasi di placare l' ira divina oltraggiata per quelle colpe. Consolazione all'

in-

incontro non potea ricever maggiore, che quando ſuccedeva o la converſione d' alcun peccatore, o che altri ſi foſſe dato interamente a Dio. La qual coſa, cioè che a tal grado di perfezione giunga la carità di un' anima ſanta, molto è mirabile. Ma in Giovanna Maria ben mi parrebbe più ſtrano aſſai, e incredibile, ſe foſſe avvenuto altrimenti.

Poichè avendo ella ne' più teneri anni acquiſtate colla ſcienza infuſa cognizioni altiſſime delle perfezioni divine, per cui rendevaleſi, qual è in ſoſtanza, infinitamente amabile il ſommo bene; da tanto lume dell' intelletto rapita, come da forza ſuperiore, la volontà, non poteva in ſoſtanza i ſuoi affetti ad altro quaſi rivolgere, ſe non a Dio, e alla ſua gloria. E però tutti di Dio per una dolce violenza, o neceſſità erano i ſuoi penſieri; di Dio, e con Dio i ſuoi diſcorſi tutti; tutte a Dio, e alla ſua maggior gloria eran dirette le ſue operazioni. E in ſomma con perfetta unione vivea ſolo in Dio, e paſcevaſi di Dio, il quale con altrettale, anzi con maggiore unione di compiacenza vivea ſcambievolmente in Lei. E molte volte, ſpecialmente nel tempo dell' orazione, ingolfavaſi Ella per sì fatto modo colla mente nell' abiſſo della Divinità, che vi ſi perdeva del tutto. Quindi alienata da' ſenſi provava quelle eſtaſi profonde, que' rapimenti ſublimi, che cagionando in Lei una ſoave commozione di ſpiriti, facevanle in ultimo patire que' deliquj, che laſciavanla eſanime. Se non vogliam credere più toſto, che l' anima di Giovan-

vanna Maria per intensione d'amore, abbracciata essendo col suo Dio, e Sposo, astratta si rimanesse da' sentimenti, e trovandosi allora da quelle delizie di paradiso inebbriata, supplir non potesse alle sue funzioni, e quasi abbandonasse il corpo. E per questo rispetto anche dopo tornata dalle sue estasi, o deliquj restavale un certochè di stordimento, e di stupidezza, per cui o camminasse, o discorresse, o che altro agisse, pareva sempre attonita, e fuori di se come sbalordita. Se non che le fiamme accese, che mostrava nel volto, davan segno, e pruova manifesta, che in somma quell' astrazione di mente veniva dal fuoco, che ardeva tuttavia dentro dal cuore unito, e assorto in Dio.

Il qual fuoco era da Dio stesso immediatamente, o per ministero de' suoi Angeli di quando in quando ravvivato per modo che alla debile condizione di viatrice quasi diveniva incomportabile. Talora scendeva dal Cielo a farle visita Gesù Cristo circondato di gloria, dal cui costato partivasi una gran luce, che penetrando nel cuore di Lei sembrava, che gliel' estraesse per trasportarlo nel costato medesimo di esso Gesù Cristo. Alcuna volta sentivasi piagare, nè sapea da chi, se non che dalla ferita vedeva uscire un raggio in similitudine di saetta, la quale alzandosi ratto verso il Cielo andavasi a posare nel cuore di Gesù Cristo, e di là riflettendo tornava con velocità eguale a fermarsi nel suo; dalla qual comunicazione scambievole d'uno all'altro cuore ognun può com-

comprendere la mirabile unione d'affetto, che paſſava tra loro. Intanto per maggiore intelligenza di queſte viſioni, o eſtaſi eranle nello ſteſſo tempo rivelate coſe altiſſime di Dio; onde quanto più chiaro conoſceva quell'eſſere infinitamente perfetto, e tanto Ella s'accendeva più ad amarlo. Speſſo anche vide un Angelo, che trapaſſavale il cuore con dardo d'oro, ed Ella in ſentir quelle beate ferite rimaneva ſenza ſpirito, e ſopita ogni volta in un deliquio amoroſo. Certi giorni altresì apparivale un Serafino, ed era quello, che Criſto iſteſſo aveale aſſegnato per guida e maeſtro nel ſanto amor di Dio. Queſto Serafino tutto infocato, con dardo ſimilmente d'oro in mano, pareva che le ſchiantaſſe le viſcere; nel qual tormento indicibile, che ſoffriva, perdea le parole, e il color naturale, e ſarebbe anche morta, ſe in mezzo a così gran patire non aveſſe provata inſieme una certa gioja ſaporoſa, e piacevole, per cui riuſciva dolce allo ſpirito ſopra ogni credere quell'amoroſo martirio.

Ma nella parte inferiore, cioè nel corpo, manifeſti però ſi vedevano i ſegni di tale incendio. Poichè dal gran fuoco aveva Ella il petto arſicciato, e la gola dentro piena di croſte sì fattamente, che nè potea prender cibo, ſe non pochiſſimo, e queſto anche di rado, e temperato ſempre con acqua ſenza miſura, e freſchiſſima; nè ſoffrire potea il peſo delle veſti, onde nel fitto inverno eziandio andava ſcalza, e coperta ſoltanto, quanto era neceſſario a ſalvare la oneſtà; cercando il freddo a

tut-

tutto ſuo potere. Quindi la ſua cella ſarebbe ſtata per Lei una fornace inſofferibile, ſe pure un momento aveſſe laſciato chiuſo il paſſaggio all'aria, che la rinfreſcaſſe. Or un argomento anche più ſenſibile di ciò, che abbiam narrato fin qui è, che Giovanna Maria, o foſſe che per la grande attività di quelle fiamme, onde entro ardeva, le s'inceneriſſe il cuore; o foſſe che queſto rapito dalle bellezze eterne di quel bene infinito, che amava, inverſo lui ſi lanciaſſe con tanto affetto, che non trovando più la via di tornare addietro, ivi ſi rimaneſſe per mirabile traſportazione unito, e immerſo in quelle delizie di Paradiſo; o qualunque altra foſſe la maniera, o la cagione di effetto sì ſtrano, il vero è, che Giovanna Maria, la quale d'un sì fatto prodigio ſapea molto bene il come, e il quando, ſuſſiſteva, e reggevaſi in vita ſenza il cuore. Davane qualche cenno talvolta Ella medeſima favellando in gergo, e dicea eſſervi una perſona di ſua notizia, ch' era vivente, ma ſenza il cuore. Per la qual coſa tratte alcune Monache da ſanta curioſità, e furono ſette di numero, cioè le Madri Suor Serafica Furetti, Suor Serafina Navarrini, Suor Giovanna Franceſca Geremia da Trento, Suor Giovanna Maria Colpi, Suor Laura Maria Furetti, e due Converſe con loro, cioè Suor Girolama, e Suor Marietta; volendoſi certificare, ſe la Serva di Dio, favellando in quel modo, intendeſſe di alludere a ſe, correndo il ſeſto anno dopo il felice tranſito della Beata, l'ultimo di Febbrajo, nella notte antece-

tecedente il giorno primo di Marzo 1676. tutte di compagnia recaronſi tacitamente al luogo, dov' era ſepolta Giovanna Maria, e coll' ajuto delle due Converſe diſotterratala nella miglior guiſa, che fu poſſibile, trovarono il cadavere involto entro un Lenzuolo. E quando ſi venne ad iſcoprirlo, ecco videro la ſchiena, il petto, e il ventre affatto incorrotti, eſſendo tutto il rimanente di quel corpo diventato già uno ſcheletro d'oſſa ſenza carne. Allora Suor Giovanna Maria Colpi diedeſi coraggio, e fu Lei, che ſi poſe al cimento di aprirle il petto, come fece, ſebbene con qualche difficoltà, per le ſue indiſpoſizioni, e per mancanza di altro inſtrumento, eccetto che le proprie mani; ma pur nondimeno ci riuſcì. Aperta dunque la Serva di Dio, videro nel ſuo petto manifeſtamente una pelle, cioè la membrana del cuore, nella quale fu oſſervato un ſegno a modo, e forma di una ferita ſimile a quella del coſtato nelle immagini del Crocifiſſo; la qual ferita paſſava da parte a parte della detta membrana. Dopo queſto preſentoſſi alla viſta un'altra pelle aſſai grande; forſe poteva eſſere la membrana dello ſtomaco; indi un pezzo di carne diede negli occhi alquanto nera, che fu giudicata la milza, ogni coſa incorrotto, e parea vivo, mercecchè uſcivane ſangue liquido a ſegno, che la Madre Colpi ebbene le mani tutte di ſangue intriſe, e bagnato pure di ſangue reſtò il bavero, cioè il ſoggòlo, e di ſangue altresì grondava il lenzuolo, dov' erano involte quelle beate ſpoglie.

Ma il cuore con tutte le osservazioni, che si fecero, e con tutte le ricerche usate non ci ebbe chi potesse trovarlo. Raccolte dunque le viscere, che furon poi chiuse in luogo separato, e ben custodite, si ricompose il cadavero, il quale venne restituito alla sepoltura nella stessa guisa, come avanti. Una cosa resta però qui da considerare, cioè che la Madre Colpi suddetta, essendo andata per lavarsi dal sangue, ond'era imbrattata, nel punto medesimo s'accorse d'essere stata senz'altro rimedio guarita in istante da una attrazione di nervi, e da una specie di lebbra, e catarro salso, che per addietro tormentavala da gran tempo. E con questa pruova chiarissima volle Iddio far apparire manifestamente, che l'amore della B. Giovanna Maria inverso lui, tanto quanto era stato eroico nella moltiplicità de' suoi atti, cotanto era nella qualità de' suoi effetti anche miracoloso.

CAPITOLO VII.

Della sua Carità verso il Prossimo.

Abbiamo veduto, quanto fosse immenso l'ardore della Carità verso Dio, che infiammava il cuore di Giovanna Maria. Or questa Carità con reciproco moto passava poi da Dio, e rivolgevasi al Prossimo, e dal Prossimo nuova-

vamente ritornava in Dio, anzi sempre terminava solo a Dio; perchè in sostanza nel suo Prossimo altri Ella non amava, se non che Dio. E questa è la perfezione, che rende al supremo grado eroica, ed eccellente la Carità del Prossimo nelle anime sante. Giovanna Maria dunque a onor solo di Dio, e tutto a gloria di Lui diriggeva ciò, che operava in vantaggio, e bene de' prossimi, verso de' quali nutriva nello stesso tempo una tenerezza d'affetto, che rendeva infaticabile il suo zelo a pro de' medesimi. E per quel, che riguarda lo spirituale, non accade ripeter qui la premura indefessa, che sempre fin da giovinetta, e fatta poi adulta, e molto più essendo Religiosa mostrò, impiegando tutta la sua industria, acciocchè i rozzi nelle cose della Fede avessero la istruzion necessaria, e delle dottrine al ben viver cristiano appartenenti restassero ammaestrati. E se tal volta nel suo prossimo scopriva un qualche difetto, pativane sensibilmente in suo cuore, e non sapeva dissimulare. Onde con prudenza, e con amorevolezza bensì, ma con efficacia però, e con tutto il vigore, facea le debite correzioni a chi n'avea bisogno; secondo che a luogo, e a tempo giudicava opportuno.

Essendo Abbadessa udì un giorno certa Religiosa, la quale metteva in burla un Sacerdote, e facevasi beffe di lui, che nel celebrare la santa Messa con mala grazia supplite avesse le sacre cerimonie. Tosto ella s'accese di zelo, e per riguardo a Dio, la cui gloria ve-

deva intaccata, e per bene della Religioſa, la cui emendazione deſiderava, e per ammaeſtramento anche delle altre, in Coro fecele una gagliarda riprenſione pubblicamente concludendo, *che chiunque tocca i Sacerdoti, offende le pupille di Gesù Criſto*. Un'altra volta parimenti, eſſendo Ella Abbadeſſa, eranle ſtate date alcune monete falſe, delle quali non ſapea che uſo fare. Una Monaca le ſuggerì di darle a' poveri, che ivi erano in Parlatorio, chiedendo limoſina. Ed Ella dolcemente rimproverolla, e diſſe: *Vi par egli, che ſia da dare il più cattivo a' Poverelli?* E con ciò reſela iſtruita, che non ſolo quando ſi tratta di giuſtizia; ma nè meno in opere di ſoprabbondanza, e di ſupererogazione, ſi deve andar con inganno. Anzi riſpetto ai poveri la carità vorrebbe, che ſi deſſe loro, ſe non il meglio, il buono certamente, e non i rifiuti.

Di queſta Carità verſo il Proſſimo, cioè di queſto zelo, che avea Giovanna Maria per le anime, tanto era divulgata la fama per tutto, che da ogni parte concorrevano le genti, anche diſtinte per grado, e per dignità, rivolgendoſi a Lei per conſiglio, e per direzione. Ed Ella come Madre amoroſa procurava ogni mezzo di conſolar tutti, e a tutti facea del bene; or con deſtrezza, e modi accorti, e colle orazioni molto più, e colle diſcipline, o altre penitenze ſtudiandoſi di trarre a via di ſalute i peccatori anche più oſtinati, e recarli a pace con Dio; alcuna volta colla ſoavità delle ſue melliflue parole perſuadendo i ben diſpoſti animi

mi ad abbracciare la ſantità, e la perfezione; altra volta con fraterne inſinuazioni richiamando i traviati dal precipizio, a cui ciecamente correvano ſtraſcinativi dalle loro paſſioni, e diſordini; bene ſpeſſo con efficaci perſuaſive induſtriandoſi di metter concordia ovunque trovaſſe brighe, o inimicizie; e in ſomma col ſagrificio anche della propria vita eſibendoſi tutta in ſollievo de' proſſimi, e più diſtintamente di quelli, che o con ingiurie, o con perſecuzioni l'aveſſero contrariata, o con altri mali trattamenti recato le aveſsero noja, o faſtidio.

E per diſcendere ad alcun particolare notabile in ciò, che riguarda le paci concluſe; un dì altercavano inſieme per non ſo qual diſparere due Religioſe, e la Serva di Dio, ch' era Abbadeſsa, in vece d' uſar il comando, come Superiora, inginocchion dinanzi ad eſse gittataſi colle braccia aperte ſupplicolle, che ſi amaſsero infra di loro; e con brevi parole, ma efficaci le riuſcì di ſantamente pacificarle. Ben più conſiderabile, perchè aſsai più difficile, ſembra che foſse la mutazione cagionata nell' animo d' una gentildonna Buzzacarini di Padova, la quale nudriva un crudele ſentimento di vendetta, e sì fiero contro coloro, i quali aveanle uccíſo il marito, che ne conſervò la camicia inſanguinata per molti anni, e moſtravala continuamente a' figliuoli, volendo ricordar loro, che non laſciaſsero la morte del Padre invendicata. E la Serva di Dio con amichevoli conſigli, ed eſortazioni, e dolci manie-

re tanto si adoperò, che ottenne di acquietar l'animo della Signora troppo inacerbito, e persuasela di riconciliarsi co' suoi nemici pienamente, il che fece di buon cuore con molto merito, e somma edificazione. Sempre che succedevano simili conversioni, d'ineffabile gaudio esultava l'animo di Giovanna Maria; e se alcuna volta udiva, che qualche giovine dissoluto si fosse ridotto a penitenza, e fatto religioso, la gioja, e il giubbilo crescevano a tale, che non potendo Ella contenere le lagrime, piangeva teneramente.

Anche verso le anime de' trapassati era singolare la carità, e la sollecitudine di Giovanna Maria. Ella stessa ebbe a confessare, che per sollievo di quelle anime, le sue orazioni erano incessanti; ed esortava ognuna delle Monache a fare il medesimo. Per questa ragione introdusse nel Monastero il santo costume, che tutta la Comunità, dopo l'orazione mentale, recitar dovesse cinque Pater-nostri, e cinque Ave Marie in suffragio delle anime, che sono in Purgatorio. Ma la testimonianza più concludente in pruova del molto, che faceva Giovanna Maria per ajutare quelle sante anime, sono le anime stesse, le quali con assai belle visioni, e apparizioni mostrarono e la lor gratitudine verso di Lei, e l'eccellente liberalità di Dio, che si compiacque di premiare in modo miracoloso una carità sì distinta.

Nel Dicembre dell'anno 1641. la notte della Vigilia precedente il Santissimo Natale, mentre Giovanna Maria stava in Orazione,

vide

vide l'anima del Signor Antonio Coſta volarſene alla gloria del Paradiſo dopo eſſere ſtata viſibilmente alla cella di Lei per ringraziarla del beneficio mediante le ſue fervoroſe orazioni ottenuto. Anche Suor Laura Foſſa per otto interi anni ſtette in Purgatorio, e facevaſi vedere alla Serva di Dio, raccomandandoſi alle ſue orazioni, ed Ella tutta carità ſollecitamente ſi miſe con preghiere, con penitenze, con digiuni, e con altre opere pie a ſuffragare quell'anima; nè mai ceſsò inſinattantochè paſſati gli otto anni non ebbe certezza, che la medeſima era ita finalmente a godere gli eterni premj. La Madre Suor Elena Tiozzi da Baſſano, dappoichè fu morta, per alcun tempo ſi faceva ſentire nel Monaſtero; ed una notte inſieme con altre Monache defunte comparve alla Serva di Dio, raccomandandoſi tutte, che pregaſſe per loro, il che fece Ella prontamente con indicibil fervore. Ivi a pochi dì quella ſe ne andò a vita eterna in Cielo, ma prima feceſi vedere alla ſua ſovvenitrice, ringraziandola di tanta carità. Il medeſimo fecero parimenti le altre, giunto il tempo della loro liberazione. La Signora Eliſabetta Brocchi ceſsò di vivere il dì 24. d'Ottobre l'anno 1668. a un'ora, e mezza di notte. In quell'iſtante la Serva di Dio, ſenza che altronde n'aveſſe notizia da perſona quaggiù, chiamò le Religioſe del Monaſtero, dicendo ad eſſe: *Andiamo in Coro alle Stazioni, e preghiamo per l'anima della Signora Brocchi ſpirata in queſto punto*, e così fecero.

La Serva di Dio altresì come n'avea saputo la morte, altresì ne vide la gloria. Ondechè la mattina dietro potè scrivere alla Signora Caterina Figlia della suddetta, recandole la lieta novella, che la Madre dopo qualche pena di Purgatorio, era entrata già in possesso della celestiale beatitudine.

Convien qui far menzione ancora della Signora Contessa Anna Maria Collalto Dama di gran merito, e ciò ch' è più stimabile molto, donna di santa vita. Entrò ella colle dovute licenze nel Monastero di S. Girolamo, e ivi si mise per discepola sotto la direzione di Giovanna Maria, dalla quale chiedette d'essere istruita nelle cose di Dio, e nelle virtù proprie d' un' anima, che batta la via della perfezione. Passarono insieme unidici mesi queste due anime in dolce conversazione, quando nel 1670. la Contessa morì a dì 14. di Febbrajo. E tosto la Serva di Dio videla in Purgatorio chiusa, e sequestrata entro un giardino, forse per significare, che quell'anima era in detto luogo alla sola dilazione della eterna beatitudine, e della vision di Dio, o vogliam dire, alla pena solamente del danno condannata; il che leggiamo verificato in altri pure (*a*), benchè di rado assai. La quale Contessa dopo avere sofferto niente più, che una notte, quella pena, che non è sì leggiera però, come uom crede, andossene al Cielo; e di questa cosa

(a) *Bellarmin. Lib. 2. de Purgatorio, c. 7.*

cosa pure fu testimonio di veduta la nostra Beata. Ella moltissime altre simiglianti visioni di questo genere, ma in ispezialità ogni anno vedeva parecchie di quelle benedette anime salire al Paradiso il giorno due di Novembre, in cui secondo il rito, e la istituzion della Chiesa, vengono suffragati più, che in altro tempo dell'anno i fedeli defunti.

Or prima di passar oltre, anche due fatti curiosi aggiugneremo in conferma del fin qui detto. Se non che, per togliere a' critici, o per dir meglio agl' increduli ogni pretesto di mettere in dubbio, e fors' anche negare la verità de' fatti medesimi, tuttochè severamente con ogni più esatta legalità comprovati; sarà bene prevenire i lettori, esponendo con brevi parole una dottrina dai Teologi ammessa come certa (*a*); ed è, che il fare la restituzione della roba tolta furtivamente, e per conseguenza il pagare i debiti contratti, non può, come credono alcuni, giovar per modo di suffragio all' anima di chi è trapassato, senza soddisfare all' obbligo proprio di quella restituzione, o pagamento. Imperciocchè, rigorosamente parlando, si faccia il pagamento, e la restituzione, o non si faccia, niente giova, e non pregiudica niente a quell' anima. La ragion chiara è, perchè Dio nei defunti non punisce altro, che la colpa da loro contratta personalmente, quando erano al mondo. Ciò non ostan-

(a) *Lessius de Sacram. Pœnit. cap. 4. de Purgatorio.*

ostante questa restituzione, o pagamento può sì bene giovare all'anime purganti, allorchè sia fatta da noi quasi come per elemosina; verbigrazia da chi non essendo tenuto nè pagare, nè restituire, suppliſce nondimeno, e a titolo di carità soddisfa egli al debito in vece del defunto, ch'era tenuto farlo a titolo di giustizia, quando era in vita. Si può conseguire anche l'istesso effetto, qualunque volta la restituzione, o il pagamento del debito si faccian da noi con merito, cioè per amor di giustizia, o per gratitudine, o altro fine santo, e soprannaturale. Poichè ogni opera buona fatta con rettitudine si può, non ha dubbio, colla intenzione dirigere ad altrui soccorso, e applicarla per modo se non altro di supplica, o deprecazione. A questa maniera di restituire, o di pagare i debiti si deve concludere, che alludessero certe apparizioni, che leggonsi nelle Storie, di anime chiedenti l'adempimento dell'obbligo da lor trascurato di restituire, o di pagare quel, che doveano. Se pur non vogliam dire, che la Divina Provvidenza, e Misericordia molte volte abbia così disposto ad instruzion de' viventi; affinchè ognuno si risolva di soddisfare in vita le sue obbligazioni, e i doveri, che poscia morto lui nè dagli eredi, nè da altri mai saranno in tempo alcuno pagati. Premessa questa necessaria dottrina, veniamo adesso al racconto de' fatti accennati di sopra. L'anno dunque 1641. essendo morto il Signor Giovanni Salvioni di Bassano, il Fratello di lui corse raccomandandosi alle Orazio-

ni

ni della Serva di Dio per intendere lo ſtato di quell'anima. E Giovanna Maria dopo alquanti giorni diede la riſpoſta, dicendo, che Giovanni ſtava in Purgatorio con un ſacco peſantiſſimo ſopra le ſpalle, onde aſſai era in tormento, e travagliava. Uſata diligenza, e ricercato qual' eſſer poteſſe il motivo, trovarono, che un ſacco di frumento avea quegli comperato da certa povera perſona, che poi non era ſtata ſoddisfatta giammai del dovuto pagamento. Per impetrar dunque la liberazion di quell'anima, e ſoccorrerla nel ſuo biſogno eſtremo, con ſanta intenzione o per giuſtizia, o per gratitudine, o quale altro ſi foſſe il motivo, dato il prezzo, di che Giovanni era con quella perſona tenuto, l'anima di lui andoſſene ſenza più alla eterna gloria; e fattaſi vedere alla Serva di Dio ringraziolla del buon ufficio da Lei operato intorno a ciò. Un fatto quaſi medeſimo accadde l'anno *1666.* Morta era in Baſſano la figlia del Signor Giovan Pietro Fornaſieri. Queſti pregò il Confeſſore del Monaſtero, acciocchè deſtramente cavaſſe di bocca alla Serva di Dio, in qual luogo foſse l'anima della Figlia defunta; e Giovanna Maria paſsati alcuni giorni diſse al Confeſsore, che aveala veduta in Purgatorio con una veſte nera indoſso, e per cagione di quella non poteva ſalire al Cielo; imperciocchè mai quella veſte non era ſtata pagata. Il padre udita queſta faccenda, moſſo da pietà, e da divoto deſiderio di veder accelerato alla ſua cara Figlia il conſeguimento della

la gloria eterna, improntò ſubitamente certa ſomma di danari per pagarla; e la Serva di Dio ſoggiunſe, che non erano ſufficienti. Ed egli ſupplì allora quel, che occorreva per arrivare all' intero pagamento. E toſto quell' anima liberata dalla ſua carcere, n'andò alla gloria di vita eterna; e nell' andare comparve alla Serva di Dio, e ringraziolla. In ſomma è ineſplicabile quanto, e come foſse miſericordioſa verſo i Proſſimi Giovanna Maria, e non dirò tanto ſolamente nello ſpirituale, ma in quel che riguarda il temporale ancora.

Imperciocchè, ogni qual volta portava l'occaſione, accorreva per tutto ſomminiſtrando vitto, veſtito, e larghe limoſine a' poveri, come richiedeva il biſogno, e ſecondochè permettevano le circoſtanze. Conſolava tuttodì afflitti, e tribolati; curava impiagati, e pulivane di propria mano le ulcere; viſitava, e ſerviva infermi eziandio più ſtomachevoli, e da male appiccaticcio infetti; e allorchè perſonalmente ſovvenir eſsa non poteva certi biſognoſi, come carcerati, ed altri, per eſser Ella dal Chioſtro, e dalla clauſura del Monaſtero interdetta, ſoccorrevali almeno raccomandandogli ad altri anche di lontano, e da eſſi otteneva larghi ſuſſidj e in roba, e in danaro ad alleggiamento delle miſerabili perſone, affin di procurare un congruo provvedimento nelle occorrenti loro neceſſità, e in particolare a chi non avea i modi baſtevoli per collocarſi o nello ſtato della Religione, o in quel-

lo

lo del Matrimonio. Ci ſon reſtate memorie, che infino da piccolina ſpogliavaſi delle proprie veſti, o ſcarpe anche nella pubblica via; e toglievaſi di bocca il cibo migliore, e privavane ſe medeſima parecchie volte per darlo a' poveri, a' quali ſcontravaſi, non ſofferendole il cuore di rimandarli ſcontenti ſenza un qualche ſollievo. E lo ſteſso a proporzione colle dovute licenze faceva in Monaſtero. Anzi nel tempo, ch'era Badeſsa, perchè avea meno legate le mani, moſtravaſi tanto profuſa inverſo de' poveri, e tanto liberale, che ſpeſso ebbe a ſoſtenere perciò molti rimproveri. Un tempo non avendo Ella che dare a' poverelli, ricorſe alla Celleraria, chiedendole dei legumi. E queſta con rimbrotti caccioſsela dinanzi. Ella quantunque, come Badeſsa, poteſse comandare, pure con tutta umiltà, e con dolci parole tanto ſeppe dire, che dalla Celleraria, quaſi per una buona grazia ottenne finalmente alcun poco di legumi, de' quali andò toſto a farne la diſtribuzione a' poveri, che l'aſpettavano. Il giorno ſeguente da perſona divota fu mandato in elemoſina un ſacco de' medeſimi legumi al Monaſtero. E la Serva di Dio nel conſegnarli alla Celleraria: *Vedete, Sorella*, le diſſe, *vedete coſa vuol dire fare la carità a' poverelli? Iddio Signore n' ha moltiplicata la provviſione. Se noi aveſſimo dato di più, e più altresì avrebbe allargate le mani la Provvidenza.* E queſto era il ſolito ſuo detto, quando le Religioſe rinfacciavanle, che per la troppa ſua liberalità inverſo de' poveri, ſprovveduto

bene

bene ſpeſso rimaneva delle coſe più neceſsarie il Monaſtero. *Sorelle, non dubitate, che tantoſto ſarà opportunamente provveduto anche al noſtro biſogno.* E così era. Imperciocchè da ogni parte sì frequenti ſoccorſi venivano al Monaſtero, e sì generoſi, che pareva una maraviglia. Una Converſa era ſolita di riprendere la Serva di Dio, forſe diſapprovando, come pregiudiciali alla Comunità, quelle ſue tante limoſine, che faceva. Ed Ella per trarre colei dall'inganno, in cui era, ſempre la ſteſſa riſpoſta gittavale in faccia: *Sorella cara, queſta roba non ſerve ad altro, niſi ut mittatur foras.* Voleva dire, tanto ſolamente può eſser fruttifera, in quanto ripoſta venga nelle mani de' poveri, che ſono il teſoro di Criſto, dove chi mette a guadagno, ricava per ognuno cento almeno.

Per queſta cagione oltre il pane, vino, mineſtra, che diſpenſava tutti i dì, e veſti, e coltre da letto, e altri utenſili molti d'ogni genere, che ſecondo la opportunità delle circoſtanze abbiſognavanle per accomodare nelle ſue indigenze il Proſſimo; faceva l'ufficio d' avvocata de' poveri, e raccomandavaſi, e perorava in favor loro; acciocchè la carità de' fedeli quel più, che foſſe poſſibile, ſi moſtraſſe liberale con eſſi. Quando poi venivano Signori grandi a viſitarla; che continuamente venivano, e in gran numero, Ella non ceſſava di mettere loro in tutta la viſta una ſmiſurata moltitudine di poveri, ch'erano a ſua notizia, e le gran miſerie de' medeſimi; e colle

le ſue blande parole recava que' Signori a contribuire limoſine conſiderabili a queſto effetto. Ed Ella con tali ajuti ſomminiſtrar poteva il quotidiano mantenimento a molte perſone, anzi a famiglie intere, alle quali anche dava onde ricoprire la lor nudità, intanto che un anno d' inverno ebbe veſtiti di queſti poveri più di cinquanta. E di tutto queſto potea far teſtimonianza indubitata la Città di Baſſano col ſuo Diſtretto, e Ville d' intorno, le quali n' avean di veduta notizia certiſſima. Se non che, dove la condizione delle perſone lo eſigeſſe, la Serva di Dio mandava loro la carità ſegretamente in modo sì cauto, e con sì fatta circonſpezione, che niuno appena, o certo pochiſſimi, eziandio de' più avveduti, ſe ne poteſſero accorgere. Quaſi ogni giorno pregava le giovani educande, che ſe alcuna coſa di cibo foſſe loro avanzata in tavola, gliela deſſero, per farla paſſare nelle mani de' poveri. E d' ordinario inſiſteva tanto nel chieder limoſina per loro, che quando non era Superiora, venendo alcun d' eſſi ad accattare alla porta, le Monache avean l' avvertenza di non laſciarlo penetrare a Lei; *altrimenti*, dicevano, *mai non ceſſerà infinacchè quel mendico ſovvenuto non venga di qualche coſa.*

Or poniamo fine al preſente Capitolo, concludendo, che la Carità di Giovanna Maria verſo il Proſſimo fu, ſenza poterſene dubitare grandiſſima in quanto all' opere, che apparivan di fuori. Ma in quanto all' affetto, che naſcondevaſi dentro, fu maggiore aſſai, e mirabi-

rabile molto più. Imperciocchè, come abbiam detto di ſopra, eſſendo tutto indirizzato alla gloria di Dio quel ch' Ella faceva di bene al proſſimo, quanto per una parte rendeva con ciò più meritorio il ſuo amore verſo del proſſimo; tanto per altra parte aggiugneva di pregio al ſuo amor verſo Dio. Queſti due amori ſono inſeparabili, e comunican l'uno all'altro le ſue perfezioni. Onde ne ſiegue, che la facoltà di amare, la più nobile prerogativa dell' eſſer noſtro, la quale non ammette limiti, con eguale amplitudine, ſenza reſtrizione, o termini eſtender deveſi così come a Dio, a tutto l'uman genere altresì; conforme che preſcrive *la ſanta legge di univerſal carità, che il Verbo divino diſceſo ad abitare con noi, non è già venuto a ſciogliere, ma a compire perfettamente. Voi ſarete miei amici*, egli dice, *ſe tutto farete ciò, che io vi comando. Qual' è dunque il precetto di coteſto Maeſtro divino, all' eſatta eſecuzione del quale il prezioſo dono va congiunto di ſua amicizia? Queſto è il primo precetto*, ſoggiugne: *amatevi tutti vicendevolmente, ſiccome io vi ho amati. Non dice: amate voi ſteſſi, e per voſtro vantaggio la mia amicizia cercate, anzi neppur dice: amate me, che pur ſiete obbligati ad amarmi; ma dice, ſe volete eſſere miei amici, tutti amate i voſtri fratelli; giacchè amando tutti quelli, che ſono la più bella opera mia, ancora più amerete me, che di queſt' opera ſono l' autore. Dunque Gesù Criſto, che è Dio, a queſta condizione mette la ſua amicizia,*

cizia, nè altro richiede, ſe non che ogni amico ſuo tutti ami gli altri, e gli ami così, come egli ſteſſo ci ha amati. Ecco il vero carattere della Carità laſciatoci da Gesù Criſto, come ce lo ſpiegava mirabilmente il dottiſſimo, e zelante Monſign. Giovanni Moroſini Veſcovo di Verona in una delle Omelie (*a*) da lui con eloquenza paſtorale a iſtruzione del ſuo diletto popolo recitate dal pergamo. Ed ecco la forma, ecco l'idea originale concepita da Giovanna Maria, donde il modello copiò, che ſi propoſe di condurre al ſommo della perfezione, come abbiam dimoſtrato, che fece, nel pratico eſercizio della ſua carità eroica verſo del proſſimo.

CAPITOLO VIII.

Delle ſue Virtù Cardinali; e prima della ſua rara Prudenza.

Le Virtù Cardinali, così dette, ſono come la fonte, onde hanno la ſua ſorgente le altre virtù, o direm meglio, ſono quaſi come il cardine, ſu cui s'appoggia, e giraſi l'operar virtuoſo dell'uomo dabbene. Or cominciando dalla Prudenza, che ci muove in ogni azione a ſtabilir prima un fine retto, e ci regola poſcia

(a) *Omelia 3. pag. 92. 93. 96.*

ſcia nella ſcelta de' mezzi per non fallare nel conſeguirlo ; quanto foſſe inſignemente rara queſta virtù in Giovanna Maria , dobbiamo dedurlo dalla condotta, che tenne ſin dall' infanzia , nella qual età Ella dalla Grazia per miracoloſi modi aſſiſtita, giunſe a poſſeder pienamente quello, che dagli altri a poco a poco s'acquiſta cogli anni, e coll' eſperienza . Cominciò dunque fin d'allora, e proſeguì poi ſempre a diriger tutto a Dio quanto faceva, e per farlo meglio, ſpecialmente nelle coſe di più importanza , conſigliavaſi con ſuggetti di gran virtù, ſenno, e dottrina, e non fidandoſi del ſuo parere, voleva ſentire anche il loro ; nè contenta di ciò, per ſicurezza del buon eſito, a Dio rivolgevaſi colle proprie, e così a voce, come in iſcritto in ogni ſua lettera l'ajuto implorava delle altrui orazioni. Quel conſiglio, che ſaggiamente chiedeva per ſe , con gran maturità, e rettitudine davalo anche ad altri, ed eran moltiſſimi , che a Lei ricorrevan per ciò , i quali con riſpoſte belliſſime , che dettate ſembravano dallo Spirito ſanto , metteva per la buona ſtrada, mandandoli quaſi ogni volta conſolati. E Iddio , benedicendo queſti ſuggerimenti, e le ſante intenzioni della ſua Serva, faceva, che ſortiſſero il deſiderato fine chi gli abbracciava , e tutto al contrario chi operava diverſamente.

Una giovane moſſa da genio bizzarro, ſenz' aver prima ponderate bene tutte le circoſtanze, diceva di volerſi far Cappuccina, e la Beata conoſcendo , che non c' era fondamento ,

Fi-

Figliuola, le disse, *traetevi dal capo cotesta fantasia, perchè voi non sarete stabile in quella Religione*. Ciò non ostante secondando il suo capriccio, Ella vestì l' abito di Cappuccina. Ma che? Dopo quattro mesi pentitasi, tornò al secolo, ed ebbe così avverato appuntino il predicimento di Giovanna Maria. Quasi tutto l' opposito intervenne alla Signora Cecilia Nardelli Bassanese. Questa molto dedita essendo alla spiritualità, sentivasi chiamata dal Cielo ad abbracciare lo stato della Religione. Ma stimolata non so da chi a depor quel pensiero, e maritarsi, avanti di risolvere, pigliar volle consiglio dalla Serva di Dio, la quale *Continuate*, le disse, *Figliuola, continuate nella vostra vocazione, altrimenti sappiate, che maritandovi, non avrete in assoluta guisa mai bene*. E tutto si è verificato, poichè non avendo quella fatto conto delle parole di Giovanna Maria, incontrò in un marito bisbetico, e stravagante, che per il corso di trenta, e più anni, le si mostrò contrario in ogni cosa, e spesso recavala co' suoi perfidi trattamenti, quasi alla disperazione; oltre le malattie mortali, che insieme con altre disgrazie, in pena forse della sua incostanza, e volubilità, Dio le mandava di quando in quando.

Un caso niente meno compassionevole, ma più mirabile deve dirsi quello di Suor Giustina Baroncelli. Lasciavasi ella con assai frequenza dalla collera trasportare, della qual cosa più, e più volte venne ripresa, ma senza profitto, dalla Beata; la quale con quell' angelico

discernimento, di cui aveala fornita Iddio Signore, e prevedendo i tristi effetti, che dovean succedere, non cessava di strignerla tuttodì con savj consigli, e forti esortazioni, acciocchè di quel vizio si emendasse. Non essendo giovato nè pur questo, mentre un giorno le Monache dicevano il Mattutino in Coro, Suor Giustina, come Conversa, innanzi l'alba entrò a fare i soliti ufficj della cucina; e perchè troppo era disturbata dalla sua collera, sentivasi di mala voglia. Stando Lei dunque in tale disposizione sopra pensiero, ecco vedesi passar d'improvviso a lato un'orribile cagnaccio, al cui aspetto ebbe quasi a cader morta per la paura. Terminato che fu il Mattutino, Giovanna Maria da lume celeste mossa, incontanente venne dalla Conversa, e trattala da una parte: *Ah Suor Giustina*, le disse, *quante volte vi ho detto io, che non dobbiate andare in collera? Il Demonio una volta, o l'altra vi farà delle bruttissime burle.* Al che Suor Giustina tutta isbigottita rispose: *Madre sono stata sorpresa or ora da un gran cagnaccio con mio spavento grandissimo;* e in dir ciò tremava tuttavia. *Imparate dunque ad esser paziente*, ripigliò la Serva di Dio, e partì.

Or passiamo ad altro. Se mai fece Giovanna Maria singolarmente risplendere la sua prudenza, fu nel tempo, ch'esercitò l'impiego di Maestra delle Novizie, o il carico sostenne di Superiora in Religione, dove concordemente fu eletta con plauso di tutte le Monache Abbadessa due volte, e due volte Priora. Sì divulgato

gato era il buon nome di lei ſu tal particolare, che moltiſſimi Signori tratti dalla fama delle buone maniere, colle quali dirigevaſi nel governare, ſolo per queſto riſpetto mandavano le loro figliuole ad eſſere in quel Monaſtero educate, ſicuri che l'allievo non avrebbe potuto eſſer meglio. E quella condotta, che praticava cogli altri, tenevala colle ſue Religioſe molto più. Come zelantiſſima del ſervigio di Dio, altra coſa non avea, che le ſtaſſe più a cuore, della regolar diſciplina, e perciò il primo penſiero, quando toccò a Lei, fu quello di promuovere l'oſſervanza, e rimettere nell' antico vigore certi punti di regola intorno ad alcune penitenze, intorno al ſilenzio, e altre divozioni, ch'erano andate in diſuſo. Ma lo fece accoppiando con una ſomma vigilanza un'altrettanta deſtrezza, e circoſpezione, affin di accomodarſi alle circoſtanze, atteſe le quali, e ben ponderate le altre ragioni tutte, induſtriavaſi di ottener colla dolcezza quel, che alcun forſe avrebbe creduto di acquiſtar merito, eſigendolo più preſto colla forza.

Ma l'eſito diede a conoſcere, che ottima era la direzione di Giovanna Maria. Poichè ad ogni cenno di Lei correvano pronte le ſue Religioſe a far quel tanto, ch'Ella voleva; e farlo con eſattezza, e perſeveranza, e ſoddisfazione univerſale per tal modo, che era una maraviglia. Un'altra qualità è da notare molto conſiderabile nella ſovrumana prudenza di Giovanna Maria, cioè la ſua grande accortezza nel prevedere ciò ch'era biſogno, e la ſua

non minore abilità in saper destreggiare, quando trattavasi d'impedire i disordini, o rimediare alle cose, quando apprendeva esservi difetto. Quindi era, che ne' suoi consigli sì bene coglieva il punto, che i futuri accidenti, e le circostanze anche più lontanissime dalla nostra immaginazione, e quasi del tutto inescogitabili, parea, che a similianza de' Profeti avesse per divina rivelazione anticonosciute.

Ai consigli univa l'esortazioni, con cui le persone inanimava efficacemente ad abbracciarli; e come valevasi d'ogni mezzo per indurre al bene, così tutta eziandio la costanza usava in non permettere il male. Alla Madre Maria Bonomi benchè sua germana di sangue, e in età provetta di 63. anni, e indisposta, la quale volea in Refettorio mangiar cibi vietati nella Quaresima, la Serva di Dio con buona grazia, ma gagliardamente però si oppose, dicendo, che non avrebbe giammai lasciato correre simile abuso ne' luoghi publici della Comunità, e la obbligò a mangiare in privato. Ecco dunque s' era di petto Giovanna Maria nel farsi ubbidire, dove le circostanze lo richiedevano, e dove l'operar altrimenti sarebbe stato un voler permettere il pregiudicio dell' osservanza. E' ben poi vero, che nel riprendere, lasciato il rigore, procedeva con tal modestia, e dolcezza, e carità, che nè altri ebbe mai occasione di lamentarsi, nè Ella di sentire alcun rimorso nella coscienza per questo motivo. Solo una volta, essendo Abbadessa, fu da una Religiosa vilipeso il suo carattere, ond'

Ella

Ella si credè in obbligo di farle qualche correzione, e gliela fece: ma, come attestò chi era presente, non poteva esser più discreta; certamente fu meno assai di quel che l'altra aveasi meritato; pur nondimeno la Serva di Dio per esser parte interessata, le venne timore d'aver troppo ecceduto in quel caso, e volle tosto farne la penitenza, mordendosi la lingua, e il morso fu sì crudele, che uscinne sangue dalla bocca in quantità. In veder ciò la Madre Pellegrina Costa, rivoltasi alla Serva di Dio interrogolla: *Che vuol dir tanto sangue?* E questa rispose: *niente Madre*. L'altra più caldamente replicò le istanze, acciocchè le dichiarasse il vero; e la Serva di Dio allora soggiunse: *ho castigata la lingua, che ha voluto passare i limiti nella correzione di una Religiosa*.

Finalmente per accennare alcuna cosa della prudenza da Giovanna Maria praticata nel suo governo anche per ciò, che riguarda il temporale, basterà qui riflettere, che quando fu eletta Abbadessa trovò il Monastero aggravato da una somma di debiti considerabile. Ella non si perdette d'animo per questo, molto meno raffreddossi nella Carità, o sminuì punto della sua generosità verso i poveri. A riparare un tanto disordine il rimedio più accertato era quello di gittarsi in grembo alla provvidenza. E a questo rimedio senza più Ella saviamente appigliossi. Fece dunque ricorso a Dio per mezzo dell'orazione; e Iddio, che lasciar non voleva sconsolata la sua Serva, ispirò a molti

divoti facoltosi di mandare tali, e sì abbondanti ajuti al Monastero, ch' Ella potè con quelle limosine supplire in tutto ai bisogni della Comunità; e in parte ancora sollevare alquante povere Famiglie in Bassano. Pagò i debiti del Monastero; ne ristaurò, e migliorò le fabbriche; fece moltissime spese, altre per ornato della Chiesa, altre in utensili, e paramenti sacri d'ogni maniera per la Sagrestia; e altre in altre cose appartenenti al maggior culto divino. Ma tanto basti aver detto sin qui su tal materia.

CAPITOLO IX.

Della sua Giustizia.

Or passiamo a narrare della Giustizia, mostrando quanto sia stata eroica singolarmente in Giovanna Maria. O la Giustizia si riguardi come l'aggregato di tutte le virtù, per cui l'uomo è intrinsicamente costituito, e denominato giusto; e questa è già mostrata eroica subito che si è provato eroiche le altre virtù; onde non accade cercarne più oltre. O la Giustizia si riguardi come la seconda delle Virtù Cardinali; e questa suddividesi ancora in tre. Prima è la Giustizia legale, per cui, se risguarda Iddio, gli rendiamo quel culto, che a lui come a nostro primo principio è dovuto; se ris-

riſguarda i Superiori, che quaggiù rappreſentano Iddio, preſtiamo ad eſſi obbedienza, e riſpetto.

Del culto della noſtra Beata reſo a Dio con atti continui d'oſſequio, e di religione, ſi è già parlato altrove sì ampiamente, che ſarebbe un faſtidio a volerne fare in queſto luogo la ripetizione. Reſta dunque a parlare della obbedienza, nell' oſſervanza della quale fu mirabile la eſattezza di Giovanna Maria, non ſolo in fare a puntino, e ſenza preterire un jota, quello, che in materie di conſeguenza comandato le foſſe da' Superiori, ma per guardarſi eziandio da ogni qualunque traſgreſſione, o negligenza in certi particolari di quaſi neſſuna importanza. Nelle pratiche divote parimenti; nelle penitenze ancora, e mortificazioni, e nelle opere tutte di pietà, e di ſupererogazione, dove par che abbia luogo il proprio arbitrio, in quelle altresì volea eſſer diretta da' Superiori; ed era ſolita ripetere, che *meglio è ubbidire, che ſantificare. Onde chi ſi macera coi digiuni, flagelli, e altre auſterità, queſti ſerve al Demonio, e gli fa da carnefice*. Per ben certificarſi della verità in queſto propoſito, la pruova più concludente è, che i Superiori ſteſſi la virtù di Lei poſero più volte in cimenti, che a tutt' altri avrebbero fatto cadere il coraggio; ma in Lei fecero anzi ſpiccare più mirabilmente la ſua coſtanza eroica nell'ubbidire. Le fu ordinato di dare alle fiamme i ſuoi ſcritti, e ſenza indugio lo fece. Stette lontana dal Parlatorio per il corſo di dodi-

dodici anni, e nello ſteſſo tempo mai non mandò lettere ad alcuno, e nemmeno al proprio genitore, per non traſgredire il divieto, che fatto aveanle i Superiori. I quali, perchè molte perſone, avendo biſogno di ottener qualche grazia dal Signore, concorrevano a Lei, raccomandandoſi alle ſue Orazioni, che quaſi ogni volta erano eſaudite, acciocchè non ſi propalaſſe troppo il ſuono di queſta fama, per tal cagione le proibirono di pregare a favore di alcuno in particolare, commettendole di riſtringerſi a fare orazione per tutti ſolo in generale, il che fu da Lei pienamente adempito.

Aſſai volte ſotto ſpecie di mortificazione, che Chriſto medeſimo parlando a S. Tereſa chiamò ſimile quaſi a una vera tirannia (*a*), fu tenuta lontano, e priva della menſa Eucariſtica; e un giorno nell'atto medeſimo dell'accoſtarſi alla Comunione dal Confeſſore, che dovea comunicarla, ne fu diſcacciata, ed Ella con una raſſegnazione inalterabile vinſe ogni difficoltà, e ubbidì. Come pure ubbidiva, e benchè aſtratta foſſe in eſtaſi, portavaſi toſto al Confeſſionale, qualunque volta chiamavala il Confeſſore; o andavaſene dal Coro alla propria cella, ſubito che per maggiormente certificarſi della ſua prontezza in eſeguire gli ordini de' Superiori, a Lei così eſtatica davagliene un piccol cenno l'Abbadeſſa. Per queſto effetto medeſimo certo Confeſſore volle, ch'Ella pren-

(a) *Nel Cap. 29. della Vita ſcritta dalla Santa iſteſſa.*

prendeſſe un vecchio caneſtro, e poſtoſelo a modo di cappello in teſta giraſſe pel Monaſtero ſaltando ſu, e giù, e ad alta voce ripetendo: *ecco la matta*. E di nuovo per pruovarla tuttavia, queſto medeſimo Confeſſore un giorno fecela camminare tutto il Monaſtero con una fune al collo, e di più le impoſe, che alla porta del Refettorio doveſſe fermarſi genufleſſa, e raccomandarſi alle orazioni di ciaſcuna Monaca, nell'atto ch'entrava, ſoggiugnendo eſſer Lei gran peccatrice. Ed Ella tutto eſeguì puntualmente e con volto ilare.

Più ſtravagante ancora fu lo ſperimento, che preſe di eſſa un altro Confeſſore, il quale una mattina in luogo di riconciliarla, diſſele, che andaſſe a metterſi diſteſa per terra nel Cimitero, dove ſtanno ſepolte le Monache. Ricevuto ſiffatto comando, Ella ſenza dare minimo ſegno d'alterazione, anzi tutta giuliva, e contentiſſima corſe a fare com'erale ſtato preſcritto. Il Confeſſore intanto mandò le Monache a cantarle ſopra l'Ufficio de' Morti, e Giovanna Maria ſeguitò a ſtare così giacente ſino all'ora del pranſo, con gran diſpiacere per altro delle Religioſe, le quali temevano qualche grave pregiudicio della ſalute non le incontraſſe per la troppa umidità di quel luogo. E così permetteva Iddio, che i ſuoi Miniſtri la ubbidienza di Giovanna Maria tentaſſero in varie guiſe, acciocchè tanto più agevolmente dar ella poteſſe pruove manifeſte di queſta ſua eroica virtù. Nella quale avrebbe voluto veder ugualmente perfetti anche gli altri. Onde

ai fatti, con cui dava l'esempio, univa l'incitamento delle parole, procurando con efficacia persuadere a tutti ciò, che solea di continuo ripetere in Monastero: *che i Superiori andavano e rispettati, e ubbiditi, come coloro, che sono costituiti da Dio a far le sue veci qui in terra.*

Dietro alla Giustizia legale siegue nel secondo luogo la distributiva, della quale diede pruove mirabili Giovanna Maria, quando ebbe occasione di esercitarla. E ciò fu singolarmente nel tempo, in cui era Badessa, o Priora, nel qual tempo trattava tutti del pari, secondo però lo stato, e grado loro; nè mai usò distinzione verso alcuno in grazia della nobiltà, o delle ricchezze, o d'altro umano rispetto. Così nell'assegnare in Monastero gli ufficj, o nel dispensare le cariche, aliena da ogni parzialità, faceva quella distribuzione, che meglio sembravale conveniente al merito, e alla capacità delle Religiose. In somma tutti, senza eccettuazion di persone, dal più grande fino al più infimo considerava indifferentemente come Fratelli, e Sorelle; se non che più liberale del solito, e più benigna, e più affabile, che non era con altri, mostravasi talora co' poveri, e co' plebei per ispirito di umiltà; e lo stesso faceva co' benefattori per titolo di gratitudine, o per eccesso di sopreminente carità con quegli, che l'avessero perseguitata, ed offesa.

Della Giustizia commutativa finalmente parlando nel terzo luogo, lasciate molte cose, che dir si potrebbero a questo proposito, basterà in bre-

breve accennare, che Giovanna Maria, per quanto comportava lo ſtato di Religioſa povera, ſempre diedeſi a conoſcere in ciò sì delicata, che quaſi parea ſcrupoloſa più del dovere. Non è credibile con qual ſollecitudine procuraſſe, che a ciaſcuno foſſe dato interamente quel, che gli ſi conveniva. Ed eſſendo Superiora ſolea dire agli Operaj, e a' mercatanti, *chiedetemi tutto quel, che per giuſtizia vi debbo, che puntualmente ve lo darò, ma guardate bene di non vi pregiudicare alla coſcienza col dimandare di più*. E non replicando altro, fidavaſi di loro, e li mandava ſoddisfatti.

Subalterna della Giuſtizia, e neceſſaria molto alla perfezione della medeſima è la veracità. Di queſta virtù ci diede prove ſegnalatiſſime Giovanna Maria col ſuo ingenuo procedere, per cui lontaniſſima da qualunque ſimulazione, o inganno nel trattare cogli altri portavaſi con tale ſincerità, e ſchiettezza in tutte le coſe, che pare impoſſibile. Onde non ſi udivano mai di ſua bocca uſcire, non dirò bugie, ma nemmeno equivoci, nè pur in materie leggieri, nè per celia eziandio. E quel tanto, che operava Ella, e facea, il medeſimo con forti, e replicate ragioni ſuggeriva, che faceſſero tutti quelli, coi quali aveva incontro di praticare.

A maggior evidenza del fin qui detto concluderemo il preſente capitolo; riportando un fatto grazioſo, quale autenticamente vien regiſtrato ne' Proceſſi. Aveva Ella donato ad una Converſa Monaca ſua confidente una pallottolina,

lina, o vogliam dire Avemmaria di certa corona, che per essere cosa di gran divozione, da quella Monaca era come insigne Reliquia tenuta carissima. Passato qualche tempo accadde a Giovanna Maria di doverne far uso, e gliela chiese con positiva promessa di restituirgliela. Ma intanto, essendo andata all'altro mondo, non la restituì. La Conversa dunque un giorno, dopo aver detto che la bugia non fu mai trovata nella Serva di Dio, nè dalla sua bocca uscì mai, tosto a modo quasi di chi scherza, ridendo soggiunse: *pure ne ha detta una a me, che promise di restituirmi un' Avemmaria impreſtatagli, e non l'ha restituita*. In discolpa d'una tale imputazione fatta per giuoco il Cielo stesso entrar volle seriamente alla difesa di Giovanna Maria. Imperocchè ivi a pochi giorni, mentre le Madri stavano in Coro al Mattutino, e la detta Conversa era in cucina, tutta alle sue faccende applicata, sente su i piatti cadere d'improvviso come un gran sasso, e a quello strepito rivoltasi, curiosa di sapere cosa fosse, ecco vide in terra l'Avemmaria, di cui poco avanti s'era parlato scherzando; e da ciò tutti conobbero, che Iddio volea, che miracolosamente giustificata rimanesse la puntualità della sua Serva.

CA-

CAPITOLO X.

Della ſua eroica Fortezza.

PERCHE' non credeſſer le genti eſſer Giovanna Maria ſtata nudrita ſolo in delizie di eſtaſi, di viſioni, di rapimenti, e altri doni gratisdati, volle Iddio con aſſai pruove terribili far comprendere quanto ben radicata foſſe la Santità di queſta ſua Spoſa, e quanto robuſta la ſua Fortezza. Primieramente viſitolla con malattie d'ogni maniera quaſi continue. Per nove anni ebbe la febbre, che ogni dì con nuovo acceſſo ripigliava. Ed Ella, che troppo ſtimavaſi onorata per ciò, ſempre tranquilla, e coſtante: *Venga pure*, dicea, *venga ſopra di me ogni male, che lieta ſarò, e glorioſa nelle infermità; ſol mi rincreſce, che non merito di patire, come vorrei*. E un giorno ſcrivendo al ſuo genitore diſſe: *Il Signore m' abbia pietà, credami che non ſon degna di patire*. Tre anni continuati fu oppreſſa da moleſtiſſima lebbra, onde le Monache temendo, che il male ſi comunicaſſe, per non rimanerne infette, ſcanſavanſi da Lei quanto potevano, e appena ſervivanla nelle coſe più neceſſarie. Giovanna Maria tutta allegra, e contenta veggendoſi abbandonata così, e sfuggita, e quaſi priva d' aſſiſtenza, non chiedeva, ſe non che Dio le mandaſſe da patire di più.

Altre infermità ebbe a ſoſtenere ſchifoſe aſſai, e moleſte. Fu gran pezzo tenuta per etica,

ca, e poi anche idropica; e oltre di ciò pativa flusso di sangue frequentemente. Fu tormentata da due sciatiche infino alla morte con eccessivo dolore, tal che le impedivano il camminare con libertà; ond'erale bisogno far uso d'una piccola gruccia per potersi reggere. Fu in somma sempre ad alcun male suggetta. E basta dire, che dalla fanciullezza, e per tutto il corso della sua vita, pochi momenti ebbe liberi, senza qualche alterazione di febbre; o altro sconcerto di salute; benchè per altro pochissimi se n'accorgessero, veggendola in ogni tempo giuliva in faccia, e serena. Iddio però, il quale amavala teneramente, nè la voleva provare, se non a fine di purgarla meglio, e santificarla, condiva coteste amarezze alcuna volta col dolce delle sue consolazioni celesti; come chiaro apparirà dai fatti, che siamo per raccontare.

Assalita Giovanna Maria dal male crudele della pietra, ridotta vedevasi a pessimo partito. Ma ciò, che assai più le gravava, era il rimedio, come troppo contrario alla verginal sua verecondia; e per questo rispetto anzi avrebbe scelta la morte, che sottoporvisi. Or mentre un giorno, sfogandosi con Dio, comunicavagli nell'orazione il suo travaglio, ecco vide un Coro d'Angeli, che tenevano croci, corone, e palme nelle mani, e insieme le fu da uno di quegli Angeli rivelato esser questa la volontà del Signore, che prendesse quel rimedio in luogo del martirio. Anco la Vergine Santissima concorse col suo assenso, così richie-

chiesta da Giovanna Maria, alla quale apparve finalmente Gesù Cristo, dicendole, che sopportasse quel rossore in memoria della nudità, che patì esso nella flagellazione alla colonna, e le promise d'assistirla. Subito in quell'istante rassegnossi a' divini voleri; e senza più tergiversare, chiese, che le facessero la estrazion della pietra; e si sottopose al taglio con maraviglia di tutti, che non sapevano a che attribuire un tal cambiamento. Venne dunque il Chirurgo, e non prima ebbe posto mano all'opera, che Iddio non volendo permettere, che la sua Serva sostenesse pena sì dolorosa, e di tanta sua vergogna, e mortificazione, trasfela in quel punto fuora de' sentimenti, levando lo spirito di Lei ad un' estasi gioconda, in cui la trattenne a fruire la sua beata presenza, ricreandola intanto con melodie soavissime di Paradiso. Finita l'operazione, tornò in se Giovanna Maria lieta, e consolata, e ad una sua confidente, che stupiva come non avesse dato segno di dolore, narrò il fatto, secondo che l'abbiamo descritto qui sopra, dandone a Dio tutta la gloria.

Una notte venendo la Festa della Esaltazion della Croce, trovandosi Lei oltre il solito da male aggravata, le comparve in aria tutto amoroso il Signore, che le parlò dicendo: *Ecce sana facta es*. In occasione d'altra non meno pericolosa infermità, udì parimente la voce del suo diletto, che le disse: *Questa infermità non est ad mortem*. E amendue le volte incontanente di subito alzossi affatto sana, e

guarita. E generalmente le ſue malattie andavano a terminare per lo più in qualche ſtraordinario favor di Dio, il quale con viſioni celeſti, ſingolarmente della Vergine Maria, e dell'Angelo tutelare la ricreava. Conoſcendo Ella dunque, che quanto era più tribolata nel corpo, tanto abbondantemente più le piovevano in ſeno le grazie dal Cielo, godeva de' ſuoi mali, e ſolea dire, che ſe foſſe ſtata un'ora ſenza patire, avrebbe ſtimato d'eſſere abbandonata da Dio. Quindi s'argomenta, che ſempre patiſſe. E pure credeva di patir poco, anzi lamentavaſi, che Dio non le mandaſſe da patire quanto bramava.

Per dare maggior perfezione alla Fortezza imperturbabile di Giovanna Maria, s'aggiunſero ai travagli ſoprannarrati altri più terribili, cioè quelli, che, permettendolo Iddio, le fece ſoffrire il Diavolo nimico univerſalmente della umana generazione, ma delle anime ſante aſſai più. Cominciato aveano gli ſpiriti infernali ad inſultarla fin da bambina; gettandola parecchie volte giù dalle ſcale, e con modi aſpri orgoglioſamente minacciandola anche di peggio. Ma quando fu Monaca raddoppiarono le battaglie, comparendole ſovente in forma d'uomini armati, e tentando con figure orribili di ſpaventarla. Ella per tutto queſto mai non iſgomentavaſi, tanto più che l'Angelo tutelare viſibilmente apparivale dicendo: *Non temere quel puzzolente Aſmodeo, che non può recarti danno. Latrare poteſt, mordere non poteſt.* Anche una volta le comparve il

Demo-

Demonio ſotto figura, e ſpecie di porco ſalvatico, e avventandoleſi alle gambe col ſolo tocco dell'alito ſuo peſtilenziale, fecele próvare un dolore quaſi eccesſivo. Ma Giovanna Maria ſegnò le parti offeſe col ſegno della ſanta Croce, e incontanente come l'ebbe ſegnate, ogni male ceſsò. Buttolla lo ſteſſo Demonio un' altra volta con impeto fuori del letto incontro al muro, dal qual colpo però, come ſe Ella urtato aveſſe in morbido materaſſo, non ricevette il minimo faſtidio. Una Religioſa, che vicino ripoſava, deſtoſſi, e oſſervò là, dove udito avea lo ſtrepito, e vide, che quivi dalle pareti uſcivano faville nere di fuoco, per la qual coſa Ella tutta tremante impaurì. Ma da Giovanna Maria ſubito confortata ſentiſſi dire, che ſteſſe di buon cuore, poichè non poteva moleſtia veruna, o noja eſſerle recata per quella cagione.

Stava pure una notte giacendo Giovanna Maria ſul ſuo ſaccone; e il Demonio preſa la forma di orrendo animalaccio ſcaglioſſele addoſſo, e premendole il volto co' piedi, le traſſe il velo di capo. E allora Giovanna, fattoſi animo, coll'acqua benedetta cacciò quel fiero moſtro da ſe intrepidamente, dicendogli: *Tu non m' hai poſte queſte bende indoſſo, nè voglio, che tu me le tragga*. E il Demonio, quaſi come ſe un fulmine l'aveſſe colpito, laſcioſſi cader le bende ſul letto, e incontanente in quel punto ſparì. Qualche altra volta, come già ne' primi ſecoli della Chieſa entro le ſolitudini ad un Antonio, e ad altri Anacoreti ſantiſſimi da-

vanſi a vedere gli ſpiriti d'inferno in atteggiamenti, e comparſe laide molto, e abominevoli; così preſentavanſi a Giovanna Maria, con ſuo patimento, e pena ineſplicabile; benchè in Lei, come ſantiſſima, queſti tali fantaſmi brutti, e ſtomacoſi, neſſun' ombra di minimo appannamento cagionaſſero al ſuo candor verginale. Soventemente ancora que' maladetti da Dio entravanle in cella, o in altri luoghi del Monaſtero le apparivano, con aria, e maniere ſtrane ogni volta, e ſpaventoſe. Qui la minacciavano, e là ſi ridevan di lei, e altrove correndole furioſamente incontro, fremevano quaſi cani arrabbiati. Un'altra volta ritornando alla ſua cella, ivi ne trovò ſette di coſtoro tutti di vario aſpetto, e di forme ſpiacevoli molto, e orrende. Per la qual coſa bene ſpeſſo accadeva, che al primo affacciarſi Lei così d'improvviſo davanti a coſtoro turbaſſeſi alquanto. Ma poſcia entrata in ſe col ſegno della Croce li metteva ſempre in fuga, e di loro facevaſi beffe. In queſte, ed altre ſimili guiſe crudelmente infeſtaronla i Demonj un buon pezzo sì di giorno, come di notte.

Oltre le già deſcritte veſſazioni eſteriori, ebbe poi altre moleſtie diaboliche più fiere aſſai, e intollerabili, perchè interne. Ciò furono le tentazioni aſpriſſime degli ſcrupoli, che lungamente la inquietarono. Le viſioni, le eſtaſi, e i ratti, e tante altre grazie, onde ricolmavala Iddio, ſoſpettando, ch'eſſer poteſſero illuſioni, e opera del Diavolo, in vece di conſolazione, recavanle pena. Se diſprezzava non

curan-

curante i favori del Cielo, temeva d'eſſere ingrata de' beneficj da Dio ricevuti. Se laſciavaſi vincere dalla ſuggeſtione, cioè dagl' inganni, che a Lei erano fatti dal Demonio, inorridiva ſol penſando di aver acconſentito all' inimico. Proteſtava però mille volte all' ora con tutto il cuore, non eſſere ſuo intendimento d' accettare, ſe non quelle grazie, che a Dio piaceſſe di farle, rinunziando ben volentieri ogn' altro favore, quantunque grande all' apparenza, che non veniſſe dalle ſue mani. Sentivaſi tutto dì trattare da illuſa, ed Ella come umiliſſima lo credeva; e veggendo d' eſsere per tutte le parti illaqueata, e divenuta ſcherno del Diavolo inconſolabilmente rammaricavaſi.

Ad accreſcere coteſte anguſtie in Lei, ebbe molta colpa, non ſo ben, ſe la troppo rigida ſeverità, o più preſto l' imperizia di certo Confeſſore, che la direſſe. Queſti preoccupato dalla ſtorta opinione, che le coſe mirabili, e ſtraordinarie, ſu cui voleva Ella conſultarlo, foſſero tutte ſogni, e falſità, o inganni, con cui per levarla di ſenno tentaſſe il Demonio d' inviluppparla, mai non volle darle pure aſcolto nè meno una volta. Dio ſteſſo anch' Egli per maggiormente provarla, cominciò a ſottrarre la mano, e le negava que' lumi, che in altro tempo ſoleva concederle. Onde la meſchina fra tante agitazioni quaſi abbattuta, non ſapea più nè a chi rivolgerſi, nè che riſolvere. Facea ogni momento i ſuoi ricorſi a Dio, ma ſenza conforto. *Mio Signore ajutatemi*, dicea, *che a Voi tocca d' aſſiſtermi; mentre la guida,*

che mi deſte, mi rigetta, e mi abomina. Mio Dio, deh porgimi la mano, che anco ad un Pietro già naufrago, e poco credulo non la negaſti. E Iddio ſempre moſtrando di fare il ſordo, compiacevaſi di vedere la rara pazienza, e la raſſegnazione della ſua Spoſa, la quale combattendo, e con eroico valore difendendoſi, qui dava ſaggio di ſua virtù con maggior merito, che non altre volte, quando preſa da dolce contemplazione ripoſava eſtatica in ſeno al ſuo Diletto. Ma frattanto in mezzo a queſte tenebre, non ceſſando d' anguſtiarla i ſuoi timori, credette di non poter più reſiſtere.

Scriſſe dunque, e informò il Padre per lettera de' 3. Novembre 1644. dichiarandogli ogni coſa minutamente, come ſe trattaſſe d' altra perſona, ſenza manifeſtar ſe medeſima, e lo pregò, che da uomini dotti, e nelle materie di ſpirito accreditati, le procuraſſe alcuna riſpoſta, che la illuminaſſe, traendola da quelle incertezze, che recavanle tanto martirio. Il Padre conſultò ſubito alquanti Religioſi Teologi, uomini tutti di gran dottrina, e intelligenza. Le riſpoſte loro, mandate ſenza indugio alla Figlia, che ne provò un conforto, e contento ineſplicabile, ſarebbero baſtate a raſſerenarla, ſe le ſtravaganze del rigido, e indiſcreto Confeſſore, non le aveſſero inquietata la mente di nuovo. Tenendo egli per certo, che Giovanna Maria foſſe ingannata, la trattava da pazza. E per queſto cominciò a negarle anche la Comunione con quanto rincreſcimento di Lei, ognuno può immaginarſelo. Benchè

chè le riſpoſte de' conſultati Teologi le foſſero favorevoli, nondimeno avendo in Lei aſſai più forza la voce viva del Confeſſore, maggior pena Ella ricevea dai trattamenti di queſto, che conforto dalle dottrine di quelli: tanto chè ſe non foſſe ſtata la inalterabile ſua intrepidezza, e coſtanza, ſarebbeſi quaſi data per diſperata. Durò più di quattro anni Giovanna Maria in mezzo a una burraſcoſa tempeſta di tal natura. E come ciò fuſſe poco, dopo i quattro anni a ſuggeſtione del Confeſſore, cui troppo diſpiaceva la fama di Santità, e la venerazione moltiſſima, che avea la Serva di Dio preſſo le genti; e anche da falſe informazioni ſedotto il Veſcovo, per naſconderla ſotto il moggio, e umiliarla, comandolle di non accoſtarſi più in verun conto al Parlatorio, nè ſcriver lettere ad altri, e nè meno al Padre, nè alla Sorella eziandio, il qual divieto per dodici anni fu da Lei oſſervato inviolabilmente. Onde alle ſue Religioſe, quando talvolta la eſortavano di andarvi per aſcoltare alcuna loro parente bramoſa di conferire con Lei, ſolea riſpondere: *No, Figliuole, no, mai non ſarà, ch' io traſgrediſca i precetti de' miei Superiori.*

Obbligata così ad una perpetua ſolitudine, allora ebbe agio di raccoglierſi per meglio attendere alle ſue contemplazioni, e unirſi più a Dio. Il che fu per lei di un gran ſollievo, e giovò a metterla in qualche calma nelle ſue agitazioni. Finalmente, quando piacque a Dio, venne a Baſſano un Padre della Compagnia di

Gesù, uomo ſanto, e per direzion d' anime di provata eſperienza; il quale ottenute le opportune facoltà con eſſo Lei s'abboccò, ed Ella volle confeſſarſi da Lui, e di tutte le coſe dell' anima ſua renderlo pienamente informato. Finita la conferenza, furono entrambi rapiti in eſtaſi, dove Dio moſtrò loro con chiarezza manifeſta, che le viſioni, le eſtaſi, e i ratti, de' quali dubitavaſi tanto, e le altre grazie moltiſſime concedute a Giovanna tutte venivan da Lui, e non altronde. Ritornati dall' eſtaſi comunicaronſi l' un l'altro i lumi avuti con allegrezza eſtrema, e conſolazione d' amendue, ma più di Giovanna Maria. Uſcito il Padre dal luogo delle Confeſſioni, eſclamava come fuori di ſe: *Oh che gran Santa! oh che gran Serva di Dio!* E allora Giovanna Maria trovoſſi alla ſua priſtina tranquillità d' animo reſtituita per ſempre. Intanto i Superiori non potendo reſiſtere alle continue replicate iſtanze de' divoti, dopo dodici anni, eſſendo già cambiato il Confeſſore, le permiſero di andare al Parlatorio; e dopo tre altri anni accordaronle anche la licenza di ſcrivere.

Alla pazienza di Giovanna Maria nelle malattie, che ſoſtenne; alla coſtanza, con cui ſi reſſe contro gli aſſalti dell'inimico, s'aggiunſe per ultimo quaſi corona, e perfezione la ſempre uguale ſerenità dell'animo ſuo imperturbato ad ogni ſorte di perſecuzioni, e ſtrapazzi, e villanie, ch'ebbe a ſoffrire da tante parti, e per tanti titoli, e ogni volta ſenza ragione. Infinattantochè ſotto coperta di ſanità, o d'

altri

altri eventi, le riuscì di tenere nascoste le sue rivelazioni, estasi, e visite soprannaturali, Ella fu presso tutti oggetto di stima, e d'amore. Onde perciò cresceva ogni dì la fama della sua Santità, e l'ammirazione degli uomini. Ma incontinente che queste cominciarono a manifestarsi, è incredibile lo sparlar, che si fece nel Monastero, e per tutto Bassano.

Alcuni divulgavanla per un cervello fantastico, e come una stolida, e pazza, e piena d'illusioni, e di stravaganze la proverbiavano. Ed Ella persuasa, e quasi convinta nel suo animo, che non andassero lontan dal vero, se la passava con volto ilare senza scusarsi mai, o risentirsi. Altri pure trattavanla da prosontuosa, da superba, da ipocrita, da ambiziosa, e finta, che operasse col solo fine di comparir singolare, o di dar agli altri nel genio, e farsi credito, acciocchè la elegessero in Abbadessa; e gittavanle in faccia mille improperj, chiamandola infatuata, offessa dal Diavolo, e ispiritata. E Giovanna Maria, che solea dire di non provar mai tanta mortificazione, quanto allora, che non veniva mortificata, rallegravasi entro suo cuore tacitamente; se non che talvolta soggiugnea ridendo, che avrebbe voluto ben essere ispiritata, ma di Spirito Divino. Così un giorno, partendo Lei dalla comunione, una Religiosa per dispetto le disse: *Meglio sarebbe stato, che avesse preso in bocca un carbone acceso, anzi che la Santissima Particola*, ed Ella con aria tutta giuliva: *sì appunto*, le rispose, *un carbone acceso, ma sem-*

pre

pre di amor di Dio. La ſteſſa Religioſa trovolla un altro giorno in cella con una delle più accreditate del Monaſtero, e toſto rimproverò queſta ſeconda, facendo le maraviglie, *come praticaſſe una matta*! Volea quella riſponderle con riſentimento, eſſendoſi molto aggravata in udir cotali parole d'improperio. Ma la Serva di Dio la trattenne, facendole motto di ſtar quieta, e, *tacete*, ſoggiunſe, *poichè dice pur troppo la verità*. In ſomma, ſe non diſſimulava totalmente, queſte o ſomiglianti erano le riſpoſte, che dava Giovanna Maria, quando veniva ſtrapazzata, o vilipeſa. Onde perciò ad alcune, che la inſtigavano con dire: *Madre, come ſopportate queſte ingiurie fattevi da quelle, che tanto avete beneficate?* prontamente riſpondea: *Sorelle care, inſegnatemi a fare orazione, ma non a vendicarmi*; e additava loro in qual modo eſſe pure s'aveſſero a contenere in tali circoſtanze. Ma ciò, che dà più maraviglia è, che a maggiormente provare la virtù di Giovanna Maria in queſto particolare, concorſero Eccleſiaſtici graduati, e riſpettabili, che non avrebber dovuto con tanta facilità dare aſcolto alle dicerie, nè laſciarſi dalle apparenze ingannare giammai.

Circa l'anno 1667. la Serva di Dio eſſendo la ſeconda volta Abbadeſſa, per togliere la ſuggezione de' ſecolari, che dominavano colla viſta nel Monaſtero, e ſpecialmente nell' infermeria, onde non potevano le Religioſe andare attorno con libertà, fece alzare il muro contiguo alla ſtrada, il quale troppo era baſſo. Il

che

che inteſo dal Provicario di quel tempo, ch' era il Reverendo Giovambatiſta Freſchi, uno de' più fieri contraddittori, ch' abbia avuto la noſtra Beata, ſi portò egli ſubito ad iſtanza d' alcuni ſecolari al Monaſtero, e fatta chiamare la Serva di Dio, la sgridò fuor di miſura, e caricatala d' ingiurie, di villanie, di minacce d' ogni maniera, fece immediatamente ſotto gli occhi di Lei gittare abbaſſo il muro fino al ſegno primiero. E la Serva di Dio tutto ſopportò con ſomma ilarità di volto, e pazienza, e raſſegnazione, anzi acquietò le Religioſe, che ſtavano per la ſuddetta cagione contra il Provicario molto alterate. Queſto Reverendo Giovambatiſta Freſchi, eſſendo ſtato prima Confeſſore ordinario di quel Monaſtero, un giorno ſtrapazzò fortemente la Serva di Dio, ſgridandola come ambizioſa, che ſi moſtraſſe in apparenza tutto ſpiritualità per farſi conoſcere, e ſtimare. I rimproveri, e le parole contumelioſe, e lo ſchiamazzo furon tali, che udivanſi dalle Religioſe nel Coro, anzi dai Caſtaldi ſteſſi di fuori. Per la qual coſa le Monache tratte dalla curioſità, e dal timore, corſero al Confeſſionale aſpettando, ch' Ella ſortiſſe. Quando uſcì, dove credevano di vederla più morta, che viva, ecco tutta gioviale comparve, e ridente con maraviglia di eſſe Monache, le quali eziandio rimaſero vie più ſtupefatte in ſentirla ſoggiugnere, che *per quanto foſſe detto di Lei, mai tanto non ſarebbe ſtato detto, quanto Ella meritava, e quanto ſi poteva dire contro di Eſſa*. Per continuare lo ſteſſo argomento

mento diremo anche di un altro Sacerdote, il quale trovandosi una volta in Parlatorio con certe Religiose, ricercò loro, *che cosa fosse di quella matta, ispiritata, ipocritona di Suor Giovanna Maria*, accennando la Serva di Dio, che stava in poca distanza, e udì tutto. Ma in luogo di attristarsi, piena dentro il suo cuore di allegrezza esternamente se la passò con un sorriso. Non meno aspramente, sebbene con fine tutto diverso, trattolla certo Piovano d'una Chiesa Collegiata di Venezia, il quale portatosi a Bassano, venne al Monastero in compagnia d'alquanti Cavalieri Padovani a visitare la Serva di Dio, che in quel tempo era Abbadessa; e desideroſi di parlare con Lei per il concetto, che correva della sua Santità, la fecero chiamare in Parlatorio. Appena questa si presentò, che il Piovano rivolto a que' Gentiluomini. *E che vi pare, Signori, di costei? Miratela*, disse, *non ha Ella un viso da pazza? Ella è superba, non fa stima, che di se medesima, si figura di superare le altre colle sue finzioni, vaga di se, vorrebbe tuttodì frequentare i parlatorj, piena di ambizione spirituale, gabba il mondo, tenendosi per santa, ed è ispiritata*; con quel di più, che avea studiato d'improverarla per tentare la sua pazienza, e farsi beffe di Lei. Ella per tutto questo non cambiossi di ciera, ma proseguì colla sua ilarità di prima, e posta inginocchioni ringraziò il Sacerdote, protestandosi a lui obbligata molto, che le avesse fatto conoscere Lei esser quella, che non si conosceva bene di essere.

Dopo

Dopo ciò invitolla il Piovano ad aſcoltare la Santa Meſſa, e andò a celebrare. Poſcia tornato in Parlatorio chieſe alla Beata qual grazia le aveſſe fatto il Signore nel tempo del Sagrificio. Ella per umiltà non ardiva riſpondere; ma il Piovano dopo molte parole, finalmente con precetto di obbedienza la coſtrinſe. Allora confeſsò ingenuamente di aver veduto nell'oſtia conſecrata il Bambino Gesù in atto di benedirla, e di nuovo ringraziò lo ſteſſo Piovano, aſſicurandolo, che mai non avea da altri ſentito la verità, come da eſso; e prima che partiſſe, alla porta del Monaſtero gli baciò la veſte. In queſto caſo Giovanna Maria tanto fu lontana dal riſentirſi, che anzi quel giorno andando al Refettorio ſi moſtrò ilare anche più del ſolito, coſa oſſervata in altre occaſioni, quando avea ricevuto ingiurie, o ſtrapazzi dalle perſone.

Ma poniamo fine a queſta materia col riflettere, che alcuni alquanto maligni, o direm meglio, forſe peggio indiſcreti degli altri, andarono anco più avanti, e per maggiormente mortificare Giovanna Maria levaronſi contro di eſſa, e con teſtimonianze inſuſſiſtenti, e con falſe accuſe a' Superiori denunziaronla, i quali forſe creduli troppo, e corrivi, precipitando ne' loro giudicj, diedero toſto ſeveri ordini, acciocchè foſſe riſtretta, e dall'umano commercio ſegregata. Il Cardinale Bragadino Veſcovo di Vicenza la giudicò priva di ſenno. Monſignor Arrigoni ſuo Vicario Generale più volte la ripreſe rinfacciandole i difetti, che

attri-

attribuivanle coloro, da' quali veniva parlato poco bene di Lei. Ond' Ella mostrando di prestar fede alle parole de' Superiori più, che alla propria coscienza, la quale di niuna delle cose imputatele la rimordea, ringraziava quelli del loro zelo, e carità; e talvolta eziandio, entrando in se medesima, dirottamente piagnea pel sospetto, che quantunque da Lei non conosciuti, fosser veri tanti suoi mancamenti, e imperfezioni. In somma finchè visse, provò contra di se congiurate le macchine tutte dell' Inferno, e tutte quasi le furie della terra. Ma Ella come pazientissima, tollerando con ammirabile rassegnazione ogni assalto, difendevasi da valorosa, e col segno della Croce per lo più rimanea vincitrice nelle battaglie.

CAPITOLO XI.

Della sua Temperanza.

Dalla eroica fortezza di Giovanna Maria, e dalle cose qui addietro riferite potrà ognuno concludere quanto fosse Lei padrona delle sue passioni, e quale avesse dominio sopra di quelle, che è proprio della Temperanza. Di questa virtù, senza le pruove altrove toccate, abbiamo esempj mirabili nella sua povertà estrema, per cui nelle cose a suo uso destinate non solo non ammise mai niente di superfluo,

fluo, ma bene ſpeſſo anche ſi contentò di reſtar priva del neceſſario. Un miſero letto, un'immagine di Maria Vergine col Bambino, un Crocifiſſo, e pochi libri ſpirituali erano quaſi tutto l'arredo della ſua cella. Il ſuo veſtito era una camicia di lana ſulle carni, e ſopra non portava, che drappi viliſſimi, tutto laceri, e rappezzati; per modo tale, che le Monache l'ebbero a ſgridare più volte, dicendo, ch'era vergogna, che andaſſe così pezzente. Ma Ella per queſte parole non ſi rimovea punto dal proſeguire, come ſempre fece ſino all'ultimo, nel tenore di rigoroſa povertà, che avea intrapreſo da principio. Quindi ſe alcuni, come accadea frequentemente, le mandavano in elemoſina panni, o altre coſe da veſtirſi, portava tutto alla Madre Abbadeſſa, o s'era Lei Abbadeſſa, toſto diſpenſavalo a' poveri per carità. Il ſuo letto, ch'era un ſaccone di paglia duriſſimo con una ſchiavina miſerabile di lana, mai non cambiò, non oſtante che foſſe inferma, e ſu quello morì.

Eſtenuata da frequenti digiuni, facendone ſpeſſo moltiſſimi a ſolo pane, ed acqua, oltre i preſcritti dalla Regola, eziandio quando non digiunava, il ſuo cibo era trivialiſſimo, e tanto ſcarſo, che quaſi pare incredibile come poteſſe vivere. Anzi di queſto iſteſſo parecchie volte ſottraeva con licenza de' Superiori la miglior parte, per farne un dono a' poveri. E come ciò foſſe ancora poco, le vivande medeſime rendeva più diſguſtoſe, o aſpergendole di cenere, o meſchiandovi qualche ingredien-

te,

te, che ne alteraſſe il ſapore, o aggiugnendovi ſale in quantità; onde che tormentandola poi la ſete, avrebbe avuto biſogno di maggior refrigerio, ſe non che per la ſmiſurata brama di patire, il più delle volte, quantunque ſentiſſe aride molto le fauci, e pel fuoco della carità ulcerate, come altrove abbiam detto, e guaſte, negava Ella eziandio un tale conforto alla ſua carne. Sicchè quando le Monache la eſortavano di bere almeno un po' d'acqua, riſpondea: *Dio mi guardi dal concedere queſta ſoddisfazione al corpo troppo nimico dell' anima.*

E appunto contra il corpo, come giurato nimico, ſappiamo, e conſta giuridicamente da' Proceſſi, ch'ebbe in fatti una continua guerra, e crudele, martirizzandolo fuor di miſura con flagelli, e cilizj, e altre penitenze aſpriſſime fino che viſſe. Ogni notte faceva la diſciplina, ma in particolare il Venerdì con più rigore, anzi diſciplinavaſi due, o tre volte il Venerdì, e altrettante il Sabbato. E perchè le Religioſe non ſe n'avvedeſſero, quando erano in Coro, una Converſa ſua confidente portavaſi ogni mattina in ſegreto a lavare il pavimento, e le pareti della cella tutte aſperſe di ſangue. Di queſte diſcipline altre erano di ferro con punte acutiſſime, altre formate di rotelle ſimili a quelle d'uno ſprone. Portava ſempre un ruvido cilizio ſopra le carni, e con altri arneſi compoſti di crini di cavallo ingruppati cingevaſi le braccia, e le gambe; in ſomma continuamente andava inventando nuovi

modi

modi per mortificarsi, tanto che le Monache alcune volte la riprendevano, quasi che volesse con tante, e sì crudeli penitenze uccidersi prima del tempo.

Questo dovea bastare a difesa della sua purità. Ma tanto era Ella gelosa di sì prezioso tesoro, che tutto le parea poco. Altre cautele usò dunque per meglio custodirlo. Quasi pura colomba lontana da ogni cattivo pensiero, e immondo, nel trattare colle persone andava guardinga in modo, come se della sua ombra pure temesse. Mai dalla sua bocca non uscì parola, non dirò meno che onesta, ma nè affettuosa eziandio, nè tenera più forse del convenevole. Da Lei non udivansi altri discorsi, che spirituali, così anco nella lettura de' libri a que' soli ristrignevasi, che fossero di materie ascetiche; e gli altri libri dicea, ch' era un perdere il tempo a leggerli, com' era perduto altresì per quelli, che gli avevan composti, e specialmente i Romanzi. La sua modestia poi nel conversare dava chiaro a conoscere di quanto illibata coscienza Ella fosse. Mai non rimirava in faccia nessuno; e quando i secolari portavansi a visitarla in Parlatorio, partiti che fossero, non era capace di render conto qual' abito avessero indosso, tanto stava cogli occhi rivolti verso terra; e ordinariamente, per non aver motivo di alzarli, portava seco alcun lavoro, che la obbligasse a tener gli occhi attenti all' opera, che avea sotto in fra le mani. Per la qual cosa ragionando alcuni con Lei di negozj importanti, e perchè guardava fisso

in giù, credendo, che non badaſſe, dicevanle, *Madre mi faccia grazia di aſcoltar;* la Serva di Dio: *non ſono gli occhi, che comprendano*, riſpondea, *ma il cuore;* nè per ciò diſtraevaſi punto dall'applicazione, in cui occupavaſi. Tutto il ſuo contegno in ſomma era veramente un contegno da Angelo in carne; onde pubblica fama era, e ſenſo comune, ch'Ella dall'utero della Madre fino al ſepolcro aveſſe mantenuto illeſo il candore della ſua Verginità immacolata. La quale, per meglio aſſicurarſi di non perderla, raccomandavaſi con gran calore ogni dì alla Santiſſima Vergine Regina degli Angeli, che la proteggeſſe, e da qualunque pericolo la preſervaſſe ancorchè minimo. E la Vergine per darle una pruova evidente, ch'erano eſaudite le ſue preghiere, le apparve un giorno, e in contraſſegno la ricoprì d'un candido velo, accertandola, che il dono di purità da Lei tanto ſoſpirato erale ſtato conferito in quel punto divinamente.

Ma quel, che oltra ogni credere ſorprende in queſt'anima di Paradiſo, è il vedere, che tante virtù, e sì rare, illuſtrate da tanti doni ſoprannaturali, e viſioni, e ratti, e favori celeſti d'ogni maniera, tutte eran fondate ſulla baſe d'una umiltà profondiſſima. Così triſta opinione avea di ſe medeſima, che ſtimavaſi un'orrenda carogna, e quaſi foſſe l'abbominio di tutto il mondo, vergognavaſi per sì fatto modo, che molte volte; come ne ſcriſſe a ſuo Padre; non potendone ſoffrire la nauſea, e la confuſione, biſognavale divertire la mente,

te, rivolgendo altrove il penſiero. Dall'aver Lei cotali ſentimenti, proveniva quel ſuo trattar che fece ſempre ſin da bambina, più volentieri con gente povera, e baſſa; e ciò non per leggerezza, o viltà d'animo, ma sì bene per eſercizio di virtù, e perchè troppo indegna riputavaſi di converſare co' Signori, e Grandi del ſecolo. Per queſto riſpetto medeſimo delle proprie lodi era inimiciſſima; e ſe a caſo taluno faceva encomj alla ſua virtù, Ella toſto procurava, che ſi mutaſſe diſcorſo. Così allorchè volevano farle oſſequio per divozione o inginocchiandoleſi davanti, o baciandole la mano, a tutto potere lo impediva; ſoggiugnendo, che era, quale in fatti riputavaſi d'eſſere, la maggior peccatrice della terra. Per ogni piccoliſſimo difetto, eſſendo anco Superiora, diceva ſubito la ſua colpa, come ſe foſſe ſtata la più infima delle Converſe.

Le cariche poi del Monaſtero mai non le ambì, anzi faceva tutti gli sforzi per non averle; e per moſtrare, che non le meritava, ed eziandio perchè conoſceſſero quanto foſſe lontana dal cercare onori, ſtava indietro a tutte, e ſceglieva l'ultimo luogo ſpecialmente nel Refettorio. Quindi pel deſiderio grandiſſimo d'eſſere diſprezzata godeva delle contrarietà, e delle perſecuzioni, che pativa, nè querelavaſi d'altro, ſe non che foſſero troppo leggieri. Quindi ancora ſul rifleſſo delle ſtupende viſioni, ed elevazioni di mente, e altri doni mirabili, con cui ſpeſſe volte onoravala Iddio, temendo Lei o di eſſere conſiderata dagli uo-

mini quel, che non era; o di reputar sè più di quel che meritava; e amando meglio restar priva di tali estasi, e ratti, e grazie miracolose, anzi che patire alcun discapito della sua umiltà, o per fumo di vanagloria, ch' entrar potesse ad offuscarle il pensiero per arte diabolica; o per qualche concetto forse troppo più vantaggioso, che a miserabile peccatrice non si converrebbe, il qual concetto nell' altrui opinione insorger potesse a favore di Lei senza ragionevole fondamento; ricorse a Dio, e lo pregò, acciocchè o le sottraesse, e levasse affatto quelle sorprendenti maravigliose grazie, onde privilegiavala continuamente; o facesse almeno, che non appariffero tanto manifeste innanzi agli occhi del mondo. E Iddio dopo tre anni la esaudì, e le sospese quelle ostentazioni più sensibili, e più lunghe, in particolare del Venerdì, nel quale soleva rimanere del tutto fuori di se. Onde perciò andar poteva in Coro all' officio, e a suo tempo attendere anche a' carichi addossatile nel Monastero; per cagione de' quali solevano suscitarsi alcuni lamenti fra quelle, che supplire dovevano in luogo di Essa. Le Stimate parimente se le chiusero, non rimanendo, che un piccolo segno tra carne, e pelle.

Non volle per questo il divino Sposo privar affatto delle sue grazie la sua cara Serva Giovanna Maria. Poichè in vece di quelle sospensioni sì lunghe le concedette da quell' ora innanzi estasi più efficaci, e più intense, tramutando le ore del giorno in quelle della notte;

ma

ma per appagare l'umile sentimento di Giovanna Maria, la quale, com'Ella scrisse al Padre l'anno 1639. a dì 17. di Marzo, *con tante lagrime, orazioni, e Messe fatte dire* avea pregato il Signore della grazia pur ora indicata, il Signore condiscese ad accordargliela, senza però diminuire, anzi con accrescere più tosto le profuse dimostrazioni d'affetto, per cui distinguer volea, ed onorare questa sua Sposa carissima, nello stesso tempo rimeritandone anche qua in terra le sovreccellenti a lui note virtù. Ed ecco qual era in Lei la moderazione de' suoi appetiti e rispetto alla roba, e in riguardo ai piaceri, e alle proprie comodità; e per ciò che appartiene agli onori, e alla gloria; il che mostra evidentemente quanto fuor d'ogni dubbio eroica fosse la sua Temperanza.

CAPITOLO XII.

Dei Doni e grazie soprannaturali concedute a Giovanna Maria, e del concetto di Santità ch'ebbe in vita.

A QUESTA sua Diletta non volle il Signore, che nessuna grazia, nè ornamento alcuno mancasse di quelli, che in dimostrazione del suo affetto a' suoi più cari suol egli concedere. E in prima comunicolle il dono delle lagrime, specialmente quando meditava la Passione di Gesù

Criſto, o altri Miſterj della ſua vita, e in diverſe altre circoſtanze ancora, come in più luoghi è ſtato detto di ſopra.

Ebbe anche il dono di Profezia, per cui ſpeſſiſſimo e prediſſe le coſe future, e penetrò i ſegreti de' cuori, e rivelò i fatti più occulti, e vide le coſe più lontane, onde parecchie volte conoſceva lo ſtato di molte perſone già paſſate all' altro mondo; e quaſi ſempre, mentre che taluno in paeſi remoti l' ajuto delle ſue orazioni dentro il ſuo cuore implorava, Ella erane nel punto ſteſſo con lume ſuperiore da Dio fatta conſapevole, acciocchè quegli del ſoſpirato ſoccorſo defraudati non rimaneſſero. Fu anche d' un raro diſcernimento fornita, e predominio ſopra i Demonj, per cui e agevolmente con accortezza ne ſcopriva i maligni artificj, e l' ardire frodolente rintuzzavane con imperioſa riſoluzione. Un giorno ſtando Ella in attual eſercizio di ſpiegare alle Novizie la Regola, e d' inſtruirle ſugli articoli della perfezion Religioſa, furon ſentite d' improvviſo talmente ſcuotere le muraglie della camera, che parevane imminente la rovina. S' aggiunſero ad accreſcere il pericolo certe fiamme tutto intorno ſerpeggianti, onde ſpaventate le Novizie tanto più affrettavano di ſalvarſi colla fuga. Ma trattennele Giovanna Maria, ſcoprendo loro, che tutto era inganno, e lavoro del nimico infernale; poſcia col ſegno della Croce fece ſparire ogni coſa.

Ebbe oltre di ciò il dono de' miracoli. E per non tacere di tutti, che ſono moltiſſimi, regi-

regiſtrati ne' proceſſi, diremo d' alcuni, cioè, che altri colla ſola benedizione liberò in iſtante da fiere vertigini, e inveterate; ad altri con certe faſce in un ſubito reſtituì al ſuo eſſer primiero una gamba miſeramente infranta; quegli già moribondo, ed eſanime fece colla immagine della B. Vergine ritornar incontanente allo ſtato di perfetta ſalute; a queſti con una immagine pure di Maria ſantiſſima fece ricuperare un braccio già reſo inabile al moto per lo dolore; alcun altro parimenti dopo l' applicazion d' una lettera di Giovanna Maria medeſima paſsò toſto quaſi da morte a vita, guarito da mal violento, e mortale.

Ma ciò, che aſſai genera più maraviglia, è quel replicarſi, che faceva eſſendo in vita, e apparire con tanta frequenza nello ſteſſo tempo in luoghi lontani, e diſparati, mentre la ſua ſtanza era in Baſſano: coſa che ad alcuni Santi è accaduta ſol qualche volta, e ben rara. In Geruſalemme fu viſta comunicarſi quaranta giorni di ſeguito, e altre fiate ancora. In ſimil guiſa fu comunicata nella Santa Caſa di Loreto da un P. Riformato, e in Trento da chi era ſtato ſuo Confeſſore. Apparve altresì ad una Veneziana ſua confidente, che viaggiando per iſtrade allagate ſtava in gran pericolo di affogare. Viſitò eziandio per ben due volte una Signora in Vicenza, e con dolci colloquj recolle quel conforto, che nelle ſue afflizioni abbiſognava. Moſtroſſi parimente ad un infermo alle orazioni di Lei raccomandato; e

dappoichè l'ebbe incoraggito, col ſegno della Croce lo guarì, e diſparve.

Non ſono meno ſtupendi altri miracoli da Dio a contemplazione di Giovanna Maria operati. Uno lo fece a ſalute ſpirituale di certo Cavaliere, per diſtogliere il quale da' ſuoi pazzi amori, fu convertito il Ritratto dell' Idolo a lui caro, nell' effigie ſantiſſima della Vergine Madre immacolata, che ſi conſerva tuttora, e ne vanno attorno le copie in teſtimonio di tanto prodigio. Un altro miracolo ſimilmente fece lo ſteſſo Iddio, acciocchè ſi ravvedeſſe certo Pittore da Vicenza chiamato Rodomonte, al quale come in rimedio preſervativo avea la noſtra Beata fatto dono d'una Crocetta, che quegli teneva preſſo di ſe con particolare venerazione. Un giorno coſtui dimentico della prezioſa memoria, che aveva indoſſo, commiſe per ſua mala ventura un atto diſoneſto. La Croce in quell' iſtante ſparì, e non ſi vide mai più, della qual coſa il Pittore provò una pena ſenſibiliſſima, e Giovanna Maria conſcia del fatto accaduto, ebbe a dire, *che le coſe ſacre non poſſono mai ſtare inſieme colla impurità*. Per concludere queſta materia brevemente accenneremo nel terzo luogo un miracolo ancora più ſtupendo, che ſeguì a beneficio d' una Religioſa Converſa, la quale colpita, e uccisa dal fulmine venne per le preghiere di Giovanna Maria con un ſegno pure di Croce riſuſcitata.

Non è dunque ſenza ragione, che sì celebre diveniſſe nel Mondo il nome di queſta Serva

di

di Dio, e che Lei vivente con tanto grido ſi dilataſſe la fama della ſua Santità. Bensì una coſa fa ſtordire in queſto particolare, cioè che non oſtante le imputazioni, le calunnie, o a dirle più propriamente le falſe accuſe, le mormorazioni, e le perſecuzioni qui addietro riferite, nondimeno il grido, e la fama di queſta benedetta Serva di Dio foſſe in Baſſano, e univerſalmente per tutte le contrade d'intorno sì grande, che ſi diceſſe di Lei, eſſer queſta una delle Sante più ſingolari, che mai naſceſſer nel mondo. Biſogna dunque argomentare, che ben foſſe molto luminoſa la ſua ſantità, ſe a guiſa del Sole co' ſuoi raggi acutiſſimi ebbe la forza di ſquarciare le oppoſte nubi, e a poco a poco diradarle tanto, che finalmente il Cielo tornaſſe a perfetta ſerenità. In concluſione ſe Iddio permiſe, che molti laceraſſero il buon nome di Giovanna Maria per ſuo maggior merito, per ſua gloria, o direm meglio, per ſua giuſtificazione, fece altresì, che l' odore della ſua Santità veniſſe per diverſe parti a conoſcenza di molti; e diſpoſe, che più aſſai foſſero quelli, che l'aveſſero in un altiſſima venerazione. Anzi quegli, che maggiormente perſeguitaronla, sì quegli ſteſſi poſcia diſingannati, e convinti dal fatto, quegli ne ammirarono i pregj, e ne eſaltarono le virtù.

Quindi la Città di Baſſano tutto era piena di ſtima per Lei, ed Ella era l' argomento più frequente de' famigliari diſcorſi ne' crocchj, e nelle converſazioni: Quindi a Lei, come ad oracolo, ricorrevano ſenza numero le genti; altri

altri per ricevere opportune istruzioni; altri per raccomandarsi nelle loro necessità. E lo splendore di tanta luce dilatandosi per ogni luogo, trasse da molte parti anche lontane personaggi riguardevoli. Onde si vedevano sovventemente in Bassano Vescovi, Prelati, Principi, Cavalieri, supreme Dignità, e altri nobili d' ogni grado, e generazione, partiti da Vinegia, e da molte Città per solo fine di visitare Giovanna Maria, e conferire con Lei. Uno di questi fu la Serenissima Ducheſſa Elettrice di Baviera Enrichetta Maria Adelaide, la quale portatasi a Padova, volle nel ritorno per lo fine suddetto divertire il cammino, e recarsi al Monastero di S. Girolamo in Bassano, dove giunta il dì 9. Luglio 1667. appena vide la Serva di Dio, che prostrossele davanti, nè si levò, se prima non fu da Lei benedetta. Ritiratasi poscia in disparte a segreto colloquio, il suo cuore tutto le aprì; e non si può con parole abbastanza spiegare, quanto sorpresa restasse in tale occasione, e quanto edificata. Intanto le Damigelle di sua Altezza Elettorale, che stavano fuori aspettando, procuraronsi ciascuna per loro divozione qualche cosa, come Reliquia, della Serva di Dio. Il che mostra maggiormente quanto gran concetto avessero anch' esse della Santità della medesima.

CA-

CAPITOLO XIII.

Della ſua morte, e ſepoltura.

Era omai tempo, che un' anima di tante virtù adorna, ed illuſtrata da Dio in tanti modi, e con tanti doni privilegiata, paſſaſſe finalmente a ricevere la corona immarceſcibile dal ſuo Spoſo celeſte laſsù preparatale. Ed Ella, che ſempre avea deſiderato, ed ora per divina rivelazione al ſuo Confeſſore medeſimo, e alle Monache altresì manifeſtata, ſapea certo eſſer giunto il momento di doverſene andare al ſuo Diletto, e unirſi con lui rimirandolo ſvelatamente a faccia a faccia, impazientiſſima era di uſcire da queſto eſilio, *non potendo*, come diceva, *quaſi più ſtare sì lungo tempo sbandita dalla patria, e lontana da quel tanto ſoſpirato termine del ſuo pellegrinaggio*. Eſſendo Ella dunque attualmente Priora del Monaſtero, la notte de' 18. Febbrajo 1670. giorno di Martedì, preſela una inquietudine sì moleſta, che le tolſe affatto il ripoſo. Non per queſto laſciò di andare in Coro ſecondo il ſolito, e proſeguì così anche gli altri due giorni. Dopo i quali, cioè la notte ſeguente del Venerdì, fu aſſalita da crudeliſſima febbre con affanni, e doglie mortali. Ciò non oſtante alzoſſi quella notte pure al mattutino, e andò in Coro; ma non potendo reggere, coſtretta dalla neceſſità, e molto più dal comando dell'

Abba-

Abbadeſſa, ben toſto dovette ritornarſene in cella, e porſi a letto. Se non che all' ora del Sagrificio ritornò di nuovo così debole al Coro, per ivi dare qualche conforto all' abbattuto ſuo ſpirito, e come l' ultimo ſfogo alla ſua divozione. Terminata la Meſſa coll' ajuto altrui ſi riconduſſe, ma ſtentatamente alla Cella; dove gittataſi a letto, con volto ſereno diſſe, *paratum cor meum Deus*, *paratum cor meum*, e raccomandato a Dio il ſuo ſpirito, laſciò il corpo alla diſpoſizione di quelli, ch' erano deſtinati ad aſſiſterla.

Intanto ſi ſparſe la voce della infermità di Giovanna Maria, e tanta, e sì univerſale fu la commozione delle genti, che parve una maraviglia. Tutti meſti per una perdita, ſecondo loro, troppo fatale, parecchi eziandio colle lagrime agli occhi moſtravano in volto quanto foſſe grande il dolore, che gli affliggeva nell' animo. Venivano continuamente ambaſciate al Monaſtero per intendere lo ſtato dell' ammalata, e molte divote perſone mandarono anche Roſarj, e Corone, acciocchè foſſero da Lei medeſima benedette. Ma come il male andavaſi aggravando ſempre più, il Medico eſpreſſamente lo proibì, e ordinò, che non le deſſero tante parole. A queſti termini ridotta Giovanna Maria, ſicchè appena poteva muoverſi, nelle ſue pene acerbiſſime non s' udì mai fare un lamento, nè intorbidar videſi mai quel riſo, che brillavale in fronte. Speſſo entrava in ſe medeſima, e così raccolta, com' era, ſtava colle pupille fiſſe in Cielo, quaſi che da celeſti viſite

ſite foſſe ricreata. Dicono, che alcuna volta deliraſſe. Ma le parole, nelle quali uſciva, erano tutte di Dio, e biſogna conchiudere più toſto, che l'eccesſo dell' amor divino, e non altro, sì la traeſſe fuori di ſe. Il quarto giorno della ſua infermità, che fu il Lunedì, fece iſtanza al Confeſſore di riconciliarſi nuovamente, il che fece con grandiſſima umiltà, e tenerezza. Poſcia dimandò, che le foſſe portato il Santiſſimo Sacramento, e di queſto pure fu compiaciuta con ſuo contento ineſplicabile, come dedurre ſi può dall' eſpreſſioni d' affetto, e dai ſentimenti, co' quali lo ricevè. Avrebbe fatta la comunione pure ogni dì, ſe per l' arſura continua delle fauci, non foſſe ſtata in neceſſità d' umettarle di tratto in tratto. Due giorni dopo, ed era il Mercoledì, chieſe il Viatico, che le fu recato la mattina ſeguente. Or Ella prima di riceverlo volle prendere la benedizione dall' Abbadeſſa, e congedarſi dalle Monache intorno al ſuo letto raccolte; alle quali raccomandandoſi, acciocchè pregaſſer per Lei, e chiedendo perdono a tutte del mal' eſempio dato, e dei diſguſti a loro molte volte recati, e de' graviſſimi diſturbi da eſſe per ſua colpa o cagione ſofferti, con voce languida, e divota il meglio che potè, fece un affettuoſiſſimo diſcorſo, e parlò con eſpreſſioni di tanta e umiltà, e carità, e fervore di ſpirito, che niuna potè contenerſi; e altro non s' udiva univerſalmente, che un ſinghiozzare continuo, e pianti dirottiſſimi, onde perciò l' Abbadeſſa fu coſtretta d' ordinare, che deſiſteſſe:

se: *Non più cara Madre*, le disse, *poichè vi stancate a parlar tanto, essendo così arsa dalla sete; già tutte v'intendono, e tutte promettono di non abbandonarvi nel gran bisogno, in cui siete, acciocchè in Paradiso voi pure vi ricordiate di noi*. A queste parole dovette Giovanna Maria troncare il discorso; e senza porre altro indugio comunicossi con insolite dimostrazioni d'affetto, e di riverenza, sapendo esser questa l'ultima volta, che cibavasi di quella manna celeste. Dopo la comunione rimas' Ella tutta estatica, e come assorta in alti colloquj con Dio.

Intanto cresceva l'affanno, e cominciarono ad apparire indizj manifesti di morte già imminente. Per la qual cosa volevano le Religiose con sollecitudine far entrare in Monastero il Confessore. Ma la inferma, che già era divinamente certificata d'ogni cosa in questo particolare, e altresì perchè il male forse non incalzava tanto, le trattenne dicendo: *Adesso non è ancora tempo, quando sarà, ve lo dirò*. Il prossimo giorno vegnente, che fu il Sabbato in calen di Marzo alle ore venti, si sentì mancare le forze del tutto; e dopo due ore alle Monache rivolta: *Orsù*, disse, *andate a chiamare il Confessore, ma di grazia fate presto*. In luogo del Confessore ordinario assente, fu subito chiamato, e introdotto il Cappellano del Monastero, il quale riconciliolla per l'ultima volta, indi le diede la estrema unzione, e dopo le consuete assoluzioni, e benedizioni del Rosario, del Cordone di S. Francesco, e simili,

li, fecele in ultimo la raccomandazione dell' anima. E dietro a queſto ſulle ore 24. preſentolle il Crocifiſſo dimandandole, ſe contentavaſi di dargli l'anima ſua per poſcia riporla nelle piaghe di Gesù Criſto. Ed Ella immediatamente riſpoſe di volerlo ben volentieri, e queſte furono le ultime parole, che proferì la Serva di Dio. Da ivi a pochiſſimo tempo entrata in agonia, e credendola il Confeſſore fuori de' ſentimenti, benchè moſtrando Lei ſegni di teneriſſima divozione teneſſe gli occhi fermi nel Crocifiſſo, pur licenzioſſi. E la moribonda laſciata così, proſeguì avanti ſempre tenendo le pupille immobili nello ſguardo dello ſteſſo Crocifiſſo, e dopo alquanto d'ora con volto ridente, ſenza far moto alcuno, che la ſerenità della ſua faccia offuſcaſſe, alle ore una e mezza in circa di quel Sabbato, giorno primo di Marzo dell'anno 1670. e ſeſſanteſimo quarto della ſua età, reſe l'anima al ſuo Spoſo Iddio, e reſtò quaſi come ſopita in un placidiſſimo ſonno, dalla miſeria di queſta vita paſſando alla letizia ſempiterna.

In iſtante quel cadavere, al contrario degli altri morti, nel bel colore del viſo, nell'aria tutta compoſta, e ſoave preſe un aſpetto veramente Angelico, e ſembianze di Paradiſo. Nello ſteſſo tempo ſi diffuſe per la camera un odore ſoaviſſimo, che certo non era di quaggiù, e non ſolo nella camera, dove morì, ma ſentiſſi negli altri luoghi ancora, dove fu eſpoſto quel ſacro cadavere. Una ſimil fragranza dalle coſe iſteſſe uſciva, che prima erano

ſtate

ſtate in detta ſua camera, e poi conſervoſſi molto a lungo; e dobbiam crederlo, ſe non vogliam negar fede alla teſtimonianza d' una Religioſa, che ciò afferma con ſuo giuramento, parlando di certa piccola immaginetta, ch' Ella medeſima levò dall' inginocchiatojo di Giovanna Maria, morta che fu, recandola alla propria cella per divozione. Di più ſul punto medeſimo, che Giovanna Maria eſalò l' ultimo ſpirito, una Monaca in Coro alle compagne rivolta: *Ora*, diſſe, *la noſtra cara Madre ha ceſſato di vivere*. Interrogata, come lo ſapeſſe: *Ho veduto*, riſpoſe, *quell' anima entrare nel Coſtato del noſtro amoroſiſſimo Signor Gesù Criſto*. Corſero toſto alla Cella di Giovanna Maria, e trovarono, che appunto era in quel momento ſpirata, nel quale veduta fu dalla Monaca entrare dentro nel coſtato di Gesù Criſto, e compreſero allora il ſenſo delle parole, colle quali aveala richieſta il Sacerdote, cioè, ſe contentavaſi di dargli l' anima ſua per indi riporla nelle piaghe di Gesù Criſto. S' aggiunſe a tutto queſto un altro ſegno mirabile, con cui volle Iddio manifeſtare la Santità, e la gloria di quell' anima benedetta; e fu che nell' atto iſteſſo, quando ſeparoſſi dal corpo, fu veduta ſopra il tetto della ſua cella ſpiccarſi, e verſo il Cielo aſcendere una fiamma riſplendentiſſima, o globo acceſo, che gittava per tutto intorno raggi di luce ſtraordinaria, e oſſervaronla più d' uno sì dentro, che fuora del Monaſtero; i quali non dubitarono, quella eſſer l' anima di Giovanna Maria ſotto la detta figura,

ra, e ſpecie, allora in quel punto entrato in Paradiſo. Anzi, ſecondo che laſciarono teſtificato alcuni altri, la cella medeſima comparve in quell' iſtante lucida tutta, e bella, e traſparente a modo, e ſomiglianza come foſſe di terſo avorio, a ſignificare, che quell' anima nell' uſcire di là ſubitamente divenuta era partecipe della gloria de' Beati.

La Domenica in ſul far dell' alba divulgataſi la notizia, che Giovanna Maria paſſata era da queſto Mondo all' eterna beatitudine, immantinente la Città di Baſſano ſi miſe tutta in moto, e corſe con divoto impeto al Monaſtero piangendo, e gridando: *è morta la Santa Monaca, la Santa Religioſa è morta, ed abbiamo perduta la Santa Giovanna Maria, che ci facea sì gran carità*. Quindi entrati in Chieſa per venerare più d'appreſſo, e per conſolarſi alla viſta della ſanta loro benefattrice, affollaronſi allo ſportello della Comunione, raccomandandoſi d'avere alcuna Reliquia di eſſa Beata, ſe non altro colle corone, o medaglie, o fazzoletti, o altra coſa mandata dentro, che foſſe dal toccamento di quel ſacro corpo ivi eſpoſto ſantificata. Il Provicario informato di ciò, per impedire i diſordini, o quale che ſe ne foſſe altra la cagione, mandò lettera all' Abbadeſſa, commettendole, che il feneſtrino ſi teneſſe chiuſo, e ſotto precetto incaricolla di non diſpenſar neſſuna coſa, che foſſe ſtata della defonta. Onde coſtretti dalla forza biſognò chinare il capo, e ubbidire. Ma qui per togliere uno ſconcerto s'andò a pericolo d'incontrarne

un altro assai peggiore. Poichè ammutinatosi a quel divieto, e inferocito il popolo contra del Provicario, caricandolo delle maggiori villanie, che mai si dicessero ad alcun tristo, poco mancò, che a impeto non gli corressono addosso colle pietre per lapidarlo. E se non mettevasi tosto in salvo colla fuga, sottraendosi da quel tumulto, un grave scandalo sarebbe nato infallibilmente. Così passata quella Domenica, e terminate l' esequie coi soliti uffici della Chiesa, come si potè il meglio, nel Lunedì finita la Messa maggiore, fu portata la Serva di Dio alla sepoltura. Desideravano molti divoti a proprie spese onorificamente collocarla dentro una cassa degna di sì veneranda persona. Ma questo eziandio per suoi motivi nol volle permettere il Provicario. Non ostante ciò, fosse arte, o astuzia, o fosse, a dirlo più propriamente un santo inganno di chi ebbe la principale incombenza di quell' opera, in separato luogo il benedetto corpo, senza consenso per altro dell' Abbadessa, con qualche segno di distinzione fu sotterrato.

CAPITOLO XIV.

Del suo Testamento.

Molti anni avanti di terminare i suoi dì, avea Giovanna Maria steso il suo Testamento colle

colle formalità legali tutte, che ad un atto degno d'eſſere ammeſſo nella Curia celeſte ſi convenivano. Queſto è dunque il vero momento di pubblicarlo. Ma per meglio guſtarne i ſentimenti rivolgiamo prima l'occhio indietro, e torniamoci alla memoria quel tanto, che accennato abbiamo di ſopra, della ſua gran carità verſo Dio. Siccome dunque il Signor noſtro Gesù Criſto dopo aver amato in queſta vita i ſuoi diſcepoli, e gli uomini tutti generalmente, con amore ſviſceratiſſimo, quando fu in ſull'eſtremo, avanti di partire dal mondo, volle in pruova di queſto ſuo amore, con modo inaudito, e da sbalordire ogni mente, far volle, direm così, gli ultimi sforzi, laſciando loro qui ſulla terra in dono perpetuo tutto ſe medeſimo, cioè il ſuo prezioſiſſimo corpo, l'anima ſua, e la ſua divinità; così a proporzione la B. Giovanna Maria, che ſpaſimatamente innamorata del ſuo Spoſo divino, finchè viſſe, tutte le potenze dell'anima, e le forze tutte impiegate avea ſempre in ſolo ſervizio del ſuo caro Dio; e altro non cercando giammai, che la ſua ſantiſſima volontà in ogni coſa, le proprie azioni tutte indirizzate avea unicamente alla ſua gloria; quando le parve, che non foſſe molto lontano il termine del ſuo corſo mortale, pensò di ſegnalarſi appreſſo il ſuo Diletto con dimoſtrazioni d'amore le più grandi che imaginare ſi poſſa. Ma rifletteva per una parte, che al ſopraggiugnere della morte non avrebbe avuto più da eſercitarſi nelle virtù da Lei fin'allora praticate a gloria del

ſuo Dio, e proprie dello ſtato di Viatrice, da cui partivaſi per entrare in quello de' comprenſori. Sapeva per altra parte, che l' amore ſi pruova co' fatti, e conſiſte principalmente nella ſcambievole partecipazione de' beni, e nella comunicazione d' ogni ſua coſa buona colla perſona amata. Perciò ricordandoſi Ella, come il ſuo Dio in ſegno d' amore verſo di Lei, per farla con maggiore aumento di grazia partecipe delle ſue beneficenze, aveale a quando a quando miracoloſamente conceduto di riceverlo nella ſantiſſima Eucariſtia più d' una volta, e in più d' un luogo; così Ella in ſegno dell' amore appaſſionato, che avea per eſſo Dio, e per onorarlo, e glorificarlo maggiormente in quel punto come poteva, s' avvisò di tornargli a fare un dono replicatamente di quello, che innanzi avea già operato per lui, e che aveva già con ampiezza di cuore a lui conſecrato.

Fecegli dunque in ſull' ultimo una offerta di nuovo, un dono irrevocabile di tutta ſe medeſima, delle ſue azioni ſpirituali, e delle opere criſtiane tutte della ſua vita paſſata, per dargli onore con quelle altrettanto in morte, quanto avea fatto in vita: E non contenta di tutto queſto, volle per appagar meglio il ſuo amore, privarſi anco di quel che reſtavale; cioè de' ſuoi meriti da Lei colle opere ſante acquiſtati. Nè men queſti dunque ritener volle; ma di tutti altresì ſpogliando affatto ſe medeſima, fecene inſieme colle opere ſuddette un largo dono al ſuo Dio, laſciandoglieli per

lega-

legato. Sebbene questo medesimo eziandio non le bastò. Perciocchè l'amore, secondo come venne definito una volta, essendo padre di profusione, e di desiderio, *Pater profusionis, & desiderii*; ciò vuol dire, che l'amante dopo avere per isfogo d'amore dato fondo a tutto, non è contento di questo; ma per dare ancora più, vorrebbe o aver di nuovo in sua mano quel, che ha spanto profusamente, e che più non gli resta, o aver altre ricchezze, altri tesori, onde poter soddisfare il suo affetto, donando anche questi all'amato suo bene; per somigliante modo la B. Giovanna Maria dopo l'offerta suddetta non avendo altro più da poter donare in fatti, pure desiderava di dare ancor da vantaggio. Aguzzato dunque l'ingegno, e col favore molto più dello stesso Iddio altissimo, che *solo può sollevare le nostre menti, e dilatarle, e riempierle di nuova spirituale intelligenza, onde più ampie esse si rendano, e più capaci di glorificarlo*, come spiega Monsig. Morosini altrove citato (*a*); Ella pensò con nuova industria di allargare gli spazj del suo amore non mai contento abbastanza, e per via di desiderj studiosi di stendere anche più oltre la profusa liberalità sua verso Dio, mostrando una voglia smisurata di fare per lui, e patire tutto quello, che avean fatto, e patito, e che faranno, e patiranno i maggiori Santi del mondo, che sono stati, sono, e saranno. E non solo questo, ma in sus-

(a) *Omelia* 1. *pag.* 13. *ediz. Veron.* 1783.

ſidio della ſua impotenza, cioè per ammenda del difetto, che non avea rimedio, e ch' Ella, per non eſſere più il caſo di operare quaggiù, era in neceſſità di laſciar correre, bramò che s' uniſſero con Lei, e ſottentraſſero a ſupplire in ſua mancanza migliaja, e migliaja di creature poſſibili, acciocchè milioni, e milioni di volte onorato foſſe da loro in queſta terra il ſuo Dio, e in vece di Lei glorificandolo quelle ſenza fine, là eſſe giugneſſero, dove oggimai arrivar non poteva Ella più colle ſue forze.

Nè paga di tutto ciò, per rendere anche più gradita queſta ſua ultima volontà, iſtituì Erede univerſale di tutto la Beatiſſima Vergine Madre di Dio; acciocchè il ſuo laſcito teſtamentario, paſſando per quelle mani, acquiſtaſſe maggior pregio, e diveniſſe al ſuo Spoſo cariſſimo, al ſuo divin Legatario ineſtimabilmente più accetto. E in fine ſi proteſta, e dichiara, che intende di rinnovare ad ogni momento, e reſpiro la medeſima offerta di tutte queſte coſe, la quale offerta perchè ſia più generoſa, e conſeguentemente più perfetta, vuole, che ſempre vada congiunta colla offerta di tutti eziandio i maggiori, e più grati oſſequj, che all' iſteſſa Vergine ſantiſſima dalle creature tutte far ſi poteſſero. Ecco quanto acceſe dunque foſſero, e quanto inſaziabili, ſpecialmente in ſull'ultimo, le fiamme della carità in Giovanna Maria, e quanto foſſe induſtrioſo il ſuo amore verſo Dio, per avere il contento di poterſi davanti al giudicio di Lui preſentare col teſtimonio della propria coſcienza; che a fine

d' in-

d'incontrare la grazia del ſuo Spoſo amatiſſimo, e per deſiderio di onorar Lui colla ſua Madre Santiſſima tutto quel più, e quel ſublime, che idear ſi ſappia giammai, tutto avea e tentato, e meſſo ad effetto in queſta vita. Il che agevolmente da ognuno ſi potrà meglio comprendere, leggendo ſenza più il Teſtamento, che ſiegue.

1658. *Adì* 15. *Agoſto.*

Offerta Irrevocabile.

Teſtamento volontario fatto da me Suor Giovanna Maria Bonhomi indegniſſima creatura alla gran Madre di Dio Santiſſima Vergine Maria mia Signora, e Padrona.

Santissima Vergine, Madre del mio Dio, Maria, mia Signora, e Madre mia dilettiſſima: io Suor Giovanna Maria Bonhomi indegniſſima creatura, ancorchè io ſia indegna di ſtare davanti alla voſtra Santiſſima preſenza, però con tutto l'affetto dell'anima, e cuore, e Spirito mio, e con queſta penna ancora in queſta voſtra Santiſſima Solennità,

V'inſtituiſco erede univerſale di tutte le mie azioni, ed operazioni che ho fatte, e ſono per fare, di tutte le parole, e penſieri, di tutti i miei patimenti eſterni, ed interni, di tutti i miei deſiderj, e di quanto ho poſſeduto, e poſ-

ſiedo, e ſono per poſſedere interiormente, ed eſteriormente, di tutto, e di tutta me ſteſſa vi fo padrona aſſoluta per ſempre; e ratifico tutto con queſta mia Scrittura, la qual voglio, che abbia forza di donazione irrevocabile, da non poterſi reſcindere, nè ſminuire per alcun codicillo, o per altra coſa. Di più vi fo padrona, ed erede dell' anima mia, del corpo mio, del mio cuore, della mia vita, e della mia morte; ſupplicandovi, o ſantiſſima Madre Signora mia, di accettar queſto mio dono, e tener me con tutto il reſto per coſa tutta voſtra, e di ſoccorrermi, e conſolarmi, maſſime nel punto della mia morte, e aver cura di me, e di quanto vi dono, come di coſa voſtra. Così vi ſupplico di offerir queſta poca di eredità al voſtro dolciſſimo Figliuolo, e mio Signore, acciocchè per l' amore, che vi porta, ſi degni approvare queſta mia Scrittura, ed accettare queſta mia azione, ed eredità, con aggiugnerla al dominio della ſua infinita bontà, e miſericordia: confidandomi nella voſtra infinita bontà, che l' accetterete di buon cuore, e che per ſua infinita pietà l' accetterà Egli pure dalle voſtre ſantiſſime mani. E voi Spiriti beati, tutti nove Cori Angelici, col mio ſanto Angelo cuſtode qui preſente, con tutti i Santi, maſſime il glorioſo S. Giovachino, S. Anna, S. Giuſeppe, S. Giovambattiſta, S. Giovanni Evangeliſta, con tutti i Santi, e Sante del voſtro Santo parentado, col glorioſo Padre S. Benedetto, e con tutti i Santi, e Sante del Paradiſo; e voi, dico, voi ſupplico a volermi eſſere teſtimonj fedeli,

deli, ed anco miei Avvocati, acciocchè questa mia offerta sia accettata; e che in ogni evento gli presentiate questa Scrittura, acciocchè la tenga come cosa sua, e massime nel punto della mia morte. Di più vi prego, o Santissima Vergine, a perdonarmi i mancamenti fatti nel dissipare questa eredità, e darmi grazia, che coll' ajuto vostro, e di tutti i santi Angeli, e Santi, e Sante del Paradiso la vada sempre accrescendo con buone, e sante opere, con atti di tutte le sante virtù, e che in questo poco, che mi resta, risarcisca quanto dovevo fare per il passato, assicurandovi, che, se potessi, vorrei fare tutte le buone opere, che mai sono state fatte, e si faranno da tutte le creature, che sono state, sono, e saranno: così vorrei patire tutti i tormenti, persecuzioni, e pene, che hanno patito, o patiranno tutte le creature, solo per maggior servizio di Voi, o santissima Regina, e Signora, e del mio dolcissimo Gesù Cristo; tutto questo aggiugnendo alla eredità, che vi lascio. Di più mi vi offerisco per Figlia, Serva, e Schiava in perpetuo, e in segno di ciò non solo faccio questa Scrittura, ma porterò anco questa catenella addosso infino alla morte; e tutto ciò sia a maggior gloria di Dio, e di Voi mia dilettissima Signora. Aggiungo, che l' avervi lasciata erede di tutta me stessa, di tutte le opere, parole, pensieri miei, e di tutti i patimenti passati, presenti, e futuri, voglio sia irrevocabile, con pregarvi però, che Voi, o Santissima Vergine Signora, ed Ereditaria mia fedelissima, facciate sì, che sia levato

da

da quelle tutto ciò, che vi dispiace, e sieno da Voi rese perfette in modo, che io mai non pensi, nè parli, nè operi, se non quello, che a Voi, ed al mio Dio più è gradito, nè mai possa lasciar di fare, o di pensare, o di patire, o di parlare, tutto quello, che fosse di suo, e vostro servizio, e volontà; e che voi me lo facciate fare, come vi piace, che così voglio per sempre. Onde in confermazione di tutto, fo qui come sigillo, e giuramento questa santa ✠, *che tutta sono, e sarò sempre vostra, Amen, Jesus Maria.*

Aggiungo, o mia dolcissima Signora, e Madre del mio Dio pur oggi 15. *Agosto* 1662. *che vorrei, o mio Dio, poter creare milioni e milioni di mondi con milioni volte di più creature, che sono mai state, o saranno, e che tutte fossero state, e fossero sempre per essere vostre Serve fedeli, e tutta la vita la spendessero in vostro servizio, e in maggior gloria della Santissima Trinità, e vostra, e sempre vi stessero amando con amore più grande, che quello de' Serafini. Io in ogni respiro, e momento intendo, e vi offerisco tutte queste cose con tutti i maggiori, e più grati servizj, che a Voi, o mia Santissima Vergine, si potessero fare da tutte le creature. Pongo questa Scrittura, e Testamento sotto i piedi della santissima Immagine Lauretana, e di nuovo confermo quanto ho promesso per sempre.*

Fin qui il Testamento della Beata Giovanna Maria. Ora Iddio, veggendo tanto amore in questa sua Serva, e tanto impegno, perch'

Egli

Egli foſſe infinitamente glorificato in terra, non ſi può dire abbaſtanza, come liberale ſia ſtato in glorificar Lei quaggiù altresì, acciocchè il mondo tutto poteſſe della gran Santità di queſt' anima reſtar certificato ſempre più. Ma di queſto ſi ragionerà ſufficientemente, come in luogo ſuo proprio, nel Capitolo, che ſiegue.

CAPITOLO XV.

De' Miracoli, che Iddio per i meriti di Giovanna Maria operò dopo la ſua morte.

Iddio per gratificare la ſua Spoſa, da cui era ſtato sì ampiamente onorato qua in terra, volle in prima con alcune belle viſioni, e apparizioni grazioſe moſtrare in quanto alto grado di gloria Ella ſalita foſſe ſu in Cielo appena ſpirata. Ora di queſte non direm altro al preſente, avendone già parlato di ſopra. Dobbiamo aggiugnere bensì, che dovunque dilatoſſi la fama della ſanta morte di Giovanna Maria, Iddio ne reſe glorioſo il nome per tutto, in riguardo de' ſuoi meriti, e a ſua interceſſione operando ſtupendi prodigj di ſanità miracoloſe, di preſervamento da gravi pericoli, e di altre grazie da' devoti ottenute alla ſola invocazione del ſuo nome, o all'applicazione delle ſue Reliquie. Ma noi paſſando ſotto ſilenzio ancora que-

questi, e altri moltissimi, che leggonsi brevemente accennati ne' Processi, o nella Vita stampata, e parecchi altri senza numero in questi ultimi tempi fatti da Dio per glorificare questa sua Sposa fedele, ci ristrigneremo a que' soli, della cui verità non è da dubitare, per essere stati legalmente in autentica forma, e con pruove infallibili giustificati, che sono i quattro infrascritti.

E' da saper dunque, come l'anno 1731. Suor Maria Teresa Ferretti Monaca Professa dell' ordine di S. Chiara nel Monastero di S. Francesco di Vicenza fu assalita da un grande sconcertamento di stomaco, accompagnato da vomito frequente di materie pestilenziali, ed alcuna volta di febbre ancora, e da dolori di capo acerbissimi. Con tutti gli ajuti prestati dall' arte, sempre incrudelì, e a renderlo più insoffribile, vi s' aggiunsero inappetenza di qualunque cibo, e nausea, e vigilie continue, e gonfiamento, e ardore allo stomaco della inferma, che parevale d'abbruciare. Alla fine il dolore, che tormentavala dalla parte del cuore, si estese anche al braccio sinistro, e di questo perdette l' uso totalmente.

Cinque anni durò in questo miserabile stato Suor Maria Teresa, tanto ridotta ad estremo per mancamento di forze, ch' ebbe alcuna volta bisogno dell' assistenza del Confessore, temendo tutti, ch' ella spirar dovesse a momenti. Ridotte le cose a tanta disperazione, fu suggerito di ricorrere a Dio, raccomandandosi alla Venerabile Giovanna Maria Bonomi, delle cui vir-

virtù, e miracoli parlava il mondo tutto; e allora in buon punto agitavaſene in Curia Romana con molto fervore la Cauſa per la formale Beatificazione. Abbracciato il conſiglio, deliberò Maria Tereſa d'intraprendere una Novena, recitando ciaſcun giorno a onore della ſteſsa Venerabile tre Pater, & Ave con tre Gloria Patri. E quando fu l'ultimo dì, cioè la Domenica, eſſendo conſigliata così, o direm meglio, ſentendoſi da Dio inſpirata, volle ſtraſcinarſi coll'appoggio altrui alla ſtanza contigua d'una inferma, per quivi terminar la novena con ricevere la ſantiſſima Comunione in compagnia di quella. Dopo queſte coſe reſtituitaſi alla ſua cella nel modo iſteſſo, allorchè fu per gettarſi a letto, ſentiſſi tre volte come riſpignere. Mentre ſta penſando, che novità foſſe coteſta, ecco s'accorge d'eſſer guarita interamente. Onde potè ſubito e muoverſi, e camminar franco, e portarſi al Coro, e ivi a due Meſſe intervenire ginocchioni. E poi andò al Refettorio, e dopo pranzo anche alla porta con iſtupore di tutti, che la videro, e parlaron con Lei. Nè mai ha ſentito più alcun incomodo; com' Ella medeſima con ſuo giuramento atteſtò cinque anni appreſſo; della ſua guarigione miracoloſa proteſtandoſi obbligata dopo Dio, e la Santiſſima Vergine, alla ſua gran benefattrice la Ven. Giovanna Maria.

Un ſimigliante miracolo nel Monaſtero di S. Girolamo di Baſſano accadde l'anno 1736. Tredici anni avanti, cioè nel 1723. Suor Maura Locatelli Religioſa Converſa preſa da una poten-

potente febbre con dolori di ſtomaco andava ſempre di cattivo ſtato in peggiore, per tal maniera, che il male divenne incurabile.

S'aggiunſe a queſto una peſſima diſtillazione d'umori maligni, che dalla teſta diffondendoſi per tutta la vita, ſenza poterci trovar rimedio, cagionaronle dopo ciò una paralisìa univerſale. Ridottaſi poi la fluſſione al braccio, diede da provare all'inferma un dolore, che quaſi era preſſo a inſopportabile. Intanto che la mano ſiniſtra perduto ancor eſſa il moto, e ogni ſenſo rimaſe attratta, e inſieme col braccio inaridita; ſe non che nella parte ſuperiore della ſpalla perſiſteva il dolore. Per la qual coſa il Medico, non ſapendo che altro ſuggerire da vantaggio, abbandonò la cura. Così abbandonata, e ogni dì ſempre più peggiorando, ſenza poter prender cibo, ſe non leggieriſſimo, e poco e imboccata, ſenza poter chiuder occhi, e pigliar ſonno, ſenza poter dare un paſſo, rimaſe alquanti anni la inferma giorno, e notte in un letto inchiodata, e ſull'ultimo anche da una enormiſſima enfiagione di capo tormentata. Vennero perciò chiamati altri nuovi Profeſſori, da'quali eſaminata la ſerie tutta, e l'indole del male, co'rimedj appreſtati, e riflettendo eziandio agli ſputi fetidi, e putredinoſi, ch'erano indizio manifeſto di piaga nelle viſcere, fu concluſo concordemente, che il male non avea riparo di ſorte alcuna.

Veggendo inutili dunque i rimedj umani, ſi fe' ricorſo ai divini. E Suor Maura cominciò a tal fine una divota novena, recitando tre

Pater,

Pater, & Ave, con altrettanti Gloria Patri ogni giorno colla fiducia di ottenere da Dio una guarigione perfetta, ſe aveſſe potuto giugnere pur a toccare le oſſa miracoloſe della B. Giovanna Maria, del cui ſacro Corpo era ſtabilito di fare la traslazione in que' giorni. Sul terminare della Novena, ſe mai la inferma ſentiſſi da' ſuoi dolori crudelmente ſtracciata, fu allora, cioè la notte de' 25. venendo il 26. Giugno del 1736. Non per queſto cadde d' animo la paziente. Anzi molto ravvivò più le ſue ſperanze, quando l' ebbero avvertita, che in quella mattina dovevaſi ad effetto recare la traslazione ſuddetta. E perciò non oſtante aver avuto la notte così cattiva, ſubito veſtitaſi coll' ajuto di certa ſua compagna, s' adagiò come potè in una ſedia vicino al letto; che reggerſi in piedi, o camminare, non era capace. La compagna, quando la vide così accomodata, forſe per ridere ſcherzevolmente le diſſe: *Ingegnatevi ora di mangiare da voi, che io certo non vengo più alla voſtra aſſiſtenza.* E la inferma toſto riſpoſe: *Dio ve ne rimeriti la voſtra carità, e ve ne ringrazio. Tra poco ſarò ſana, e andrò da per me, dove ſarà biſogno. Vi prego intanto di preparare a tavola il mio luogo con pane, vino, e pietanza, che oggi ſenza fallo mi troverò là in compagnia colle altre.* Coſa mirabile! Incontanente che Suor Maura ebbe proferite queſte parole, alzaſi dalla ſedia, e camminando intrepida corre al luogo, dove ſepolta era la Serva di Dio. Ivi giunta ſi calò ſenza dimora nella foſſa già quaſi tutta ſcavata,

ta, e in ſul primo venirle innanzi agli occhi quelle oſſa benedette, ſentiſſi d'improvviſo un vigor inſolito paſſeggiar per le membra; onde potè ſpeditamente muovere la mano, e ſtendere il braccio ſopra quelle ſante Reliquie. Anzi ceſſato il dolor della ſpalla, ſvanito affatto quello dello ſtomaco, sgonfiata la guancia, e al ſuo naturale ſtato reſtituita, ſentiſſi Suor Maura da ſuoi mali tutti per sì fatto modo liberata, e ſana, che terminata quella funzione, volle portarſi al Refettorio, e ivi prendere colle altre il cibo della Comunità; e poſcia raccomandoſſi, che le laſciaſſero ripigliare le obbedienze anche più laborioſe, che furon ſupplite da lei con ſommo coraggio, ſenza mai aver provato rincreſcimento alcuno, o principio degl'incomodi ſofferti; de' quali era per miracolo guarita, mediante la interceſſione della B. Giovanna Maria da lei con tutta la fede invocata; come dopo cinque anni confeſsò ella medeſima nel ſuo Coſtituto a dì 3. Agoſto 1741.

Circa l'anno 1733. la Madre Maria Candida Roſa Bardini Profeſſa nello ſteſſo Monaſtero di S. Girolamo era in peſſimo ſtato ridotta da un male ſtravagantiſſimo. Non potendo lo ſtomaco ritenere il cibo, dovea l'ammalata per neceſſità rigettarlo con affanno, e dolore non indifferente, e qualche deliquio. Inſieme col cibo, che reſtituiva, uſcivanle anche per bocca materie di color bianco, e pituita viſcoſa, e a ſimile del piombo peſantiſſima. Per quattro anni continuò il male a tormentare la inferma, coſtretta giacere nel letto, ſenza poterſi

terſi voltare, molto meno alzarſi, o muovere un paſſo. Anche ſe arriſchiavaſi alcuna volta, oltre l'affanno, e la mancanza di reſpiro, pativa una ſomma oppreſſione di ſtomaco, e ſentivaſi quaſi come diſtaccare le viſcere; tanto era deſtituta di forze. A ſiffatti mali non ſi trovò mai rimedio, che giovaſſe, per quanti ſe ne ſieno adoperati da' Profeſſori.

Venne intanto il giorno 26. Giugno 1736. nel quale dovevanſi cominciare i preparamenti neceſſarj, per traſportare il Corpo della B. Giovanna, e la inferma così maltrattata, e rifinita conſiderando di non poter alcun alleviamento ſperare quaggiù dall'arte umana ſi poſe in cuore di cercarlo ſu in Cielo dal favore divino. Ed ecco da ſpirito ſuperiore certamente illuminata, diedeſi toſto a credere per fermo di dover la ſua perfetta ſalute ricuperare, ſe aveſſe potuto entrar nel numero delle quattro deſtinate a ſottoporre gli omeri, e il ſacro depoſito recare al nuovo ſepolcro. Anche a lei parve coteſto, atteſe le circoſtanze, un penſiere alquanto ſpropoſitato. Pure ſentendoſi moſſa da Dio, volle nientedimeno cimentarſi, e farne la domanda. Piena dunque di fede ſempre più a' 27. Giugno ſi veſtì ſenz'aver biſogno d'ajuto, e dalla propria cella n'andò a quella contigua dell' Abbadeſſa, dove giunta eſpoſele in brieve il ſuo deſiderio. L' Abbadeſſa, non ſaprei dir come, ſenza rifletter più in là, diede dopo brieve reſiſtenza l'aſſenſo, e nominolla in quarto luogo a dover preſtare la ſua opera, e ſoſtenere la caſſa. L'inferma ot-

tenuta queſta permiſſione trovoſſi detto fatto riſanata interamente, coſicchè potè girare pel Monaſtero tutta eſultante, raccontando alle altre il miracolo nella ſua perſona fatto da Dio per interceſſione della B. Giovanna. Lo ſteſſo dì ripigliò la vita comune, alzandoſi anche al mattutino la notte colle altre Monache, ſenza verun pregiudicio; e in tal modo ha proſeguito poi ſempre, non avendo mai avuto più il minimo ſentore, o indizio de' tanti mali, che in prima la tormentavano. Il giorno intanto de' 29. con ſommo ſuo giubbilo andò alla proceſſione, in cui ſottopoſe le ſpalle alla caſſa, che dicono foſſe peſante aſſai, fece un lungo giro d'oltre cencinquanta pertiche. Tutto a Maria Candida parve leggiero, tutto riuſcì facile; a Lei fu la ſtrada cortiſſima, e il tempo ſteſſo quaſi paſsò in un momento, tanto era piena di vigore, ſentendoſi meglio di prima ritornata in forze, accreſciute quelle altresì dalla gioja, che inondavale il cuore per la contentezza, o dirò più toſto per una ſanta ambizione di vederſi così vicino impiegata nel ſervigio della ſua benefattrice la B. Giovanna.

Nell'anno iſteſſo, e nella ſteſſa occaſione, che ſi traslatò il ſanto Corpo di eſſa Beata, ſeguì un altro non meno evidente, che ſtupendo miracolo nella perſona della Signora Bernardina Franchini Cittadina di Baſſano. Queſta mentre l'anno 1731. paſſeggiava in ſua caſa, per non ſo qual'accidente, mancatole il piede, cadde in terra. La caduta fu tale, che le ſi rimoſſe malamente di luogo l'oſſo del femore

more deſtro, e la luſſazione cagionavale travaglio con dolori graviſſimi, che non laſciavanle trovar ripoſo. Chiamato il Chirurgo, benchè troppo tardi, fece la ſua operazione, e come ſeppe il meglio, e ſecondo le regole inſegnategli dall'arte, rimiſe nella ſua natural poſitura l'oſſo slogato. Poſcia una lunga cura usò, e quanti gli ſovvennero mezzi per far ricuperare il moto alla parte offeſa tutti tentò. Ma ſenza effetto. La gamba reſtò leſa per modo, che la Signora non avrebbe potuto reggerſi, nè muovere pure un paſſo, quando le foſse mancato l'ajuto altrui, e l'appoggio del baſtone. In tale ſtato di coſe convenne all'inferma tolerare con pazienza il ſuo incomodo per quattro anni continui. Dopo i quali nel giorno, che fu traſportato il Corpo della Beata Giovanna, iſpirolla Iddio di ricorrere a queſta Beata, della quale già era divota per l'addietro, e conſervavane preſſo di ſe con gran venerazione una Reliquia. Volle dunque farſi accompagnare alla Chieſa di S. Girolamo, e finalmente dopo molto ſtento, e col ſoſtegno del ſuo baſtone giunſe al fineſtrino, che guardava verſo il ſepolcro della Beata, e ivi poſeſi ginocchioni a fare orazione. Di lì a poco, cioè al terminare della funzione, ſentendo d'eſſere affatto ſana, levoſſi da ſe tutt'allegra, e tutta conſolata, dicendo: *Madre Giovanna benedetta, vi laſcio qui la crocciola*. E ciò detto gettò per terra la gruccia, o baſtone, che avea, e laſciollo ſul pavimento in ſegno della grazia ottenuta. Indi ſenz'altro appoggio, nè ajuto, libera,

bera, ſnella, e leſta ritornoſſene a caſa. Nè mai più da quel dì in qua s' è accorta d'aver pure avuto il male, che sì lungo tempo avea ſofferto, e del quale miracoloſamente guarita era per i meriti della ſua cara avvocata la B. Giovanna Maria Bonomi, a cui con viva fede allora allora davanti al ſuo ſepolcro eraſi raccomandata.

Or qui una coſa è da riflettere molto notabile, cioè, che de' quattro miracoli ſopra narrati gli ultimi tre ſono accaduti nello ſteſſo tempo, cioè in occaſione di traſportare a più degno luogo, e più diſtinto il Corpo della Beata. Quaſi voleſse Iddio con tal dimoſtrazione far comprendere, quanto Egli goda, che da' fedeli ſia nella Chieſa onorata queſta ſua Serva. Per la ragione medeſima io credo, che volendola Egli eſaltare qua giù, e promuovere al culto de' Santi, come vedremo qui ſotto nell' altro Capitolo, abbia permeſſo, che a motivo di certe caſualità, e circoſtanze, più ardua diveniſſe la introduzion della Cauſa, e quindi anco maggiormente difficili a ſuperare foſſero gli oſtacoli, che nell' incamminamento di ſimili Cauſe quaſi ogni volta ſogliono inſorgere; acciocchè meglio reſtaſſero perſuaſe le genti, che dallo ſtraordinario concorſo della ſua onnipotenza tutta eziandio volea, che dipendeſſe la eſaltazione della ſua Serva Giovanna Maria.

CA-

CAPITOLO XVI.

Della Beatificazione di Giovanna Maria.

QUANDO passò Giovanna Maria da questa mortale carne alla beata vita, lasciò dopo se della sua santità, e de' suoi prodigj fama chiarissima, che corse quasi, e risonò per tutto il mondo; e poscia non solamente continuò, ma sempre andò aumentandosi ogni dì più. Molti perciò furono gl' impulsi, che ricevettero le Monache di S. Girolamo di Bassano, affinchè ne intraprendessero la Causa della formale Beatificazione. Più di qualunque altro erano esse desiderose di questa cosa. Ma la vera cagione, che per lungo tempo arrestolle dall' assumere un siffatto impegno, fu principalmente il riflettere alle spese necessarie a tal' effetto. Vinte con tutto ciò dagli altrui eccitamenti, e assai più dalla propria divozione obbligate a cedere, confidando nella provvidenza di quello, che non manca di somministrare a suo tempo i modi valevoli, perchè sieno a buon esito condotte le opere, ch' Egli divinamente ispira, si risolsero di mettersi all' impresa di procurare canonicamente alla Venerabile Serva di Dio loro Abbadessa culto pubblico presso i fedeli. L'anno dunque vigesimo nono dopo la preziosa morte di Lei, e fu l'anno del Signore 1699. a petizione di esse Monache s'incominciò il Processo con autorità ordinaria dell' Eminentissimo Signor Cardinale Rubini Vesco-

vo di Vicenza ſopra la Fama della Santità, Vita, Virtù, Doni ſoprannaturali, e Miracoli tanto in vita, che dopo la morte di Giovanna Maria, e con autorità ſimile fu cominciato l'altro particolare proceſſo intorno alla obbedienza preſtata puntualmente a' Decreti di Urbano VIII. i quali con tutta la maggiore ſeverità proibiſcono di preſtare qualunque pubblico culto, e venerazione a' Servi di Dio morti con fama di ſantità, ſe prima non ſono ſtati dalla ſanta Sede Apoſtolica beatificati. Condotti al ſuo termine l'uno, e l'altro di queſti Proceſſi nel corſo di quaſi ſette anni, furono poſcia in giuridica forma preſentati amendue alla S. Congregazione de' Riti, e ſotto il dì 6. di Marzo dell'anno 1706. per iſpecial conceſſione della ſan. mem. di Papa Clemente XI. aperti, oſſervando tutte appuntino le ſolite legali pratiche in tal propoſito con grande avvedutezza ſantamente preſcritte.

Ma ſiccome non era giunta per ancora la pienezza del tempo ſtabilita da Dio alla glorificazione in terra di queſta ſua Spoſa cariſſima, così permiſe, che non ſi poteſſe, atteſa la povertà del Monaſtero, paſſare all'eſame di queſti Proceſſi niente prima dell'anno 1728. In ſomma la Santità di Giovanna Maria eſſendo ſtato un lavoro incomparabile della divina grazia, pare, come ſi è accennato di ſopra, che abbia voluto il Signore, che opera non ordinaria della ſua onnipotenza foſſe altresì l'innalzamento di Lei alla gloria, facendo, che per vie oltre il ſolito difficiliſſime veniſ-

ſe

se dalla Chiesa descritto il suo nome al ruolo de' Santi. E perciò ha lasciato, che da principio un tale affare lungo tempo restasse come in silenzio, e che poscia da ogni parte insorgessero difficoltà, e intoppi a frastornarlo; acciocchè tanto più manifestamente apparisse aver lui per sua particolar predizione con modi mirabili dato impulso a intraprendere questa Causa, e per vie inaudite cooperato a proseguirla, quanto rendevansi ogni volta più malagevoli a riuscire i tentativi tutti, e i mezzi al felice progresso di essa Causa opportuni, e necessarj. Ma basti aver dato ancora questo cenno, per far conoscere brevemente in quante maniere abbia Iddio per modo singolare privilegiata la sua diletta Sposa Giovanna Maria; e torniamo a ripigliare il filo della interrotta materia.

L'anno dunque 1728. dalla santa memoria di Benedetto Papa XIII. fu deputato a questa Causa in qualità di Ponente il Cardinale Porzia, il quale insieme con altri Teologi dottissimi a questo effetto scelti esaminarono alcuni scritti di Giovanna Maria, e agli 11. Agosto 1731. fu nelle consuete forme decretato, che questi erano da ogni censura Teologica immuni, e quindi si potea procedere avanti nella Causa liberamente. Perchè poi frattanto ebbesi notizia di altri scritti alla medesima Serva di Dio attribuiti, perciò affin di camminare con quella cautela, e rigore, che sempre si è mantenuto gelosamente in Cause di tanta conseguenza, come queste, furono usate, a norma

delle istruzioni di Monsignor Promotor della Fede, nuove diligenze per aver ancor questi sotto degli occhi. Esibiti di fatto con quelle formalità, che si richieggono, e sottoposti alla censura, e all' esame del medesimo Signor Cardinale Ponente, e de' Teologi da lui assunti per tal' affare, a dì 12. Marzo dell' anno 1735. furono approvati essi pure, similmente come i primi; e in virtù del Rescritto della Sacra Congregazione il sommo Pontefice Clemente XII. il dì 15. Aprile di proprio pugno segnò la cedola della Commissione, acciocchè fosse introdotta la Causa, e incominciata.

Il tempo non breve di 65. anni decorso dopo la morte della Serva di Dio esigeva, che senza ritardo si formassero i Processi con autorità Apostolica. Ondechè affin di prevenire la mancanza de' Testimonj, senza de' quali non si possono avere le pruove sufficienti, e necessarie, il medesimo Pontefice ai 14. Maggio dell' anno suddetto 1735. permise, che si potessero incominciare questi Processi, e il giorno de' 10. Marzo 1736. accordò pure la grazia di trasferire il Corpo della Serva di Dio ad altro luogo, perchè dall' umidità non venisse consunto. Indi a servar l'ordine, che conviene in questa sorte di giudicj, a dì 24. Novembre del medesimo anno 1736. fu dichiarato, ch' erasi puntualmente ubbidito ai sopraddetti Decreti di Urbano VIII. per ciò, che riguarda il pubblico culto da non prestarsi a quelli, che non sono ancora stati dalla Sede Apostolica beatificati, poscia li 16. Febbrajo

1737.

1737. fu commesso a tre Vescovi di Vicenza, di Famagosta, e di Chiozza, che formassero i Processi tanto della Fama della Santità in genere, quanto delle Virtù, e de' Miracoli in specie, con aggiugnervi tutti que' monumenti, che avessero giudicato a proposito, e si fossero potuti raccogliere, per unirli alle altre pruove, inserendoli ne' Processi medesimi.

Insorti frattanto alcuni impedimenti a' Giudici delegati, e fatte varie surrogazioni di altri, finalmente si ebbono compiuti questi Processi, e presentati alla Sacra Congregazione furono aperti con licenza ottenutane dal Pontefice Benedetto XIV. ai 7. Febbrajo 1742. e 13. Febbrajo 1743. essendo Postulatore della Causa il P. Priore D. Gerardo Speroni succeduto dopo la morte del Padre Priore D. Maurizio Valisnieri amendue Lettori nel Collegio della Congregazione Cassinese a S. Callisto di Roma. Dopo ciò a relazione del Cardinale Alessandro Albani Ponente in luogo del Cardinale Querini a quel tempo lontano da Roma, il dì 11. Aprile 1743. si approvò la Fama della Santità in genere, poi a' 2. d' Agosto 1746. si dichiarò, che i Processi tutti formati per questa Causa erano validi, e legittimi, onde si potevano da essi liberamente desumere le prove legali, e concludenti delle Virtù, e de' Miracoli in specie. Queste pruove si rilevarono in fatti dai suddetti Processi, e in Casa del Signor Cardinale Alessandro Albani soprannominato ai 29. Gennajo 1754. si tenne la prima Congregazione, che dicono Antipreparatoria, sulle Virtù

eroi-

eroiche, le quali per la seconda volta furono richiamate all' esame nel Palazzo Apostolico Quirinale a dì 11. Agosto 1756. da poi che s' erano fatte, quantunque senza profitto, nuove diligenze per rinvenire alcune lettere, che scritte supponevansi dalla Serva di Dio; essendo allora Ponente, in luogo del Cardinale Querini defunto, il Cardinal Tamburini Prefetto della Congregazione.

Quanto calzanti erano state le prime opposizioni di chi per ragione d' officio avea debito di farle, altrettanto valide furono le risposte, e reiterate quelle, secondo il costume, per la terza volta con molta energia di sottilissimi raziocinj da Monsignor Veterani Promotor della Fede, non furono men forti, nè meno concludenti le difese. Onde il Sommo Pontefice Clemente XIII. nella Congregazione Generale tenuta davanti a lui a dì 28. Novembre 1758. sentì prima il voto de' Consultori, e de' Cardinali; e poscia il dì 27. Dicembre dello stesso anno, celebrata la santa Messa, e chiamati a sè nel Quirinale il Cardinale Tamburini Prefetto della Sacra Congregazione de' Riti, e Ponente della Causa Monsignor Marefoschi Segretario, e Monsignor Veterani Promotor della Fede, dichiarò tutte le Virtù essere state dalla Serva di Dio possedute, e costantemente esercitate in grado eccellente, ed eroico; e nel medesimo tempo ne fece pubblicare il Decreto, permettendo, che a tale dichiarazione si trovassero presenti l'Avvocato della Causa Signor Domenico Chiavarini, e il P. D. Michele

le Franceſco Benaglio Comprocuratore della Congregazion Caſſineſe Poſtulator della Cauſa, al quale in queſta Poſtulazione ſuccedette il P. D. Federigo Stecchini attualmente Abbate della Congregazione.

Fatto queſto paſſo così eſſenziale, preſero coraggio i Promotori della Cauſa, e avviſaronſi di poter con pari felicità riuſcire nell'altro egualmente neceſſario alla Beatificazione, vale a dire nell'approvazione de' Miracoli. E perchè Dio eraſi compiacciuto di operarne alcuni coll'occaſione, che l'anno 1736. feceſi la traſlazione delle ſacre Oſſa della Beata, perciò, diſpoſte prima tutte le coſe a dovere, quattro ne ſuggettarono all'eſame a dì 13. Febbrajo 1770. nella Congregazione antipreparatoria davanti al Cardinale Carlo Rezzonico Ponente ſurrogato al defonto Cardinal Tamburini, e tre ſucceſſivamente propoſti furono di nuovo tanto nella Congregazione preparatoria il dì 22. Aprile 1777. adunataſi nel Palazzo Vaticano, quanto agli 11. Gennajo 1780. nella Generale davanti alla Santità di N.S. PIO SESTO felicemente regnante. Quantunque il Poſtulatore confidato nella evidenza de' propoſti miracoli non poteſſe dubitare della loro approvazione; pure atteſo anche certo incomodo ſopraggiunto al Cardinale Ponente, dovette aſpettare ſino al giorno 4. di Maggio, nel quale il Sommo Pontefice, a cui s'appartiene giudicare di ſimili divine operazioni, definì con ſuo pubblico Decreto, che le due prime ſanazioni propoſte, ſiccome perfette in tutte le loro parti, e re-

penti-

pentine, così erano fuor d' ogni dubbio miracolose, ammettendo in quell' occasione al bacio de' sacri Piedi il P. Abbate D. Filippo Benedetto de Cordova Procurator Generale dell' Ordine di S. Benedetto della Congregazion Cassinese, il P. Abbate D. Gregorio Pizzelli della stessa Congregazione Postulator della Causa, e l' Avvocato di essa Signor D. Girolamo Francesco Mattioli, e 'l Signor Giuseppe Luciani Procuratore.

Finalmente acciocchè nulla mancasse di quell' estrema diligenza, e sommo rigore, di cui fa sempre uso nelle sue difinizioni la Sede Apostolica, volle il Papa, che nella Congregazione generale alla sua presenza tenuta il dì 22. Agosto 1780. si esaminasse il punto, se approvate le Virtù, e i Miracoli si potesse procedere sicuramente alla formale Beatificazione. Unanimi essendo stati, e favorevoli i voti de' Cardinali, e de' Consultori, ciò non ostante Sua Santità volle differire ancora fino al dì 4. Ottobre, festa del Patriarca S. Francesco d' Assisi, nel qual giorno Egli, come Vicario di Cristo, e Canale, per cui discendono dal Cielo, e trasmettonsi a noi quaggiù gli Oracoli dello Spirito Santo, confermò la sentenza della S. Congregazione; dichiarando, che attesa l' approvazione delle Virtù in grado eroico, e de' Miracoli si potesse con tutta sicurezza passare alla Beatificazione formale della Ven. Serva di Dio Giovanna Maria. Con il seguente Breve finalmente assegnò il giorno 9. Giugno 1783. per la solenne Funzione da compiersi a questo ef-

fetto

fetto nella Basilica Vaticana; e tutto a maggior gloria di Dio, e ad esaltazione della sua Serva la B. Giovanna Maria, la quale per i suoi gran meriti ne fa sperare qualunque assistenza dal Cielo, siccome delle sue virtù ci ha lasciati qua in terra esempj singolarissimi da imitare, e moltissimo da ammirare per i favori stupendi, e grazie miracolose, con cui Ella fu in tutto il corso del suo viver mortale divinamente privilegiata.

PIUS PAPA VI.

Ad perpetuam rei memoriam.

BENEDICTUS Deus misericordiarum Pater, qui in omni afflictione nostra consolatur Nos miseratione magna sua: rei enim Christianæ publicæ universæ, quam divina Clementia nostræ commisit infirmitati, ferentes sollicitudinem quantum capimus mœroris, & luctus ex depravatis eorum moribus, qui nolunt intelligere, ut bene agant, tanto majori afficimur gaudio, atque incredibili lætitia perfundimur, quum a Deo inspicimus nova instaurari virtutum exempla, quæ plures habere facile possint non admiratores solum, sed etiam imitatores. Vivit Deus in æternum: ecce nunc tertium satis brevi dierum intervallo integrum Nobis fit, Altarium honores iis decernere hominibus, qui omnium virtutum genere præstantes, fide servata, absolutoque divinorum mandatorum cursu, & ipsi coronam justitiæ sunt consecuti, & alios exemplo edocent suo, quam turpiter sibi mentiatur iniquitas, dum excusationem peccati requirens laborem in præceptis fingere non veretur. Quid enim magis est arduum, quid homini difficilius, quod DEI ANCILLA JOANNA MARIA BONOMI Monialis Professa Ordinis Sancti Benedicti muliebri quidem natura ipsa debilis, sed animi virtute firmissima, non esse sibi pro Deo præstandum duxerit? In primo suæ ætatis flore, quæ aliis sunt lucra, hæc eadem sibi detrimenta esse Dei Famula intelligens, voluptatum illecebras, & pernicioſa rerum fluxarum blandimenta non modo est plurimum aspernata, sed ab his etiam

pror-

prorſus abhorruit; quam ob rem Monialium Ordinis Sancti Benedicti inſtitutum profeſſa uni Deo, cui tantum ſervire regnare eſt, ſic fuit addicta, uti par erat illam eſſe, quæ ipſius Dei gratia rebus mundanis omnibus nuntium ſponte remiſerat. Ex hoc tam incenſo in Deum amore egregia nimirum illa oriebatur voluntas jejuniis, carniſque afflictationibus corpus in ſervitutem ſpiritus redigendi, ac frequentiſſime vacandi orationi; quo nempe fieri ſibi facilius poſſe ſperabat, ut Sponſo ſuo mundi ſervatori Chriſto arctius in dies conjungeretur. Nec certe illam optima fruſtrata ſpes eſt, ſic enim divinis freta auxiliis omnem vitæ ſuæ rationem inſtituit, ut morti proxima paratum cor ſuum ad fruendum in cœlis Deo eſſe aſſeruerit. Quum itaque mature diligenterque diſcuſſis, atque perpenſis per Congregationem Venerabilium Fratrum Noſtrorum Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalium ſacris Ritibus Præpoſitorum Proceſſibus de Apoſtolicæ Sedis licentia confectis ſuper vitæ ſanctitate, & virtutibus tam theologicis, quam moralibus in gradu heroico, quibus eadem DEI ANCILLA JOANNA MARIA BONOMI multipliciter claruiſſe, necnon Miraculis, quæ ad ejus interceſſionem, & ad manifeſtandam hominibus ipſius Sanctitatem a Deo patrata fuiſſe aſſerebantur, eadem Congregatio coram Nobis conſtituta, auditis etiam Conſultorum ſuffragiis, uno ſpiritu, unaque voce cenſuerit, poſſe quandocumque Nobis videretur, prædictam DEI ANCILLAM BEATAM declarari cum ſolitis indultis: Hinc eſt, quod Nos piis, atque enixis Dilectorum Nobis Filiorum Nobilium virorum Ducis, & Reipublicæ Venetorum, necnon quamplurium ex Venerabilibus Fratribus Archiepiſcopis, & Epiſcopis, & Dilectis Filiis Capitulis, & Canonicis Metropolitanarum, & Cathedralium Eccleſiarum, tum etiam Generalium Præſidum Ordinum Regularium, aliorumque Eccleſiaſticorum, & Secularium cætuum, potiſſimum vero Ordinis univerſi Sancti Benedicti ſupplicationibus Sedi Apoſtolicæ, & Nobis humiliter porrectis inclinati,

de

de memoratæ Congregationis Cardinalium consilio, & assensu auctoritate Apostolica tenore præsentium ad Majorem Dei gloriam, & Ecclesiæ quidem universæ, præsertim Monastici Ordinis decus, & ornamentum indulgemus, ut eadem DEI SERVA JOANNA MARIA BONOMI in posterum BEATÆ nomine nuncupetur, ejusque Corpus, & Reliquiæ venerationi Fidelium (non tamen in Processionibus circumferendæ) exponantur; Imagines quoque radiis, seu splendoribus exornentur, & de ea quotannis die ab Ordinariis, Ordinumque Regularium Præsulibus, ad quos spectat, designanda recitetur Officium, & Missa de Communi Virginum non Martyrum cum Orationibus a Nobis approbatis juxta rubricas Breviarii, & Missalis Romani. Porro recitationem Officii, & Missæ celebrationem hujusmodi fieri concedimus dumtaxat in universo Ordine Sancti Benedicti utriusque sexus, in Civitate Bassani, omnique Diœcesi Vicentina, in qua DEI FAMULA diu vixit, obiit, & Venerabile ejus Corpus requiescit, atque in Oppido Asiagi, ac Patavina Diœcesi, in qua ortum habuit, ab omnibus utriusque sexus Christifidelibus tam Secularibus, quam Regularibus, qui ad horas Canonicas tenentur, & quantum ad Missas attinet, etiam ab omnibus Sacerdotibus ad Ecclesias, in quibus Festum peragetur, confluentibus. Præterea hoc anno dumtaxat, videlicet post præsentes Litteras emanatas, & quoad Indias a die, qua eædem Literæ illuc pervenerint, inchoando, in Ecclesiis Ordinis, & præfatarum Civitatum Solemnia BEATIFICATIONIS EJUSDEM SERVÆ DEI cum Officio, & Missa sub ritu duplici majori ab Ordinariis respective constituta, postquam tamen in Basilica Principis Apostolorum de Urbe celebrata fuerint eadem Solemnia, pro qua re diem Nonam Junii assignamus, pariter celebrandi facimus potestatem. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac Decretis de non Cultu editis, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut ipsarum præsentium Litterarum tran-

transumptis, sive exemplis etiam impressis, manu Secretarii præfatæ Congregationis Cardinalium subscriptis, & Sigillo Præfecti ejusdem Congregationis munitis, eadem prorsus fides ab omnibus, & ubique tam in judicio, quam extra illud habeatur, quæ ipsis præsentibus haberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die II. Junii MDCCLXXXIII. Pontificatus Nostri Anno Nono.

I. Card. de Comitibus.

Loco ✠ Sigilli.

C. Airoldi S.R.C. Secret.

1783. 12. Luglio in Collegio
Visto e licenziato per l'esecuzione.

Francesco Alberti Segr.

IN FESTO
B. JOHANNÆ MARIÆ BONOMI
VIRGINIS

Monialis professæ Ordinis S. Benedicti.

ORATIO.

DOMINE Jesu Christe virtutum omnium exemplar, & præmium, qui B. JOHANNAM MARIAM Virginem tuam admirabili patientia pro Nominis tui amore decorasti: da populo tuo ejus solemnia celebranti, ita sequi vestigia, ut assequatur & præmia. Qui vivis, & regnas &c.

SECRETA.

PLacationis hostia, quam Tibi offerimus, Domine; intercedente B. JOHANNA MARIA, optatæ nobis patientiæ plenitudinem largiatur.

POSTCOMMUNIO.

PRæsta nobis, omnipotens Deus, ut qui in honorem B. JOHANNÆ MARIÆ cælestia alimenta percepimus per ejus vestigia gradientes, carne mortificati facilius ad Te pervenire valeamus. Per Dominum &c.

DECRETUM VICENTINA.

SUpraſcriptas *Orationes proprias in memoriam* B. JOHANNÆ MARIÆ BONOMI VIRGINIS *Monialis profeſſæ Ordinis S. Benedicti in Monaſterio S. Hieronymi Civitatis Baſſani, referente R. P. Carolo Erskine Fidei Promotore, ac humillime ſupplicante P. D. Philippo Benedicto de Corduba ejuſdem Ordinis Congregationis Caſſinenſis Abbate, & Procuratore Generali* SANCTISSIMUS DOMINUS NOSTER PIUS PP. VI. *adprobavit, indulſitque, ut recitari valeant die ſolemnis* BEATIFICATIONIS *ejuſdem* B. JOHANNÆ MARIÆ BONOMI, *& ſucceſſive in ejus Officio, & Miſſa ab omnibus comprehenſis in Brevi ejuſdem* BEATIFICATIONIS, *contrariis quibuſcumque non obſtantibus. Die* 31. *Maji* 1783.

J. Card. Archinto Præfectus.

Loco ✠ Sigilli.

C. Airoldi S. R. C. Secret.

1783. 12. Luglio in Collegio
Viſto e licenziato per l'eſecuzione.

Franceſco Alberti Segr.

RE-

RELAZIONE

Della ſolenne Beatificazione

Della Ven. Serva di Dio

GIOVANNA MARIA BONOMI

RELIGIOSA PROFESSA

DELL' ORDINE DI S. BENEDETTO,

Abbadeſſa nel Monaſtero di S. Girolamo nella Città di Baſſano Dioceſi di Vicenza,

Celebrata con divota ſagra pompa nella Sagroſanta Baſilica Vaticana li 9. Giugno 1783.

QUANTA gloria, ornamento, e ſoſtegno abbia fin dal ſuo naſcere arrecato alla Chieſa l'inclito antico Ordine, non ſenza Divina diſpoſizione fondato dal gran Patriarca della Monaſtica Diſciplina d'Occidente S. Benedetto, ella è coſa ormai così univerſalmente riconoſciuta, che ſuperfluo del tutto ſarebbe il voler richiamare alla memoria la moltitudine innumerabile di quei tra i ſuoi Figliuoli, de' quali per la eſtenſione, e profondità del ſapere in ogni genere, chi con la vigoroſa, e ſavia condotta nell'eſercizio della Sovrana Dignità Paſtorale, chi con il ſublime Miniſtero della Divina Parola, e chi tutti queſti onoratiſſimi pregj inſieme riunendo venerandi Maeſtri divennero, e Condottieri fedeli del Corpo miſtico di Gesù Criſto ſopra la Terra. Può egli ben dirſi con verità, che la ſerie degli Annali di queſto Sagro Iſtituto formi ancora la più prezioſa Storia della Chieſa Univer-

verſale nel corſo non meno de' Secoli, che felici chiamanſi, luminoſi, e tranquilli, ma de' barbari ancora, incolti, e turbolenti; nei quali più ſicuro refugio per metterſi al coperto della corruzione trovar non poterono la Sapienza, ed il Coſtume, che il ſolitario Ritiro dei moltiplici Chioſtri Benedettini. Il maggior decoro però, che poſſa vantare queſt' Ordine così benemerito della Chieſa, vien ripoſto ſingolarmente in quei tanti piiſſimi Eroi, che ſulla Santa Regola del gran Fondatore modellando eſattamente la interiore, ed eſteriore lor condotta, vive ſomigliantiſſime copie divennero del noſtro Divino Prototipo, e Celeſte Capo Gesù Criſto, al quale conformatiſi, e configuratiſi nel corſo di queſta vita mortale furono trovati degni dal Padre delle Miſericordie d' eſſer fatti partecipi della gloria dell' Unigenito ſuo Figlio nella ſanta unione dello ſpirito, e di venire così introdotti all' eterno ſvelato conſorzio della Divinità.

Nella ſchiera di queſti glorioſi figli, e di queſte vive immagini del Redentore, che ſervono di pubblico eſempio al Popolo Criſtiano, deve aver luogo l' inclita ſerva di Dio Giovanna Maria Bonomi d' Aſiago nel territorio Vicentino Abbadeſſa nel Moniſtero di S. Girolamo della Città di Baſſano nello Stato Veneto dell' Ordine Benedettino, trapaſſata alla Celeſte Maggione degli Eletti ſin dal primo Marzo 1670., e dalla Santità del Regnante Pontefice PIO VI. dopo il rigoroſo conſueto eſame delle Virtù, e dei Miracoli dichiarata Beata con ſuo Breve de' 2. del corrente Giugno; per la pubblicazione del quale grandioſa è ſtata la Sagra Pompa, che per la vigilante cura del Reverendiſs. P. Abate D. Filippo Benedetto de Cordova Procuratore Generale della Congregazione Benedettina Caſinenſe è ſtata eſeguita nella gran Baſilica di S. Pietro al Vaticano.

Elevato ſcorgevaſi nella eſterior facciata uno Stendardo alto più di 60. Palmi Romani, e largo 20. rappreſentante l' Immagine della Beata in gloria, con la ſeguente Iſcrizione:

JOAN-

JOANNA MARIA BONOMI
ABBATISSA ORDINIS SANCTI BENEDICTI
MONASTERII S. HIERONYMI BASSANENSIS CIVITATIS
DITIONIS VENETÆ,
FRAGRANTISSIMA IN DEUM CARITATE, MORUM
INNOCENTIA, OMNIUMQUE VIRTUTUM SPLENDORE
INSIGNIS,
A PIO SEXTO PONTIFICE MAXIMO
BEATORUM ALBO SOLEMNI RITU ADSCRIBITUR.

Vaghiſſimi Coltroni di Velluto a campo d'oro, e d'argento cadenti da Fineſtroni laterali facean corona alla detta Immagine; e più a baſſo ſulla cancellata di ferro collocate erano le Armi del Regnante Pontefice PIO VI., dell' Eccellentiſſimo Popolo Romano, di S. A. R. E.ma Sig. Cardinale Duca d' York Arciprete della Vaticana Baſilica, del Reverendiſſimo Capitolo della medeſima, e dell'inſigne Congregazione Benedettina Caſinenſe.

Entravaſi quindi nell'ampio Portico, che abbellito con nobili apparati interrotti da diverſi celebri arazzi dell' immortale Raffaello eſibiva agli Spettatori un aſſai vago punto di viſta. Sopra la Porta Maggiore della Baſilica ſpiccava aſſai bene uno dei tanti favori del Divino Potere ſoprannaturalmente compartiti alla Beata ſpiegato colla preſente Iſcrizione:

BEATA JOANNA MARIA BONOMI
SACRA SYNAXI ABSTINERE JUSSA
FERVENTIUS ORANS
ANGELICO MINISTERIO EUCHARISTIAM RECIPIT.

Paſſati quindi nella maeſtoſa Baſilica, la quale comechè, e per l'ampiezza, e per la ſtruttura, e per i prezioſi abbellimenti abbia ſortito dalla magnificenza quanto da' Mortali ſperare ſi potè, e dall'arte quanto di grande, e di maeſtoſo han ſaputo concepire i più eccellenti Profeſſori di eſſa, era nulladimanco in tutta la ſua vaſta ampiezza ornata di Damaſchi cremisì con

trine d' oro, e quella porzione, che nella Confessione frapponesi, e l' Altare della Cattedra, luogo destinato al Sagro Rito della Beatificazione, e che da se sola forma un vasto Tempio, miravasi grandiosamente ornata, non con soli damaschi, e velluti trinati d' oro, ma con vaghe, e ben disposte pitture, con gran numero di maestosi lampadarj, cornucopj, e fanali tutti messi ad oro carichi di cera contandovisi da 488. ceri, e 99. torcie, guarniti di gran festoni di fiori finti al naturale, il tutto con sì bello, e maestoso ordine per l' avvedutezza del Sig. Michel' Angelo Simonetti Architetto Romano disposto, che non recava confusione alcuna all' occhio dell' innumerabile Popolo, che vi concorse. Mancando poi nelle quattro Nicchie superiori le Statue dei Santi Fondatori, che nelle inferiori veggonsi di fini marmi scolpite, ve ne furono apposte altre quattro fatte a somiglianza di queste, rappresentanti le quattro virtù, Fede, Speranza, Carità, e Giustizia.

Dall'una parte, e dall'altra dell' Altare sopra i prodigiosi Depositi di Paolo III. e di Urbano VIII. ergeansi con due belle macchine ornate di figure, e fiaccolotti le Armi del Regnante Pontefice, e dell' inclito Ordine Benedettino: e nel mezzo al di sopra delle Statue Colossali de' Fondatori, miravansi uno in faccia all'altro li due strepitosi miracoli, per i quali è stata decretata la Beatificazione, dipinti a tempera dal Signor Tommaso Piccioni assai noto al Pubblico, avendo molte altre volte dato saggio di se in simili circostanze; opera del quale ancora è il Quadro situato nella Porta maggiore della Basilica nel Portico.

In quello corrispondente, ove sull' Altare leggesi l' Evangelio, stava la seguente Iscrizione:

SOROR MARIA THERESIA FERRETTI
IN VICENTINO S. FRANCISCI COENOBIO MONIALIS
A QUINQUENNALI INCURABILI PASSIONE CARDIACA
CUM PALPITATIONE
CORDIS VEHEMENTI, ET SINISTRI BRACHII TUMORE
B. JOANNÆ MARIÆ BONOMI
IMPLORATO AUXILIO
SUBITAM, AC PERFECTAM RECIPIT INCOLUMITATEM.

E nell' altro dalla parte oppoſta:

SOROR MARIA LUCATELLI
MONASTERII S. HIERONYMI MONIALIS CONVERSA
AB ANNIS TREDECIM SINISTRI BRACHII PARALISI
LABORANS
B. JOANNÆ MARIÆ BONOMI INTERCESSIONE
EXTEMPLO PERFECTE SANATUR.

Nell'altro ſopra l' Altare della Cattedra in mezzo alla gran mole di Angeli, e di Nuvole ideate, e compoſte dall' inſigne Bernini, e preciſamente nell' Ovato, vedeaſi collocato un nobile Quadro rappreſentante la Beata in gloria, egregiamente dipinto dal Sig. Ab. Gaetano Sartino Palermitano.

Il tutto in tal guiſa diſpoſto, la mattina dei 9. corrente Giugno ſecondo giorno ſolenne di Penteco-ſte, due in tre ore avanti il mezzo giorno adunata nella Gran Cappella la Sagra Congregazione dei Riti, compoſta com'è noto, di Porporati Eminentiſſimi, di Prelati, e Religioſi Conſultori, ed unitoſi anche l' Inſigne Capitolo della Baſilica, e diſpoſtiſi a' loro riſpettivi luoghi nel gran Recinto formato ſopra un ben fermo tavolato elevato da terra per alcuni palmi dal Reverendiſs. P. D. Iſidoro Maria Zappino Caſinenſe Poſtulatore della Beatificazione, aſſiſtito dall' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſig. Airoldi Segretario della Congregazione de' Riti, e da un Maeſtro di Cerimonie della Baſilica, con breve perorazione ſi domandò all' Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo Sig. Cardinale Giovanni Archinto

Prefetto della medefima Congregazione la pubblicazione del Breve. Lettofi queſto ad alta voce, e ſecondo il Rito, ſcopertaſi l'Immagine rappreſentata nel grande Ovato, fu intonato, e proſeguito da numeroſo Coro di Muſici al rimbombo di queſta Artiglieria il *Te Deum laudamus*, ed indi appreſſo da Monſignor Guido di Bagno Arciveſcovo di Mira, e Canonico della Baſilica ſi cantò la ſolenne Meſſa a due Cori di ſcelta Muſica.

Il dopo pranzo poi al Veſpero fu tutto nuovamente illuminato quel vaſto Recinto; verſo il tardi la Santità di N. S. dalle ſue camere Pontificie ſceſe avanti il Santiſſimo Sagramento, e alla B. V. paſsò a venerare la nuova Beata, e in tale occaſione il Rev. P. Abb. D. Benedetto de Cordova Proc. Gen. della Congr. Caſinenſe, alla teſta di altri Padri della ſua Religione, ebbe l'onore di preſentare a S. B. il libro della Vita, e la Immagine della Beata ſtampata in ſeta, che fu ricevuta con atti di paterno amore, ed ammeſſo al bacio del Piede. La ſera poi per tal Beatificazione furono fatte da' detti Padri le ſolite illuminazioni.

Ed ecco una ſincera deſcrizione di quella eſterna pompa, con la quale venne accompagnata la ſolenne Beatificazione della Venerabile Giovanna Maria Bonomi, e che ad altro fine non tende, ſe non ad imprimere più teneramente nel noſtro cuore la riſpettoſa memoria delle di Lei ſingolari Virtù, con un verace impegno d'imitarne gli eſempj; potendo così ſolamente ſperare, che verremo contraccambiati colla memoria, che avrà Eſſa nel Cielo delle noſtre infermità, e de' noſtri biſogni, e che alle preghiere, che noi le indrizziamo, riſponderanno ancor le preghiere, che Ella a Dio porgerà efficacemente per noi.

DEL-

DELLA PATRIA,
E DELLA VERA FAMIGLIA
DELLA BEATA
GIOVANNA MARIA BONOMO
DISSERTAZIONE
DELL' AB. AGOSTINO DEL POZZO.

DELLA PATRIA,

E DELLA VERA FAMIGLIA

DELLA BEATA

GIOVANNA MARIA BONOMO.

ESCE alla luce il Compendio della vita della Beata GIOVANNA MARIA BONOMO, ſcritta da una dotta e maeſtrevole penna nell' occaſione che ſi celebrano con ſolenne pompa le feſte della ſua glorioſa Beatificazione. Serve queſto piccolo libro ad appagare la pia curioſità de' fedeli, che deſiderano di eſſere iſtrutti brevemente dei natali, della patria, della ſanta vita, e morte di eſſa Beata, e delle grazie operate da Dio per ſua interceſſione; e ſerve eziandio ad eccitare ed accreſcere ſempre più la divozione verſo la medeſima. In così lieta circoſtanza il pubblico ha diritto di eſſere diſingannato di un errore, invalſo appunto intorno ai natali e alla patria di GIOVANNA MARIA BONOMO fin dal tempo della ſua prezioſa morte. Alcuni ſcritti che o patrocinano il ſovraddetto errore, o ne introducono dei nuovi, i quali furono inſeriti ne' fogli delle Novelle del mondo (*a*), ed anche ſtampati a parte (*b*), hanno per queſto capo tanto più inorpellata e ſtra-

(*a*) Notizie del Mondo, appreſſo il Grazioſi in Venezia, al num. 92. in data di Breſcia dell' anno 1780., al num. 9. di Breſcia, al num. 46. e 49. di Venezia 1781.

(*b*) Correzione di una falſità pubblicata intorno alla vera Patria della B. Giovanna Maria Bonomi. Senza data in fogl. volante.

Diſſertazione Critico Apologetica contro la Correzione d' una ſuppoſta falſità, per porre nel ſuo più terſo proſpetto la verità circa la Patria, e li veri e legittimi Parenti della B. Giovanna Maria Bonomi, Mo-

e ſtranamente contraffatta la verità. Due Anonimi, uno Vicentino, e l'altro Veroneſe, autori di queſti ſcritti, hanno ſe non altro il merito di aver in certa guiſa rinnovellate a maggior gloria della noſtra Eroina le antiche onorifiche gare, non dico delle ſette città della Grecia per Omero principe de' poeti greci, ma di Palermo, e di Catania per la glorioſa vergine e martire Santa Agata.

Io ſono ſtato più e più volte tentato ed eccitato da molti a vendicare ſubito la verità oltraggiata da quell' errore, e da quegli ſcritti al primo apparir de' medeſimi; ma riflettendo che un tale pio gareggiamento anzi che apportare alcun pregiudizio alla noſtra cauſa, ſerve a rendere tanto più coſpicua e luminoſa la ſantità della noſtra Beata, ho penſato di differire ſino a queſto tempo, che per molte ragioni io reputo il più opportuno e il più atto al mio diviſamento. Nel porre nella ſua chiara viſta la verità io non ſeguirò l'eſempio dei ſovraccennati Anonimi, i quali ſi lacerarono l' un l' altro ignominioſamente. Io farò vedere tranquillamente ma incontraſtabilmente co' documenti alla mano, che la Beata Giovanna Maria non diſcende da una famiglia Bonomi che tragga origine da Trieſte, e neppure dallo ſtipite dell' arbore ſtampato dalla Nobile Famiglia Bonomi, che abita al preſente nella contrada de' SS. Nazaro e Celſo di Verona; ma ch' ella è nata da un' antica ed originaria famiglia Bonomo di Aſiago, Terra de' Sette-Comuni nel diſtretto Vicentino, ma di dioceſi Padovana, che ivi ſuſſiſte e fioriſce tuttavia; da un ramo della quale trapiantato in Vicenza deriva il vivente Signor Conte Giambatiſta Bonomo Nobile Vicentino. Paſſerò quindi a conquidere l' error palmare, che fu cagione degli altri, commeſſo da Alberto Garzadoro primo ſcrittor della Vita di Giovanna Maria Bonomo, in cui ſpacciò (*a*) che la noſtra Eroina traeſſe i natali *da un'*

Monaca profeſſa, ed Abbadeſſa nel venerando Monaſtero di S. Girolamo di Baſſano Vicentino. Senza data in fogl. volante.

Documenti autentici comprovanti lo ſtipite della Nob. Famiglia Bonomi di Verona, che dimoſtrano la legittima diſcendenza della medeſima dagli antenati ſteſſi, da' quali ebbe origine la B. Giovanna Maria, e la ſtretta conſanguinità con la medeſima. Similmente ſenza data in fogl. volante.

Il Diſinganno o ſia il Trionfo della verità ſull' impoſtura intorno alla vera Conſanguinità colla B. Giovanna Maria Bonomi ec. Libro in 8. di 11. fogli ſtampato in Venezia appreſſo Giambatiſta Novelli MDCCLXXXII.

(*a*) Ved. cap. 1. e 11. del libro intitolato Vita della Venerabile ſuor Giovanna Maria Bonomo.

un' antica e nobile famiglia di Vicenza, che però fu sua patria: e ch' era nata accidentalmente in Asiago in tempo che i suoi Genitori si trovavano colà ne' loro poderi. Io scrivo per amore della verità, e per far cosa grata al Pubblico disingannandolo. Ad esso pertanto io mi appello, e lo costituisco giudice di questa causa. Toccherà a lui di decidere, se l' onore di aver dati i natali alla Beata Giovanna Maria Bonomo si aspetti alla Terra di Asiago, come a sua vera patria, e al corpo de' Sette-Comuni, ovveramente alla città di Vicenza, o forse a qualche altra estranea famiglia.

Per procedere con ordine chiaro e preciso io pongo immediatamente sotto l' occhio del mio Lettore disappassionato l' Arbore genealogico dell' antica famiglia Bonomo di Asiago, da cui discende la Beata, che sarà in fine di questo scritto, corredato della necessaria autenticità, e ch' io andrò qui spiegando chiaramente, aggiungendovi altri documenti ed aneddoti. Di questa Prosapia non s' incominciano a trovar memorie prima del 1493. perchè tutti i documenti anteriori furono consunti dall' incendio, che arse tutto Asiago, e i paesi circonvicini nella fatalissima guerra de' Tedeschi del 1487. Il primo individuo, che si nomina di questa famiglia, è *Bonora*, che dicesi *di Polverella*, e *dei Polverelli* (*a*). Sembra che questo aggiunto sia stato l' antico cognome della famiglia, che poi fu detta Bonomo per distinguerla da alcune altre, che pur troviamo di que' tempi in Asiago col cognome di *Polverella* (*b*). Tuttavia l' Anonimo Vicentino potrebbe, quando gli piaccia, ricercare se Polverella fosse mai il nome o di qualche villaggio, o di qualche feudo nei contorni di Trieste, da dove egli pretende, ma senza provarlo, che derivi la famiglia Bonomo della nostra Beata.

(*a*) 1493. .... *Ibique, cum sit quod alias per Ser Bonoram de Pulverellis de Axiago vendita fuit una petia terre camporum sex .... nunc vero constituti in dicto loco Matheus, & Julianus fratres, & filii quondam suprascripti Bonore &c.* 1494. 28. *junii .... in villa Axiagi prope domum Juliani qm. Bonore Pulverelle, &c.*

(*b*) 1492. 9. *aprilis. Ugucio Janesis Pulverelle.* 1492. 2. *julii. Thomas Vincentii Pulverelle.* E in una Vicinia di Asiago del 1493. 28. maggio sono nominati *Nicolaus Antonii Pulverelle: Bartholomæus Vincentii Pulverelle.* Inoltre nel 1494. 9. *octobris - Præsentibus .... Christiano Janesis Pulverelle &c.*

Questi Atti furono rogati da Matteo Perli di Vicenza, che esercitò il notariato ne' Sette-Comuni, e spezialmente in Asiago. I suoi Protocolli esistono appresso l'onoratissimo Signor Gio: Antonio dall' Oglio notajo di Asiago.

ta. Per dargli conforto ed eccitamento ad intraprendere una tale indagine, io l'avverto che in tutti i vecchi documenti, i quali finora mi sono passati per le mani, spettanti alla famiglia Bonomo di Asiago, che saranno da cento e cinquanta, e che ho tutti schierati qui sul tavolino, sempre io trovo gl' individui della medesima caratterizzati e distinti coi titoli di *Ser*, di *Messer*, di *Domino*, di *Egregio Signore*, i quali una volta si davano ai gentiluomini, anzi quello di *Ser* conservasi tutt' ora ai Patrizj Veneti: segno evidente che questa famiglia Bonomo fu in ogni tempo considerata ragguardevole, e distinta ne' Sette-Comuni; fra quali siccome regna una perfetta uguaglianza, e democrazia, così sono presso che affatto sbanditi i titoli, i quali possono in qualunque modo indicar distinzione e superiorità. Ma torniamo al nostro Bonora di Polverella. Da questo, oltre Matteo, e Giuliano, nacque Bonomo (*a*), il quale è appunto quello, da cui, come ognun dice ed afficura, questa famiglia di Asiago, come altre, ha tratto il cognome *Bonomo*. E in fatti essa trovasi in seguito costantemente così nominata. Che il nome di un individuo diventi cognome d' una famiglia è cosa tanto frequente che nulla più (*). Posto ciò

(*a*) 1493. 4. *mart. Actum in Campo roboris pertinentiarum Roane Vicent. districtus in domo habitationis Ser Bonomi Bonore mariti infrascripte testatricis ..... Ibique dna. Caterina fil. q. Nicolai de Castelletto pertinentiar. Rocii, & uxor Ser Bonomi Bonore. . . . Item reliquit jure legati Nicolao, Petro, & Henrico fratribus dicte testatricis ... In omnibus autem bonis .... Bonominem q. Bonore de Axiago suum maritum legitimum .... sibi universalem heredem instituit, &c.*

1494. 6. *octobr. Ibique pretio, & mercato .... a Bonomo q. Bonore Pulverelle &c.*

1496. 21. *septembr. Ibique .... se realiter habuisse & recepisse a Ser Bonomo q. Bonore Pulverelle de Axiago habitatore in Campo robore, &c.*

1503. 3. *octobr. Ser Bonomus q. Bonore Pulverelle de Axiago abitator in Camporobore.* Lib. III. a cart. 154. t.

1504. 18. *novembr. Cum Gaspar q. Petri Uliani de Axiago vendiderit & alienaverit - Ser Bonomo q. Bonore Pulverelle de Camporobore* - Lib. 3. a cart. 260. t.

1506. 6. *decembr. - Ser Bonomus q. Bonore Pulverelle de Camporobore.* Lib. IV. a cart. 204. t.

1508. 3. *novembr. - Ser Bonomus q. Bonore Pulverelle de Axiago.* Lib. V. a cart. 71.

Tutti questi istrumenti sono rogati dal notajo Matteo Perli sopranominato.

(*) Nota. Che la famiglia prima di Polverella, indi Bonomo abbia preso un tal cognome o per distinguersi dalle altre, che vi erano dello stesso cognome, o per benemerenza di questo suo autore Bonomo, ne siamo, dirò così, piucchè certi e sicuri. Avvi appunto in Asiago nell' anti-

ciò io non veggo come l' Anonimo Vicentino poſſa mai più venire a capo di raccapezzare, nè di dimoſtrare la derivazione della famiglia Bonomo della Beata da quella di Trieſte, ch' egli pianta quale ſtipite di queſta.

Bonomo figliuolo di Bonora di Polverella viveva ancora del 1508. come ſi ha da un iſtrumento di tal anno citato di ſopra. Appariſce ch' egli aveva beni e caſa dominicale anche in Camporovere, piccolo villaggio e Parrocchia non più d' un miglio lontano da Aſiago, e ſpettante a Roana uno dei Sette-Comuni; onde ne' documenti ora è chiamato di Aſiago, ora di Camporovere. Aſiago peraltro era la vera patria della famiglia, poichè appreſſo la Chieſa Parrocchiale di S. Matteo aveva le ſue ſepolture; come ſi ha dal teſtamento di Niccolò figliuolo di Giovanni, e nipote di eſſo Bonomo (*a*). Da queſto Bonomo che diede il cognome alla famiglia, ne venne Giovanni (*b*), il quale fu padre di cinque figliuoli, Pietro, Domenico, Niccolò, Giambatiſta, e Michele (*c*).

Da

---

antica contrada chiamata *del Boſco*, e nella lingua tedeſca vernacola *Kan Balle*, *o Kan Balte*, un' altra antica famiglia Bonomo ora diramata, ma diverſa dalla noſtra, che per diſtinzione chiamaſi *Bonomo del Boſco*, la quale ſimilmente traſſe il cognome da un ſuo aſcendente appellato *Bonomo*. Si fa menzione di lui, e di alcuni altri della ſua contrada nella oltreſcritta Vicinia del 1493. 28. maggio, negli Atti di Matteo Perli predetto, Lib. 2. a cart. 10. dove ſi legge: *Actum Axiagi in Eccleſia S. Mathei. Ibique convocata Comvicinia ad ſonum Campane (ut moris eſt) cui interfuerunt Bonomus a Nemore - Janes a Nemore - Antonius a Nemore - Jacobus a Nemore*, &c. Dal qual *Bonomo a Nemore* ſi traſſe certamente il cognome *Bonomo del Boſco*.

(*a*) 1528. 23. *junii* .. *Nicolaus q. Joannis Bonomi de Camporobore pertinentiar. Roane - corpus ſuum juſſit ſepelliri in cimiterio Eccleſie S. Apoſtoli Mathei de Axiago penes funera & cadavera ſuorum predeceſſorum, &c.* Negli Atti di Bartolommeo Veſcovi notajo di Aſiago nel Lib. C. a cart. 35. t. I Protocolli ſtanno appreſſo il ſuddetto Sig. Notajo dall' Oglio.

(*b*) 1502. 2. *novembr.* - *Ibique ſe recepiſſe a Joanne filio Ser Bonomi de Camporobore* - Lib. III. a cart. 67. de' Protocolli di Matteo Perli ſopranominato.

(*c*) 1512. 16. *octobr. Ibique Petrus, & Nicolaus fratres q. Joannis Bonomi facientes pro ſe, ac vice & nomine Baptiſte, & Michaelis eorum fratrum*. Atti di Matteo Perli.

1519. 15. *junii. Ibique - Dominicus q. Joannis Bonomi Pulverelle de Camporobore* - Negli atti di Giammaria Perli in Lib. grande a cart. 293. t. preſſo il predetto Signor Not. dall' Oglio.

1527. 21. *octobr. Ibique Nicolaus, Baptiſta, & Michael fratres q. Joannis Bonomi de Camporobore pertinentiar. Roane - Item petiam unam terre prative ante dictam ſuam partem domus - in dictis pertinentiis in contracta Camporoboris, cui coheret - a ſero Dominicus frater ſuus q. Joannis Bonomi* - Negli Atti di Bartol. Veſcovi in Lib. B. a cart. 193. t.

1546.

Da Pietro discesero le famiglie Bonomo di Asiago, e di Vicenza, delle quali ragioniamo, e parte di quelle di Camporovere; da Domenico quelle, che tuttora sussistono parte in Camporovere, e parte in Gallio (*a*). Gli altri fratelli non si sa che avessero successione, fuorchè Niccolò, il quale lasciò dopo di se un figliuolo nominato Giovanni (*b*). Ma lasciamo da parte la linea di Camporovere ec., e seguitiamo quella di Asiago. Diremo adunque recapitolando che Pietro figliuolo di Giovanni, di Bonomo, di Bonora ebbe due figliuoli Marco, che fu notajo, e Gio. Martino, i quali furono autori di due colonelli Bonomo, che tuttavia sussistono in Asiago, e altrove (*c*). Veda l'Anonimo Veronese, se dai soprammentovati, o da questo Marco notajo, che fu padre di una numerosa discendenza, (la quale per distinguerla si denominò poi col soprannome di Pacs in Asiago, e di Fiuur in Camporovere, oltre al cognome *Bonomo*) potesse mai dedurre la sua famiglia Bonomi di Verona. Noi non gliel contrasteremo; come siamo in grado di contrastargli con trecento e più documenti che egli la faccia derivare da Gio. Martino bisavolo della nostra Beata Giovanna Maria. Questo Gio. Martino, che noi costituiamo stipite del colonello, o sia della linea, da cui discende e la Beata, e il vivente Signor Conte Giambatista Bonomo di Vicenza, e la famiglia Bonomo di Asiago, abitò sempre in Asiago, come si ha dagli estimi de' suoi beni in Asiago, in Gallio, alle Canove, in Camporovere, e da

---

1546. 30. *junii Cum - lis ... differentia & discordia sit .... inter Dominicum, & Michaelem fratres q. Joannis Bonomi - inter hæredes Ser Petri olim eorum fratris ex una, inter Joannem q. Nicolai olim Ser Joannis Bonomi eorum nepotem ex altera, causa & occasione ex quodam bono olim fuit Baptiste olim fratris dictorum fratrum*, &c. In Atti di Giacomo Bonora lib. M. a cart. 21. E così altri istrumenti molti, che tralascio per brevità, i quali tutti esistono appresso il più volte mentovato Signor Notajo dall'Oglio.

(*a*) Vedi l'Arbore in fine,

(*b*) 1537. 23. *april. Ibique Joannes q. Nicolai q. Joannis Bonomi de Camporobore - jacens in lecto - reliquit*, &c. Negli Atti del sopraddetto Giacomo Bonora Lib. D. a cart. 45. t.

(*c*) 1546. 2. maji. *Ibique Ser Petrus q. Ser Joannis Bonomi de Axiago - jacens in lecto - & infirmitate oppressus - reliquit universales heredes suos Ser Marcum, & Joannem Martinum ejus filios legitimos & naturales omnium suorum bonorum, &c.* In Atti Bonora Lib. M. a cart. 11.

1553. 14. *april. Ibique Ser Marcus notarius, & Ser Joannes Martinus fratres q. Ser Petri Bonomi de Axiago volentes dividere omnia & singula sua bona*, &c. In Atti Bonora lib. P. a cart. 44. t.

e da moltiſſimi iſtrumenti rogati (*) *in caſa dell' egregio domino Gio. Martino Bonomo di Aſiago q. domino Pietro*. Eſſo ebbe tre figliuoli maſchi, Gio. Pietro, Gio. Domenico, e Giambatiſta. Queſti, e non altri ſi trovano da lui nominati e nelle diviſioni de' ſuoi beni, e nell' aſſegnamento fatto a ciaſcuno di loro nell' anno 1601. 25. febbrajo (*a*); e così nel ſuo teſtamento con fidecommeſſo rogato nel 1603. 22. gennajo (*b*). Gio. Martino poi nel 1605. finì di vivere, e il ſuo corpo fu depoſto nella Chieſa Parrocchiale di Aſiago dentro il monumento della ſua famiglia; come ſta regiſtrato nel libro de' morti di eſſa Chieſa (*c*). L' avere il proprio ſepolcro nella Chieſa era ed è tuttavia, ſpezialmente ne' Sette-Comuni, un contraſſegno non equivoco di famiglia qualificata e diſtinta, come appunto ſi comprova che foſſe da tempo immemorabile la caſa Bonomo: rariſſimi eſſendo i particolari che ſi vantino di queſto onorifico privilegio. In queſt' anno 1605. 5. marzo i tre fratelli Gio. Pietro, Gio. Domenico, e Giambatiſta diviſero fra di loro i livelli, e la mercatura, che il Padre al tempo che fece le diviſioni ſi aveva riſervato per proprio mantenimento ſua vita durante (*d*).

Giambatiſta (per parlare individualmente di ciaſcuno de' tre fratelli, che formò linea da ſe) lo troviamo ſoggiornare in Vicenza fin dall' anno 1584. impiegato nel Foro di quella Città nell' uffizio di Cauſidico, e in iſpezialità pe' Sette-Comuni (*e*). Egli nel 1614. 31. gennaro

(*) Il ſolo notajo Pellegrin Benetti di Aſiago ſcriſſe, e rogò per Gio. Martino Bonomo ſtipite dugento e due iſtrumenti pubblici e quaſi tutti di compere; oltre quelli degli altri notaj, come di Gio. del Molin ec. ch' eſiſtono appreſſo il ſoprallodato Sig. Gio. Antonio dall' Oglio.

(*a*) Negli Atti di Giovanni Peſchiera notajo di Vicenza. Nell' Arch. de' Notaj defunti di Vicenza.

(*b*) Negli Atti di Camillo Sorio parimente notajo di Vicenza. Nello ſteſſo Archiv.

(*c*) 1605. adì dominica 13. febraro.

Il Signor Zuan Martin Bonomo habitante in Aſiago d' anni 95. in circa è paſſato da queſta vita, havendo prima ricevuto li ſoliti Sacramenti della Chieſa, cioè la Penitentia, l' Eucariſtia, l' Eſtrema Untione, & racomandatione dell' anima da me Pre Bortol. Baldo Parocho in detto luoco, & adì luni 14. del detto meſe il ſuo cadavere è ſtato ſepolto nel monumento in detta Chieſa.

(*d*) Queſto iſtrumento, rogato dal notajo Giovanni del Molin di Aſiago, ſta parimente appreſſo il più volte lodato Sig. Notajo dall' Oglio nel quarto volume in principio.

(*e*) Vedi il libro intitolato *Privilegia ſeptem Communium* a cart. 193. e ſegg. compilato, e dato alla luce da Coſtantino Bonomo Dottor di Leggi, e figliuolo di eſſo Giambatiſta.

ottenne di essere aggregato a quella Cittadinanza, e tre giorni dopo con altra Parte di quel Consiglio fu compresa anche la sua discendenza (*a*). Questo Giambatista figlio di Gio. Martino Bonomo di Asiago è il vero autore della presente linea Bonomo di Vicenza, come può attestare anche il suo discendente in quinto grado con la Beata Giovanna Maria Signor Conte Giambatista Bonomo, la cui famiglia al principio di questo secolo fu aggregata anche al Consiglio Nobile de' centocinquanta di quella Città. L'Anonimo Veronese nel suo libercolo intitolato *Disinganno* ec. (*b*) m'imputò a torto, dicendo ch' io escludeva questa onoratissima famiglia dalla parentela della Beata; ciò ch' io non ebbi mai in pensiero neppur in sogno di voler fare.

Gio. Domenico fratello di Giambatista, e di Gio. Pietro, e figlio di Gio. Martino fu l' autore della Famiglia Bonomo, che tuttavia fiorisce in Asiago, ed è per ogni titolo una delle più ragguardevoli e distinte de' Sette-Comuni. Si contano nella medesima successivamente due Arcipreti della Chiesa Parrocchiale della Terra di Asiago, l' uno de' quali ancor vive (*c*), (questi vengono eletti coi voti del popolo, che gode l' antico Gius-padronato di quella Chiesa): e tre Capitani delle milizie de' Sette-Comuni, l' uno de' quali (*d*), che pur vive, oltre di essere Dottore di Leggi, ed ammogliato con una donna di antica e nobile famiglia di Belluno (*e*), e di essere sovente Governator-Sindico del Comune di Asiago, e Capo della Reggenza, è stato ultimamente decorato dell' onorifico uffizio e titolo di Consigliere permanente de' Sette-Comuni; carica istituita recentemente a solo oggetto di premiare il merito suo personale, e di distinguere insieme ed onorare la famiglia Bonomo. Che se nell' anno 1682. estinguendosi la linea mascolina di Gio. Pietro colla morte di Giambatista ultimo superstite figliuolo del Dottor Leo-

---

(*a*) Vedi il libr. V. delle Parti della Città di Vicenza a cart. 459. che si conserva ivi nell' arch. della Torre.

(*b*) Ved. pag. 81. e 82.

(*c*) Quest' è il Reverendiss. Signor Arciprete e Vic. For. D. Giovanni Bonomo, Dottore di sacra Teologia, figliuolo del q. Sig. Gio. Pietro q. Sig. Giovanni.

(*d*) Quest' è il pregiatissimo Signor Gio. Pier-Antonio Bonomo Dottor di Leggi, e Capitano, figliuolo del Signor Gio. Martino, che è Luogotenente meritiss. delle Milizie suddette, e figliuolo del detto q. Sig. Gio. Pietro.

(*e*) Questa è la ornatissima Signora Anna-Maria Persicini figliuola del Sig. Antonio Dottore Nobile di Belluno.

Leonardo Bonomo, non è d' indi pervenuta in questa famiglia di Asiago porzione di quella parte di Fidecommesso, ch' era stata assegnata per suo terzo a Gio. Pietro medesimo da Gio. Martino Testatore e Padre di essi tre figliuoli colle divisioni riferite di sopra; ciò è avvenuto perchè all' estinzione di detta linea di Gio. Pietro trovavasi un grado più vicino in ascendenza al Fidecommittente un Giovanni Prete e Dottore della linea di Vicenza, figliuolo del Dottor Costantino, di Giambatista, di Gio. Martino Bonomo, a confronto di Giovanni della linea di Asiago, figlio di Gio. Domenico, di Giovanni, di Gio. Domenico, di detto Gio. Martino stipite (*a*).

Veniamo a Gio. Pietro terzo fratello degli anzidetti Gio. Domenico, e Giambatista, che fu avolo della nostra Beata GIOVANNA MARIA. Questi ugualmente che i suoi antenati abitò sempre in Asiago, dove si ammogliò con Maria Botteghiero l' anno 1574. (*b*). Io ho sotto l' occhio gli estimi de' suoi beni in Asiago, in Roana, alle Canove, e in Camporovere (*), e le Rubriche di cinquanta e più istrumenti rogati in *Asiago nella casa di sua abitazione*, ne' quali costantemente egli è chiamato di Asiago (*c*). Abbiamo un' altra prova, la quale è senza eccezione, e caratterizza la famiglia Bonomo, da cui discende la Beata, per originale ed antica di Asiago; vale a dire

(*a*) Vedi l' Arbore in fine; e il Processo colla stampa fatta per le liti nate in tale incontro.

(*b*) Vedi l' istrumento dotale negli Atti di Pellegrin Benetti not. di Asiago, che stanno presso il Sig. Giannant. dall' Oglio predetto.

Questa Maria fu figliuola di Antonio di Azzolino Bisar (del Prato) detto Botteghiero di Asiago. Essa insieme con Caterina sua Sorella, maritata in Francesco Fincati, che trasferì il suo domicilio in Caltrano, figlio di Andrea di Gallio amendue notai, fu erede di tutta la facoltà Botteghiero, che consisteva in ducati 30000. che fu divisa fra esse sorelle nel 1592. Maria finì di vivere nel 1613. 26. dicembre, come dal registro de' morti in Asiago, e fu deposta nel monumento della famiglia Bonomo. Gio. Pietro si ammogliò in secondi voti nel 1616. 6. lug. con Lucia Niccolini figlia di Pietro di Tiene, come apparisce dal suo testamento del 1618. 13. giugno negli atti di Domenico Lot not. nel lib. seg. C. a c. 258.

(*) Nota. I beni ch' ebbe in Gallio Gio. Martino stipite, nelle divisioni suddette furono assegnati a Giambatista; e oggidì questi appartengono al Nob. Signor Conte Giambatista Bonomo di Vicenza. E a Gio. Domenico fu assegnata la sua terza parte quasi tutta in Asiago; la quale tutt' ora godono i suoi Discendenti, ed anche la casa antica dominicale Bonomo appresso l' Arcipretal Chiesa di S. Matteo.

(*c*) Vedi gli originali ne' Protocolli autentici di Giovanni del Molin notajo di Asiago, che stanno appresso il tante volte mentovato Sig. Notajo Gio. Antonio dall' Oglio.

ch' esso Gio. Pietro esercitò tutte le principali cariche della sua patria, e de' Sette-Comuni. Nel 1604. e nel 1608. fu Sindico della spettabile Comunità di Asiago; e nel 1612. fu Massaro di quella Chiesa Arcipretale (*a*). Fu spedito più volte a Vicenza, e a Venezia in qualità d' Inviato ed Agente non solo della medesima sua Comunità, ma eziandio di tutto il corpo de' Sette-Comuni; intervenne più e più volte ai conti particolari della sua patria, come anco ai generali di esso corpo de' Sette-Comuni, e similmente alle loro Diete o Riduzioni, com' essi le appellano, che si fanno in Asiago (*b*). Il che non avrebbe potuto fare, se la sua famiglia non fosse stata considerata antica e nazionale; attesochè per costituzione del Governo de' Sette-Comuni non si ammettono ai membri del medesimo quelle famiglie, a cui manca un tale requisito: costume ch' essi portarono dal Settentrione, donde traggono origine (*c*). Gio. Pietro, di cui parliamo, si trova che fu padre di quattro figliuoli maschi, e di quattro femine, due di queste si maritarono, e due morirono giovanette; come si ha dai libri Parrocchiali di Asiago. I figliuoli maschi di Gio. Pietro furono Giovanni, Antonio, Leonardo, e Gio. Martino. I battesimi del primo, secondo, e terzo non si trovano, ancorchè nati in Asiago, perchè il libro più vecchio de' battezzati di quella Chiesa Arcipretale, che avrebbe dovuto incominciare intorno al 1571., nel qual anno fu fatta la visita alle Chiese de' Sette-Comuni da Niccolò Ormanetto Vescovo di Padova dopo il Concilio di Trento, che aveva rigorosamente ordinati siffatti registri; non dà principio se non del 1586., e trovasi inoltre in molti e molti luoghi interpolatamente mancante (*d*). Si hanno però i battesimi di Gio. Martin quarto figliuo-

(*a*) Lib. D. che contiene i conti della Spettabile Comunità di Asiago.

(*b*) Vedi i Registri delle Parti prese in que' tempi nelle Riduzioni de' Sette-Comuni.

(*c*) *In eorum sedibus inolescere peregrinos, aut ad dignitates pervenire insuetum: & pene contumeliosum apud illos nomen est, quo externos appellant. Icon animor. Joannis Barclaii* cap. V. de ritibus Germaniæ.

(*d*) Addì 11. agosto 1781. Asiago.

Faccio fede certa ed attesto io sottoscritto Notaro pubblico di questo luogo, e Comunità di Asiago, come nei libri Parrocchiali di questa Chiesa, che esistono, non vi sono le annotazioni dei Battesimi degli ascendenti della Beata Giovanna Maria Bonomo; perchè il Libro più vecchio de' Battezzati è dappertutto molto mancante ed imperfetto; e principia solamente dall' anno 1586. 31. agosto; così anche i Libri de' Matrimoni, e de' Morti di que' tempi sono istessamen-

gliuolo di Gio. Pietro, che morì giovine (*a*), e di una figlia nominata Maria (*b*). Gio. Pietro terminò i suoi giorni in Asiago l'anno 1623., e fu sepolto nel monumento della famiglia, come si ha dal Libro de' Morti di essa Chiesa (*c*). Leonardo figlio di Gio. Pietro morì nel 1603. senza discendenti, e parimente in età giovanile (*d*). Si trova ch'egli era addottorato in Filosofia e Medicina, leggendosi ne' libri dell' Università di Padova: *Dominus Leonardus filius domini Joannis de Bonohomine de Asiaco territorii Vicentini - in Philosophia, &c. Anno* 1599. *die veneris* 20. *augusti*. Antonio suo fratello dopo di aver posto al mondo un figliuolo anch' egli col nome di Leonardo, e Marietta poi Monaca, ed anche Badessa nel Monistero di S. Girolamo di Bassano, coetanea della no-

samente assai mancanti. E perciò manca la morte di Virginia Madre di essa Beata ancora. Per altro i Bonomo, e spezialmente i Capi di Casa da tempo in tempo, ed anco della linea di essa Beata, come si trova scritto in moltissimi luoghi, sono stati continuamente a vicenda e sempre chi Governatore di Comun, chi Sindico, chi Computista, chi Massaro di Chiesa, chi Reggente per gli affari de' Sette-Comuni, e chi in altre prime Cariche: come tuttora ci sono in continue e principali cariche tanto nell' Ecclesiastico, quanto nel Politico, e nel Militare soggetti di questa Famiglia Bonomo dimorante in Asiago, che parimente discende dallo stesso stipite insieme colla Beata medesima con somma gloria. Tanto attesto in fede ec.

Giambatista Carli del Molin notaro pubblico di V. A. di questo luogo di Asiago ho scritto quanto di sopra di mano propria in fede ec.

L. ✠ S. de' Sett. Com.

(*a*) Ved. il Lib. de' Battezzati in Asiago nell' anno 1594. 20. febbraro; e il Lib. de' Morti nel 1616. 31. maggio.

(*b*) Vedi il Lib. de' Battezzati ivi nel 1599. 7. novembre. Questa Maria si maritò in Simon Mazza di Mezzo Lombardo nel Trentino l'anno 1617. 2. Settembre. Virginia sua Sorella maggiore di età fu maritata in Mario Guadagnini nob. di Bassano l'anno 1604. 14. luglio. Vedi le fedi del loro Matrimonio ne' libri Parrocchiali di Asiago; e gl' istrumenti dotali, il primo negli Atti di Gio. della Chiesa del dì 4. settemb. 1616. l'altro del dì 19. luglio 1604. not. Gio. del Molin notai di Asiago.

Una figlia di questa Virginia Bonomo Guadagnini zia della B. Giovanna Maria Bonomo, chiamata Giustina, si maritò in Carlo Stecchini Nob. di Bassano. Questo punto di genealogia non ben inteso, e peggio esposto in una lettera privata fu la cagione che l' Anonimo Veronese, Autore del libro intitolato il *Disinganno*, prorompesse a c. 30. in espressioni ingiuriose contro la Persona del Nob. ed egregio Sig. Jacopo-Ignazio Stecchini; il quale non discendendo da Carlo Stecchini, ma da Girolamo di lui fratello neppur si sognò mai di presumere, come si dice in quella lettera, all' onore di aver parentela colla Beata. E ciò sia detto a giustificazione di così saggio ed integerrimo Gentiluomo.

(*c*) Adì 29. novemb. 1623.

Jo. Pietro Bonomo passò da questa a miglior vita premunito de' SS. Sacramenti Penitenza, Eucaristia, & Estrema untione de anni c. 70. il suo cadavere fu sepolto nella nostra Chiesa nella propria sepoltura.

(*d*) Ved. il lib. de' Morti di essa Chiesa di Asiago nel 1603. 23. ottob.

ſtra Beata (*a*), fu ſimilmente nel fiore dell'età ſua rapito dalla morte. A Giovanni ſuo fratello, e padre della Beata toccò di eſſere Tutore e Commiſſario del tenero ſuo nipote Leonardo, come ſi ha da varj documenti, ed anche dalle lettere che la ſteſſa Beata ſcriveva a ſuo Padre (*b*). Nell' anno poi 1625. 5. ſettembre Giovanni Zio, e Leonardo Nipote fecero le loro diviſioni (*c*); e Leonardo dopo di eſſerſi addottorato in Legge ſi ſtabilì in Vicenza per ivi eſercitare l'Avvocatura; ed avendo ſpoſata la Conteſſa Iſabella Pagello nobile di Vicenza, fu anch' egli, come Giambatiſta fratello di ſuo avolo, aſcritto nel 1648. 15. marzo alla Cittadinanza di eſſa Città inſieme colla ſua diſcendenza (*d*). Generò più figliuoli, tra i quali Bartolommeo, che fu Dottore, Gio. Pietro poi chiamato Gaetano Chierico Regolare Teatino. Queſti fu grande ornamento della ſua Religione, e della ſua patria, eſſendo ſtato preſcelto per la dottrina, ed eloquenza, non meno che per la ſua prudenza a Confeſſore ed intimo Conſigliere di Maſſimiliano Duca di Baviera, ed invitato a più alte dignità dal Sommo Pontefice Clemente XI: (*e*) Antonio che fu anch' egli Dottore, e Giambatiſta. Di queſti non ebbe ſucceſſione che Antonio (*f*), da cui nacquero tre femine: Iſabella collocata in matrimonio con un Nobile Conte Porto: Terenzia che paſsò in caſa Antonj, e Maria-Adelaide in Caſa Balzi (*g*); tutte e tre famiglie Nobili di Vicenza.

Ve-

(*a*) Ved. il ſuo Batteſimo in Aſiago all'anno 1605. 20. aprile; il teſtamento di ſua madre Lugreaia figlia di Bernardino Franceſchini di Valſtagna del 1624. 7. ſettemb. negli Atti di Gio. della Chieſa not. di Aſiago, e il teſtamento di ſuo Zio Giovanni Padre della Beata.

(*b*) Ved. le Lettere XIV. e XV. ſtampate nel Proceſſo della ſua Beatificazione.

(*c*) Ved. le Diviſioni ne' Rogiti di Antonio Fincati di Gallio preſſo l'ottimo ſuo diſcendente Sig. Giuliano parimente notajo.

(*d*) Ved. il libro delle Parti della Città di Vicenza di quell'anno, ch' eſiſte nell' archivio della Torre.

(*e*) Nella Caſa Bonomo di Aſiago ſi conſerva il ſuo ritratto, ſotto del quale leggeſi queſta iſcrizione: P. D. *Cajetanus Bonhomo Vicentiæ C. R. Th. Patriæ, & ſuæ Congregationis ornamento natus; doctrina, & eloquentia ſatis notus, Maximiliano Duci Bavariæ a Confeſſionibus, & Conſiliis intime charus, ad dignitates non ſemel vocatus a Clem. XI. cui non acceſſit. Deceſſit Lutetiæ gravi Principum & ſuæ Congregat. ſenſu Anno Domini* MDCCX.

(*f*) Ved. ne' Libri Parrocchiali de' Morti in Aſiago le fedi della morte del Dottor Bartolommeo nel 1675. 28. giugno di anni 33. e del Dottor Antonio nel 1677. 12. aprile d' anni 30. amendue figliuoli del Dottor Leonardo Bonomo; e depoſti nella Chieſa di S. Matteo nel monumento della famiglia Bonomo.

(*g*) Ved. i Libri de' Matrimonj di Aſiago.

Veniamo ormai a Giovanni figliuolo di Gio. Pietro, di Gio. Martin, di Pietro, di Giovanni, di Bonomo, di Bonora, come abbiamo già provato coi documenti. Egli nel 1605. sposò Virginia di Gaſparo Ceſchi, del Borgo di Valſugana, famiglia ragguardevoliſſima anzi nobile (*a*). Ecco la fede del ſuo matrimonio, la quale ci dice ſchiettamente ch' egli era di Aſiago, e non d' altro luogo, nè cittadino o nobile di Vicenza. *Adì 29. 8bre 1605. Signor Zuane Bonhomo d' Aſiago ha contratto matrimonio per parola de preſenti con la Signora Virginia figlia del Signor Gaſparo Ceſchi del Borgo nella Chieſa Parrocchiale alla preſenza del Signor Commiſſario, & di meſſer Nicolò Cararo, fatte prima le ſolite Denuntie ſenza eſſer compars' impediment' alcuno* (*b*). Virginia l' anno dopo ai 15. di agoſto nella caſa paterna di ſuo marito, ſituata nel mezzo di eſſa terra di Aſiago nella contrada, che tuttavia ſi nomina dei Bonora, diede alla luce Maria, oggidì la Beata Giovanna Maria Bonomo,

Che in terra, e in Ciel mirabilmente ſplende;

e ai venti di eſſo meſe fu rigenerata alla vita ſpirituale, come conſta dalla fede del batteſimo, che è la ſeguente: *1606. di domenica 20. agoſto. MARIA figlia del Signor Zuane figlio del Sig. Zuan Pietro Bonomo, & di Donna Virginia ſua moglie, habitan in Aſiago, è ſtata battezata da me Prè Bortolo Baldo ſuo Parocho; il Compadre a S. F. è ſtato il Sig. Lorenzo dal Saſſo, & la Comadre è ſtà la Signora Maria moglie del Signor Iſeppo Cischin, habita al Borgo di Valſugana; naque dì 15. di detto, giorno di giobì.* (ſic) (*c*).

(*a*) Gl' individui della famiglia Ceſchi ſono decorati del titolo di Liberi Baroni del Sacro Romano Impero. Si trovano chiamati Nobili fin dall' anno 1643. 27. agoſto in un Breve di Urbano VIII. Papa, che conceſſe alla medeſima famiglia ora diramata la facoltà di erigere un Oratorio privato nella propria Caſa; che dice: *Dilectis in Chriſto Filiis Lauræ Ceſchi de Sancta Cruce, & ejus natis Nobilibus habitantibus in Burgo Vallis Suganæ Feltrienſis Diœceſis* &c. Onde appariſce che la famiglia era già in poſſeſſo dell' onore della Nobiltà anche innanzi. I ſuddetti Signori Baroni Ceſchi ſono ſtati e ſono anche al preſente impiegati nelle primarie cariche dell' Eccellentiſſimo Governo dell' Auſtria.

(*b*) Ved. i libri de' Matrimonj della Arcipretal Chieſa del Borgo di Valſugana, d' onde fu tratta, ed autenticata così: *Datum die 11. Januarii ex ædibus Canonicalibus Burgi Auſugi &c. Anno 1781.*

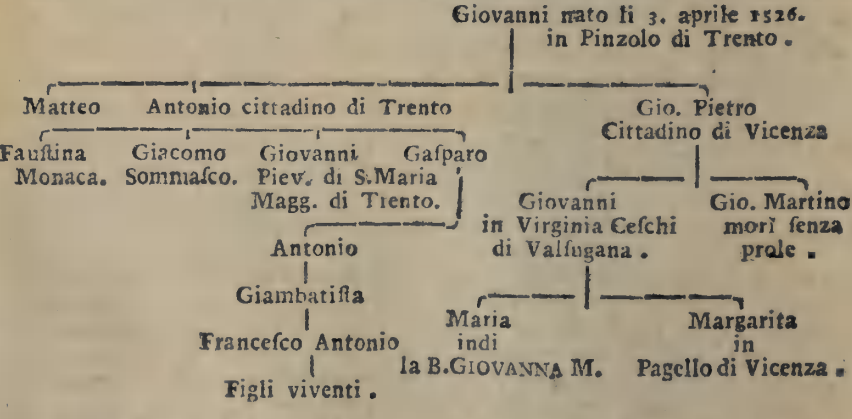
P. Jacobus Ant. Ferrai Procapellanus &c. de mandato

(*c*) Vedi il Lib. de' Battezzati in Aſiago di quell' anno.

Siamo pervenuti a un termine, dove non poſſiamo far meno di non rivolgerci al Sig. Anonimo Veroneſe, a cui profeſſiamo ſtima e gratitudine. Egli, che ha veduto ſinora quanto il noſtro Arbore diſcordi dal ſuo, dovrebbe eſſere perſuaſo oggimai che la ſua famiglia Bonomi di Verona è affatto diverſa, nè ha punto che fare colla famiglia Bonomo di Aſiago, da cui diſcende la Beata GIOVANNA MARIA. Perchè ne ſieno perſuaſi anche tutti quelli che leggeranno queſto ſcritto, porremo qui ſotto quella parte dell' Arbore della famiglia Bonomi di Verona, ch' è relativa alle preteſe dell' Anonimo ſopra la Beata medeſima (*a*). In eſſo lo ſtipite è Giovanni ſchietto, nel noſtro è coſtantemente Gio. Martino in tutti i documenti che abbiamo a centinaja ſpettanti a lui. Dal ſuo Giovanni ſi fanno derivare Matteo, Antonio, Gio. Pietro; dal noſtro Gio. Martino derivarono Gio. Pietro (*b*), Gio. Domenico, e Giambatiſta. Il ſuo Gio. Pietro, che ſi fa Cittadino di Vicenza, ebbe due figli Giovanni, e Gio. Martino; il noſtro Gio. Pietro avolo della Beata, che non fu mai cittadino di Vicenza, fu padre di quattro figliuoli maſchi, Giovanni, Antonio, Leonardo, e Gio. Martino, e di quattro femine, Virginia, Maria, e di due

---

(*a*) Albero della Nob. Famiglia Bonomi di Verona, ec.



(*c*) Queſto Gio. Pietro ſi può appunto provare figlio di Gio. Martino, e non di Giovanni ſemplice con centinaja di Pubblici iſtrumenti, e ſegnatamente ſi prova col ſuo teſtamento del 1623. 15. ſettembre negli Atti di Antonio Lobia fu not. di Aſiago; e col teſtamento di ſuo Padre accennato di ſopra; con quello di ſuo figlio Giovanni Padre della Beata del 1647. 7. decembre; colle diviſioni fatte co' ſuoi fratelli; cogli Eſtimi di Aſiago di Roana delle Canove di Camporovere; co' Regiſtri delle cariche del Comune di Aſiago, e con quelli della Reggenza de' Sette-Comuni.

due che morirono fanciulline. Del resto se il suo Giovanni, com' egli vuole, avesse non altrimenti che il nostro presa per moglie la Signora Virginia Ceschi figlia di Gasparo del Borgo di Valsugana, e che questa a lui pure avesse partorita Maria, fu poi GIOVANNA MARIA monaca in S. Girolamo di Bassano (il quale non è già nel Vicentino, com' egli incautamente scrive e stampa (*a*), ma è Città nel temporale indipendente effatto da Vicenza) indi Badessa di quel Monistero, e finalmente Beata, sarebbe questa una combinazione, e un fenomeno da far trasecolare l' universo mondo; perchè la nostra santa Vergine avrebbe avuto in tal caso due padri, e due avoli dello stesso nome e cognome, gli uni di Asiago ne' Sette-Comuni, e gli altri di Vicenza, ma provenienti da Pinzolo di Trento: e due Madri dello stesso nome e casato.

Ma ritorniamo donde siamo partiti. Il nostro Giovanni pertanto, come abbiamo dai registri Parrocchiali di Asiago, ebbe di poi da Virginia sua moglie un figliuolino, e due altre figlie; Gio. Pietro cioè, ed Elisabetta, che fanciulletti premorirono alla Madre, e Caterina, che morì anch' essa giovinetta. Appena MARIA la nostra Eroina era giunta all' età di anni sei, che Virginia sua madre sorpresa da gravosa e mortale infermità volò agli eterni riposi ivi in Asiago nella casa paterna di suo marito di anni ventinove, e fu sepolta nel monumento della sua famiglia (*b*). La Santa Fanciulla fu in tale funesta occasione mandata alle Canove nel palazzo della casa Bonomo, che oggidì chiamasi il Palazzo del Pagello, tre miglia lontano dall' abitazione paterna di Asiago; dove stando una mattina sul poggiuolo vide l' anima di sua Madre tutta bella che saliva al Cielo, e chiamò quelli ch' erano in casa dicendo: *correte correte e vedete là che la Signora Madre va in paradiso*. Ciò costa dal Processo della sua Beatificazione (*c*), dalla sua Vita scritta dal Garzadoro (*d*), e da un' altra Vita manoscritta (*e*) di Mario Sale cittadino di Bassano,

(*a*) Nel titolo della sua Dissertazione Critico-Apologetica citata di sopra.

(*b*) Ved. l' Esame de' testimonj nel Processo della Beata. Manca il registro della sua morte ne' libri Parochiali di Asiago, che sono interpolati a quegli anni, come dall' attestato del Sig. Notajo Giambatista del Molin riportato di sopra.

(*c*) Vedi nell' Esame de' testimonj la deposizione di Giuseppe Castellini Parroco di Cartigliano, e d' altri.

(*d*) Cap. VII.

(*e*) Questa vita della Beata, scritta poco dopo la sua morte, si conserva in Bassano appresso il Sig. Valentino Novelletto grande amatore delle cose letterarie della sua patria.

sano, Dottor di leggi, ed autore d' una voluminosa Storia pur ms. della sua patria. Anzi negli Articoli preliminari al Processo del 1699. si fa menzione anche di un sottoscala (*a*); e veramente in quel Palazzo si venera ancora un sottoscala, dove si ha per tradizione che la santa Verginella ritrovandosi colà in alcune stagioni dell' anno, si ritirava spesso fra il giorno a far le sue preghiere. Giovanni passò nel 1617. alle seconde nozze con Lodovica Paurinfaint (*b*) d' una famiglia antichissima e nobile di Trento, che tuttora sussiste diramata; la quale, oltre due altre figliuolette, che morirono fantoline, come si ha dai registri Parrocchiali di Asiago, gli partorì Margherita, che fu poi data in moglie ad Achille Dottor Pagello Conte e Nobile Vicentino, e alla morte del Padre ella ereditò i suoi beni liberi (*c*); padroni de' quali al presente sono i Nobili Signori Conti Gaetano, Paolo Ecclesiastico, e Leonardo fratelli Pagelli figliuoli del q. Nob. Co. Achille di Vicenza discendenti generosi del detto Conte Achille Dott. Pagello. Esso Giovanni fin del 1616. 26. maggio si era diviso da Gio. Pietro suo Padre, che gli assegnò per sua abitazione la casa detta il Lunf, che è in Asiago nella contrada di S. Rocco, la quala era parte dell' eredità di Maria Botteghiero madre dello stesso Giovanni (*d*). Io ho sotto l'occhio e gli estimi de' beni che aveva in Asiago, in Roana, alle Canove, e in Camporovere (*), e le Rubriche di

---

(*a*) Artic. VI. Anche questi Articoli si conservano MSS. dal Sig. Novelletto.

(*b*) *Die* 25. *aprilis* 1617.

Nob. Dom. Joannes Bonomus de Asiago contraxit matrimonium in Ecclesia Paroch. S. Mariæ Majoris Tridenti cum Nob. Domina Ludovica alias ux. q. Nob. Dom. Nicolai Balduini; testes fuerunt Excel. Dom. Doctor Gervasius, & Dom. Joannes Baptista Sardanea, &c.

Tridenti ex *Ædib. Paroch. S. Mariæ hac die* 29. *8bris*. 1781.

Jo. Baptista de Angelis Rector.

(*c*) Vedi il testamento di esso Giovanni Padre della Beata, nel quale egli nomina e questa sua seconda moglie, e la Beata, e l'altra sua figlia Margherita, e il Padre suo Gio. Pietro, e Gio. Martino suo avolo (e questo non col nome di Giovanni semplicemente); il qual documento è bastevolissimo da se solo a mandar in fumo la laboriosa e superba macchina, intitolata il *Disinganno* dell' Anonimo Veronese. Questo testamento scritto di pugno dal sopraddetto Gio. Padre della Beata sta nell' Archivio de' Notaj defunti di Vicenza negli atti di Stefano Gotti not. di essa città al principio del quinto Volume, e la copia appresso le RR. Madri di S. Girolamo di Bassano e altrove.

(*d*) Vedi il Protocollo B. di Domenico Lot. not. di Asiago a c. 97.

(*) Nota. 1628. adì 22. 9bre.

Il Sig. Giovanni q. Sig. Gio. Pietro Bonomo di Asiago, paga le colte

di più d' una dozzina d' istrumenti rogati dopo quel tempo in Asiago a nome di esso Giovanni Bonomo, e l' ultimo è del 1632. 29. marzo, ne' quali apparisce che fino a quest' anno egli dimorò in Asiago, denominandosi costantemente in essi *il Signor Zuane Bonomo di Asiago del Sig. o del q. Sig. Gio. Pietro q. Sig. Gio. Martino* (*a*) (*) ec. In quest' anno 1632. o nel seguente avendo già collocata la primogenita, ch' è la Beata, nel venerando Monistero di S. Girolamo di Bassano, ed essendo prossima a maritarsi anche l' altra sua figlia Margherita, trovandosi provveduto sufficientemente de' beni di fortuna, trasportò

---

te della possessione in Campodirovere, come in questo a c. 2. sopra ducati 356. o : 17. delli quali si ha calato duc. 12. o : 10. per il campo rinunziato a misser Lorenzo di Zovi, resta duc. 344. 4. : 10.

1628. adì 22. Nov. Il Sig. Lunardo Bonomo paga le Colte de' beni di Erio, come in questo a c. 2. duc. 113. 3. : 0.

Dal Libro dell' Estimo Generale della Comunità di Roana con Camporovere e Canove a c. 105. e 106. fatto l' anno 1615. tratta per mano di me Gio. Battista Carli del Molin, Notajo pubblico di Asiago fedelmente siccome sta e giace questo dì primo settembre 1781.

La possessione medesima, essendo eredità fede commessa, ora appartiene al Nob. Sig. Conte Giambatista Bonomo di Vicenza.

(*a*) Ved. il Protocollo dello stesso Domenico Lot, di Giovanni della Chiesa, di Antonio Lobia notaj di que' tempi, i quali si conservano appresso l' egregio Sig. Giambatista Carli del Molin not. di Asiago.

(*) Nota. In Asiago si pratica per antica Parte presa, come anche altrove, per costante consuetudine, che non possano entrar nel Governo due soggetti dell' istesso cognome. Da ciò s' intende perchè non si trovi che Giovanni Bonomo padre della Beata abbia esercitate le cariche della sua Patria, e della Reggenza de' Sette-Comuni; oltre che è smarrito il libro E de' Registri di que' tempi. Bensì troviamo che queste dopo la morte dell' avolo, e del padre suo Gio. Pietro furono per lo più conferite ed esercitate da Gio. Martino Bonomo figlio di Gio. Domenico, e cugino di esso Giovanni, personaggio di molta saviezza ed autorità. Ciò apparisce nel lib. F dei Registri della Comunità di Asiago, negli atti di Giammaria Rodighiero not. di esso luogo.

Nondimeno il nostro Giovanni non lasciò d' impiegarsi e colla persona e colle sostanze a pro della sua patria, e specialmente nel 1630. affine di soffocar ne' suoi principj il fatal seme della pestilenza, che incominciava a pullulare nella contrada detta dei Pancrazi, da dove si diffuse poi nel 1631. ed infettò tutto il tenere di Asiago, e degli altri Comuni circonvicini, facendovi quelle stragi, che tuttavia si rammentano con orrore. Ved. il suddetto libr. della Comunità, a cart. 103. e negli atti di Gio. della Chiesa.

In proposito di quell' anno critico della peste non sarà discaro al lettore un aneddoto, il qual è che quel Gio. della Chiesa, e Gio. Giacomo Stefani pur di Asiago rogarono in quell' occasione moltissimi testamenti, stando essi notaj e i testimonj nel mezzo delle strade, e i poveri appestati, che a mala pena si reggevano in piedi, s' erano affacciati alle finestre de' loro abituri per far intendere al notajo l' ultima loro volontà.

tò il suo domicilio a Vicenza per più comodamente attendere alle liti che aveva. Di questa traslazione di Giovanni da Asiago a Vicenza fa menzione anche Antonio Locatelli esaminato nel Processo della Beata, dicendo: *Io l'ho conosciuto* (Giovanni Bonomo) *ch' era in età di anni sessanta uno --- mi disse la q. mia Madre ch' era uomo armigero, e che ha avuto per venti cinque anni grandi inimicizie co' Signori dall' Oglio* (famiglia di Asiago), *e dopo detto tempo si ritirò in Vicenza, e menava una vita buona*, ec. E' certo che nel 1633. erasi già stabilito in Vicenza in una casa ai Carmini, perchè troviamo che in tal anno ai 24. d' agosto si fece ascrivere nel ruolo de' Confratelli dell' Oratorio secreto di S. Girolamo di essa Città (*a*). Mosso poi dalle calde istanze, e dal continuo eccitamento che gli dava Donna GIOVANNA MARIA sua figlia (*b*), abbandonò affatto le liti, e si diede tutto alla pietà, e si può dire alla perfezione. Nel 1647. 7. dicembre fece il suo testamento, lasciando alcuni legati pii in particolare alla Chiesa Parrocchiale di S. Marco delle Canove villaggio pertinente al Comune di Roana, nella quale vedevasi, innanzi che fosse rifabbricata, un altare ad onore di Maria Vergine di Loreto, e si ha per tradizione che era stato eretto da Giovanni Bonomo padre della Beata. Anzi egli elesse per uno de' suoi Commissarj del testamento D. Andrea Rubi Rettore in quel tempo di quella Parrocchia, nella quale aveva la maggior parte de' suoi beni e il fondo medesimo, detto il Balbarecche, che dopo la sua morte servì di livello lasciato da esso Testatore alle Monache di S. Girolamo di Bassano; il quale trafuso di poi nella Casa de' Conti Barbieri di Vicenza (*c*), oggidì appartiene ai prestantiss. nostri Nobili Signori Conti Gio. Antonio, e Dottor Paolo Emilio del q. Nobile Conte Ruggiero Barbieri. Nel 1653. Giovanni terminò poi santamente i suoi giorni, e fu sepolto nel Duomo di Vicenza nella Confessione o sia Catacomba sotto il Coro avanti all' altare

(*a*) Vid. il Lib. primo del Registro de' Fratelli dell'Oratorio secreto di S. Girolamo di Vicenza, dove si legge: *Il Sig. Zuane Bonomo q. Gio. Pietro fu accettato fratello li 24. agosto 1633.* Ved. anche il Processo della Beata del 1755.

(*b*) Ved. le Lett. XIV. e XV. scritte dalla Beata a suo Padre, ed altre che furono stampate nel Processo della sua Beatificazione.

(*c*) Ved. diversi istrumenti, come apparisce del 1669. 2. marzo negli Atti di Gio. Gregorio Sartori notajo di Roana presso l' integerrimo Signor Francesco Zovi notajo delle Canove; e specialmente l' istrumento del 1670. 21. maggio negli atti di Antonio Crestani fu notajo Collegiato di Bassano.

re di S. Carlo nel ſepolcro dei Confratelli dell' anzidetto Oratorio di S. Girolamo (*a*).

Tanto è vero che Aſiago fu la vera patria della noſtra Beata GIOVANNA MARIA Bonomo, che ad onta degli artifizj uſati per naſcondere una tal verità, la propala apertamente lo ſteſſo Proceſſo della ſua Beatificazione dell' anno 1753., in cui parlando *DE VITA ac Geſtis Ven. Servæ Dei* incomincia così: *Oppidum Aſiagi intra fines territorii Vicentini ſitum, ſed Patavini Epiſcopi ditioni ſubjectum, fuit patria noſtræ Ven.* JOANNÆ MARIÆ, *quæ anno reparatæ ſalutis ſexcentiſſimo ſexto ſupra milleſimum ibidem primam vidit lucem die* 15. *auguſti &c.* In fatti Ella non ſolo nacque da una famiglia antica, che abitò ſempre in Aſiago, ma vi fu anche allevata fin che dal Padre ſuo nel 1615. fu condotta in educazione nel venerando Moniſtero di S. Michele appreſſo Trento di Monache dell' Ordine religioſiſſimo di S. Chiara (*), e dopo due anni in circa fu ricondotta in Aſiago, dove ſtette fino che del 1621.

(*a*) Nel ſopraccitato Regiſtro de' Fratelli dell' Orat. di S. Girolamo a cart. 140. ſi legge: *Giovanni Bonomo morſe li* 16 *gen.* 1653. *in villa*. Non ſo ſe queſt' epoca ſia fallata, o che falſi quella dell' ultima lettera ſcritta dalla Beata a ſuo Padre, la quale porta il dì primo di marzo 1653. l' original della quale ſta appreſſo il Sig. Antonio Maria Linciuti Cauſidico valentiſſimo in Vicenza. E' probabile per altro che l'epoca ſeconda ſia la genuina, mentre ſappiamo di certo che il ſuo teſtamento non fu aperto che ai ſette di marzo di quell' anno.

(*) Nota. L'Anonimo Veroneſe ne' ſuoi documenti citati di ſopra riporta un iſtrumento, ch' egli dice ſtipulato in occaſione che la noſtra Beata fu poſta in educazione nel Moniſtero ſopraddetto di S. Michele appreſſo Trento. Eſſo ha la data de' 17. marzo 1615. e ſi dice rogato dal notajo Giulio q. Giob di Giob. Queſto è il ſuo Achille, con cui tenta di debellare il ſuo Avverſario l'Anonimo di Vicenza, e pargli con queſto d' aver vinta la cauſa. Contuttochè ſieno ſtate fatte molte e diligenti ricerche in Trento, non è riuſcito però di poterlo ritrovare in verun luogo. Con atteſtato de' dì 25. ottobre 1781. del P. Giangriſoſtomo di Volano eruditiſs. Cronologiſta de' Minori Riformati di Trento già Confeſſore di quelle Madri di S. Michele, che dopo altri PP. Riformati riordinò l'archivio del loro Moniſtero; e del P. Creſcenzio dal Borgo di Valſugana dello ſteſſo Ordine, anch' egli Confeſſore dipoi delle medeſime, ſiamo accertati che quell' iſtrumento non eſiſte fra le ſcritture di quel Moniſtero. Inoltre quel documento non poteva eſſere ſcritto dal notajo Giulio q. Giob di Giob, come dice l' Anonimo; perchè dalla Matricola de' Nobili Signori Notai dell' almo Collegio di Trento appariſce che il medeſimo ſcriveva dall' anno 1576. fino al 1608. in cui terminò di vivere, leggendoſi preciſamente e chiaro nella medeſima la ſeguente Rubrica: *Dominus Julius q. Job de Job ingreſſus eſt anno* 1576. *& obiit anno* 1608. Ciò è confermato da una fede autentica de' dì 26. ottobre 1781. fatta per mano del Nob. Sig. Gaetan Lodovico de Capris notajo Collegiato, e Cancelliere al Magiſtrato della Sanità di Trento in aſſenza del Sig. Maſſaro di eſſo Collegio, munita di ſigillo e legalizzata dal Pretore di

1621. ai 21. di giugno entrò nella Religione Benedettina in S. Girolamo di Baſſano. Tutto ciò è confermato anche da una freſca e coſtante tradizione, che vige in Aſiago, e in tutti quei contorni: anzi ſi moſtra in fino al dì d' oggi e ſi venera la ſtanza, ov' Ella nacque, nella ſopraddetta caſa in contrada dei Bonora, che preſentemente appartiene al Signor Conte Giambatiſta Bonomo di Vicenza; ed è appunto quella fabbricata a volta poſta a man deſtra della ſtufa che guarda ad occidente, e ſopra il rivo o fiumicello che ſcorre lungo Aſiago: così pure dalle depoſizioni de' teſtimonj eſaminati nel Proceſſo; e finalmente dalle Lettere ſteſſe della Beata. Carlo de' Carli d' una civile famiglia di Aſiago, che nel detto Proceſſo è chiamato *Civis Aſiacenſis*, in età d' anni 70. depoſe nell' eſame: *Ho ſempre ſentito a dire dalli quondam mia Madre, e Padre, i quali erano famigliari della Caſa Bonomo, che la Venerabile nel tempo era al ſecolo, era devotiſſima, e ſempre in qualche cantone ſola a far orazione.* E Giuſeppe Caſtellini Parroco di Cartigliano, e Confeſſore ſtraordinario delle monache di S. Girolamo di Baſſano, dopo di aver atteſtato ſopra alcune particolarità relative alla fanciullezza della Beata, e ſopra la viſione accennata di ſopra, ſoggiunge; *E queſto è ſucceſſo in Aſiago, dove abitava la Serva di Dio avanti ſi faceſſe monaca.* Ella ſteſſa finalmente chiaro ci fa capire che Aſiago era la ſua patria in una lettera ſcritta al Sig. Domenico Colpi ſuo compatriotto e parente, che aveva una figliuola monaca in S. Girolamo (*a*).

In

---

di Trento Sig. Alfonſo Marini di Ceresara Patrizio Mantovano. La ſteſſa verità fu poſcia confermata in forma autentica anche dallo ſteſſo Sig. Cancelliere o Maſſaro attuale, come appellaſi, di eſſo almo Collegio Sig. Martino Liberato Nob. Cittadino, e notajo Collegiato di Trento: e che in tutta quella Matricola non trovaſi altro notajo col nome di Giulio q. Giob di Giob, fuorchè il ſopraddetto, morto del 1608. ſei anni almeno prima che la noſtra B. GIOVANNA MARIA Bonomo foſſe ſtata collocata in educazione nel moniſtero mentovato di S. Michele preſſo a Trento. Tutte queſte diligentiſſime perquiſizioni furono fatte da due miei fidi amici, il Sig. D. Criſtiano Rigoni eſattiſſimo in ogni coſa, e il Signor Giambatiſta Carli del Molin egregio notajo, ambedue di Aſiago, i quali a bella poſta portatiſi in Trento vollero ocularmente viſitare quella Matricola, e mi procurarono tutti gli accennati giuridici atteſtati. Eſſi furono graziosamente e con ſomma benignità aſſiſtiti in queſto affare dall' Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Monſignor Sigiſmondo-Antonio Conte de Manci di Ebenheim Canonico e Decano degniſſimo di quella inſigne Cattedrale di Trento.

(*a*) Queſta lettera di proprio carattere della Beata, ſi conſerva in Aſiago appreſſo l' ornatiſſimo Signor D. Gaetano Bonomo del q. Signor Gio. Pietro.

In Asiago v' erano a quel tempo alcune famiglie civili ed antiche di cognome Viero, l' ultima delle quali si estinse non ha molti anni. Essa Beata pertanto scrive al medesimo intorno a certo suo affare e del Monistero in questo tenore:

Laus Deo *Molto Illustre Sig. nel Signore Osservandiss.*

Dalla carissima sua intesi come V. S. era giunta in Asiago, e procurava di avere una vera informatione di ogni cosa dalli Frighi (*famiglia antica delle Canove, che ora è diramata in parecchie di tal cognome*) di quanto hanno affittato il loco, e per quanta summa gli hanno consegnato per li procorsi ec. . . . . A noi ci è stato detto che hanno affittato duc. 75. e che anco vi saria un tal Viero, ma non di quelli nostri, ma di altri Vieri, che torrebbe volentieri il loco, e ci pagarebbe cortesemente. Però veda V. S. di tenersi al più utile del Monistero; poichè se questo ci pagasse senza consegne, e alla summa decente saria meglio che altri ec. . . . .

Di San Girolamo di Bassano adi 25. maggio 1668.

Di V. S.

Serva indegna nel Signore
Suor Giovanna Maria Bonomo Priora.

Sembrami che non resti più luogo a dubitare che la famiglia Bonomo, da cui discende la Beata, non sia veramente antica ed originaria di Asiago, e conseguentemente Asiago la vera patria di essa Beata Giovanna Maria Bonomo; e che a così chiara e scintillante luce della verità resteranno chiari i due Anonimi Vicentino, e Veronese, e cogl' ingenui lor animi acconsentiranno a quanto scrivo.

Diradate così le tenebre, che tenevano ingombrata per questo capo la verità, passiamo ora a rischiarare un equivoco, nato fin dal tempo della preziosa morte della nostra B. Giovanna Maria Bonomo, consistente esso in una materia, la quale non è che puramente di fatto. L' errore ebbe principio verisimilmente nel modo che segue. Appena la Serva del Signore, (che è veramente Vicentina di origine, perchè nata da un' antica e ragguardevole famiglia di Asiago uno de' Sette-Comuni, che sono di diocesi Padovana

dovana, ma compresi nel distretto Vicentino) passò da questa a miglior vita in odore soavissimo di Santità nell' anno 1670. nel dì primo di marzo in giorno di Sabato, già celebre pei miracoli operati da Dio per sua intercessione, non meno che pe' suoi scritti pieni di una santa unzione di spirito, che Vicenza presaga dover Essa un giorno essere di preclaro ornamento al proprio paese, non contentandosi di riconoscerla per sua come Vicentina, cioè nata in una piccola provincia, ch' è dentro il suo distretto, la fece sua anco rispetto alla patria. Giovò assaissimo all' intento l' avervi a quel tempo in essa Città due famiglie Bonomo dello stesso stipite, e parenti della Beata, che vi avevano fissato lor domicilio; anzi e l' una e l' altra era stata ascritta a quella cittadinanza, come fu detto di sopra. Ma ciò che dava maggior colore di verità al desiderio di Vicenza si era che lo stesso Giovanni padre della Beata eravi anch' egli dimorato per lo corso di venti anni circa, e vi aveva terminati i suoi giorni.

A compiere questo divisamento della Città di Vicenza, che dirò pio, insorse appena morta la Serva del Signore Alberto Garzadoro Canonico Lateranese, e Nobile Vicentino, il quale scrisse, e pubblicò cinque anni dopo, cioè nel 1675, la Vita della medesima. Egli asserì francamente in quel suo libro che *Vicenza fu la patria di Giovanna Maria Bonomo: che la famiglia Bonomo soggiorna in essa Città* (*come appare negli archivj e memorie di quella*) *sono più secoli, ... ed è nel numero delle altre famiglie Nobili* (*a*)*: che Giovanni e Virginia si trovarono accidentalmente ne' loro poderi in Asiago villa del Vicentino* (*b*), allor quando venne alla luce del mondo GIOVANNA MARIA. Egli si sognò di pianta che negli archivj ci sieno le decantate memorie di più secoli della famiglia Bonomo. Io ho scorso i dodici volumi mss. dell' instancabile Dottor Vigna di Vicenza, ch' è una bella raccolta dei documenti più interessanti, i cui originali si conservano appunto negli archivj della Città, del Vescovado, del Capitolo de' Canonici, e de' Monasterj, e Conventi più antichi della medesima Città, nè mi è riuscito di trovare alcuna famiglia del cognome Bonomo; come neppure nel lungo catalogo delle antiche famiglie nobili di Vicenza pubblicato dal Pagliarini nelle sue Cronache di quel-

(*a*) Vita della Vener. ec. cap. I.
(*b*) cap. II.

quella Città. Questo errore pertanto intorno i natali della B. Giovanna Maria Bonomo fu divulgato dappertutto insieme colla Vita della medesima, e fu accettato dalla maggior parte, e creduto come una verità egualmente che le altre, ch' esso Autore, sincero in tutto il restante, aveva enunciato intorno le virtù, le grazie, la santa vita, e morte di essa Beata. Ben sappiamo che uomini anche avvedutissimi furono tratti in errore appunto da fatti consimili, che compariscono apparentemente veri. Ma dee dirsi però del valentuomo che non abbia usata alcuna diligenza intorno la vera origine, e la patria dell' Eroina, ch' ei prese ad illustrare, e nell' istruirsi meglio della vera storia della di lei famiglia. Che s' egli si avesse tolto la briga di esaminare alcun poco un tal punto, io sono certo, che come uomo di buona fede ch' egli era, non si avrebbe indotto ad asserire cotanto francamente che i Genitori della Serva del Signore *Giovanni e Virginia si trovavano accidentalmente in Asiago*, quando ella nacque; ma avrebbe detto con tutta verità ch' essi dimoravano stabilmente in Asiago, ch' era l' antica la nativa e la vera loro patria, e dei loro antenati, come ho fatto vedere, e toccar con mano rimontando fino alla settima generazione.

Gli stessi errori del Garzadoro furono inseriti anche negli Articoli preliminari al Processo della causa di Beatificazione di essa Giovanna Maria Bonomo, cui si diede principio nel *1699*, e sopra i quali furono esaminati i testimonj. Ma non è da stupirsi di ciò, quando si sappia che questi Articoli furono similmente compilati in Vicenza, e colla Vita scritta dal Garzadoro sotto gli occhi. Essi però dovevano per questo capo essere conformi alle voci che ivi correvano. I testimonj poi, che si esaminarono sopra tali Articoli, e spezialmente sul primo (*a*), furono presso che tutti *de auditu;* e quei pochi, che ancor si ritrovarono *de visu*, essendo già decrepiti, protestarono innanzi l' esame che *loro non serviva più la memoria per l' età avanzata, e che le particolari circostanze non le*

 pote-

(*a*) Art. I. „ La Ven. Serva di Dio nacque nella villa di Asiago diocesi Padovana, stato della Sereniſſima Repubblica di Venezia addì 15. agosto 1606. e fu figliuola legittima e naturale di Gio. Bonomo famiglia antica e nobile della Città di Vicenza, e di Virginia Ceschi conjuge di ugual nascita da Valsugana loco del Trentino, Cattolici, e molto timorati di Dio. „ Questi Articoli, che sono anche stampati, si conservano MSS. dal prelodato Sig. Valentino Novelletto di Bassano.

potevano riferire per essere da tanto tempo (*a*). La maggior parte degli altri testimonj, ch' erano *de auditu*, avendo letta la Vita della Serva del Signore divulgata dal Garzadoro, si erano imbevuti degli errori stampati nella medesima, a tenore de' quali attestarono.

Essendo in tante guise offuscata la verità, non è punto da maravigliarsi, che in questa circostanza, la quale è cosa puramente di fatto, sia poi uscito il tanto sospirato Decreto della Beatificazione di Giovanna Maria Bonomo, espresso in tal maniera, che sembra di favorire l' errore da tanti anni radicato ed esteso. Esso incomincia così: *Prudentem Virginem JOANNAM MARIAM Bonomi, cujus ortu lætatur Civitas Vicentina, cujus sancta conversatione plurimum honoris & dignitatis accessit. tum Civitati Bassanensi, tum præsertim Asceterio S. Hieronymi* &c. quasi che Vicenza fosse stata quella, che avesse dati i natali alla medesima. Ma la verità, che è come un vivido penetrante lume, non potè lungamente occultarsi che in qualche guisa non trapelasse e facesse accorti di sè i più cauti e veggenti. In fatti nello stesso esame fatto per la Beata molti furono i testimonj, che interrogati sopra il Padre di Lei risposero semplicemente ch' egli era stato *Vicentino*. Il Dottor Giuseppe Sale Nobile di Bassano depose: *Ho conosciuto Giovanni Bonomo solo in età vecchia; la di lui patria era Vicenza, ed Asiago* (*b*). E disse la verità, perchè Vicenza dal 1633. fino alla sua morte era veramente divenuta sua patria, come abbiam veduto di sopra, per la stabile dimora che vi aveva fatta. Flaminio Macchiavelli Nob. di Vicenza, e Canonico di quella Cattedrale, temendo di aggravar di troppo la sua coscienza, aggiunse alla sua deposizione un *credo*, dicendo: *Giovanni Bonomo credo che fosse aggregato al Consiglio di questa Città* (*c*). Anche a Roma arrivò un raggio di questa verità, che qui cercavasi di occultare, e fece dire e stampare nel Processo, laddove parlasi *De vita ac gestis Ven. Servæ Dei*, ciò che abbiamo riportato di sopra, cioè che *Oppidum Asiagi .... fuit patria nostræ Ven. Joannæ Mariæ &c.* E siasi pur vero, come non si può negare, che Vicenza sia stata la patria di Giovanni Bonomo negli ultimi anni della sua vita, ma non ne vien mica per questo che sia stata anche patria di Giovanna Maria sua figlia, poi-

(*a*) Vedi il detto Processo stampato.
(*b*) Esame de' testimonj nel Processo della Beata.
(*c*) Il Processo luog. cit.

poichè ella nacque, fu allevata, entrò nella Religione, e la profeſsò avanti che il Padre trasferiſſe il ſuo domicilio in Vicenza, e ch' eſſa diventaſſe perciò ſua patria. Ma ſopra queſto punto mi ſono diffuſo anche troppo.

E chi mai potrà ſcuſare il Garzadoro, e il Compilatore de' ſopraddetti Articoli preliminari al Proceſſo dell' altro errore ancor più maſſiccio d' aver dato a Giovanni padre della Beata il titolo di Nobile Vicentino, ch' è quanto a dire del numero de' cento, midollo della Nobiltà, che fino al 1671. formavano il Graviſſimo Conſiglio Nobile di Vicenza, o almeno del numero de' cinquecento? Qui non ſi può impedire che non naſca il ſoſpetto aver il buon Padre voluto chiudere appoſtatamente gli occhi alla verità. La maſſima parte de' ſuoi compatriotti, e ſoprà tutto i Nobili potevano atteſtargli, ſe nol ſapeva, che Giovanni Bonomo di Aſiago, padre della Venerab. Giovanna Maria, era ſtato uomo nuovo in Vicenza, venutovi a ſoggiornare vent' anni circa innanzi la ſua morte; onde non ſolo non era ſtato Nobile di eſſa Città, ma non era mai ſtato aſcritto neppure alla Cittadinanza della medeſima. E ſe il buon Canonico non ſi aveſſe degnato d' interrogare alcuno ſu tal fatto, poteva accertarſene da ſe ſteſſo eſaminando il lib. V. delle Parti della città di Vicenza, ch' eſiſte ivi nell' archivio della Torre. In eſſo libro a carte 459. ſarebbeſi incontrato nella Parte dell' aggregazione a quella Cittadinanza di Giambatiſta Bonomo Zio paterno di Giovanni preſa nel 1614. addì 31. gennajo, e in un' altra dei 3. febbrajo, cioè tre giorni dopo, in cui venne accordata la grazia anche a' ſuoi diſcendenti legittimi e naturali, come accennammo di ſopra. Nell' anno poi 1648. addì 15. marzo ſarebbeſi imbattuto nella Parte, con cui fu aggregato alla ſteſſa Cittadinanza Leonardo Bonomo Dottore, e nipote del medeſimo Giovanni; che ſimilmente non ſi eſtende fuori della ſua perſona e diſcendenza. Ma per quanto il Garzadoro aveſſe rivolte quelle carte, e frugato in quell' archivio, non gli ſarebbe mai venuto fatto di rinvenire che il noſtro Giovanni padre della Beata foſſe ſtato aſcritto a quella Cittadinanza nè eſpreſſamente, nè implicitamente. Non eſpreſſamente, perchè non eſiſte in verun luogo la ſua aggregazione. Nè ſi può obbiettare ch' egli vi foſſe aſcritto in vigore dell' antichiſſimo privilegio, che hanno i Sette-Comuni, confermato dalla città di Vicenza nel 1674. 6. febbrajo, che abilita alla Cittadinanza tutti gl' individui di quella privilegiata Nazione, previo però il ſoggiorno

in quella Città di anni dieci, e ſenza eſercitar arte meccanica; perchè per eſſervi aſcritto è neceſſario tuttavia di porgere una ſupplica a quel Conſiglio, la quale ſi ballotta, e paſſando colla ricercata pluralità de' voti vien formata la Parte. E Giovanni non è ſtato cittadino di Vicenza neppure implicitamente, cioè compreſo nell' aggregazione di alcuno de' ſuoi aſcendenti, o ſia de' laterali; perchè ſe l' avolo ſuo Gio. Martino Bonomo foſſe ſtato aſcritto alla cittadinanza di Vicenza, ſarebbero ſtati compreſi anche i ſuoi figli e diſcendenti; quindi Giambatiſta ſuo figlio non avrebbe avuto biſogno di farviſi aſcrivere colla ſua diſcendenza; e ſe vi foſſe ſtato aggregato Gio. Pietro padre del noſtro Giovanni, e di Antonio, ſarebbe ſtato ſuperfluo che Leonardo figliuolo di Antonio ricercaſſe queſto onore per ſe e diſcendenti. E Giovanni padre della Beata non poteva eſſer compreſo neppur implicitamente nell' aggregazione di Giambatiſta ſuo Zio; perchè ciò ſuppoſto queſta ſarebbeſi eſteſa anche ſopra Leonardo. Ma non fu così; perchè egli dovette domandarla per ſe, e per la ſua famiglia, ſe volle eſſere aſcritto; anzi nella ſupplica che preſentò lagnaſi di eſſere ſtato *omeſſo con indicibile pregiudizio ſuo, e de' ſuoi diſcendenti nell' aggregazione di Giambatiſta ſuo pro-zio*. Così Giovanni neppure fu compreſo nell' aggregazione di Leonardo ſuo nipote, ch' era già diviſo da lui; perchè quella ſimilmente era limitata alla ſua perſona, e de' ſuoi figli e diſcendenti. Inoltre nel 1648., quando fu aſcritto Leonardo, il noſtro Giovanni era già vecchio, indiſpoſto della perſona, (*a*) ſenza diſcendenza maſcolina, e tutto dato alla pietà; onde non è veriſimile che gli fumaſſe nel capo ſiffatta ambizione. Ma dato e non conceſſo che Giovanni Bonomo foſſe pur ſtato in qualunque modo aſcritto alla Cittadinanza di Vicenza, ſarebbe poi del tutto improbabile che foſſe giunto a tanto d' eſſere annoverato nel libro de' cento che formavano quel Conſiglio Nobile, o de' cinquecento, come ci vuol far ſupporre il Garzadoro, ed il Compilatore degli Articoli, dicendo che Giovanni Bonomo era nato di una *famiglia antica e nobile di Vicenza*. E' noto poi quanta circoſpezione, e quanto rigore adoperi ogni Città, e quanti requiſiti ſi ricerchino indiſpenſabil-

(*a*) In più luoghi delle Lettere ſcritte dalla Beata a ſuo Padre, e ſtampate nel Proceſſo.

bilmente prima che una famiglia non nobile ottenga di essere ammessa all' onore della nobiltà. Quella del mentovato Giambatista Bonomo, da cui discende il vivente Signor Conte Giambatista, non fu innalzata a questo grado d' essere del numero de' cencinquanta, se non al principio di questo secolo.

Resta dunque provato ad evidenza che Giovanni Bonomo padre della Beata GIOVANNA MARIA tuttochè di civile e ragguardevole condizione, non è mai stato ascritto alla Cittadinanza di Vicenza, e molto meno aggregato al Consiglio Nobile della medesima, o d' altra maniera.

Seguono le notizie che documentano l' Arbore Bonomo.

Quest' Arbore Bonomo, principiando cioè da Bonora di Polverella padre dei tre figliuoli, e discendendo per la linea di Gio. Pietro avolo della B. GIOVANNA MARIA, e figlio di Gio. Martino stipite osservabile, e per tutta la discendenza di esso Gio. Pietro, è anche documentato copiosamente nella Dissertazione. Così pure il piccolo pezzo del ramo dei quattro fratelli di Pietro padre di detto Gio. Martino stipite.

Il ramo di Marco Notajo, padre de' sei figli maschi, si documenta colle loro divisioni, intervenendovi tutti e sei, fatte nel 1587. 23. dicembre negli Atti di Pellegrino Benetti not. Lib. I. a cart. 46. t. presso il Sig. Gio. Antonio dall' Oglio notajo di Asiago.

Nella Linea di Asiago Gio. Domenico figlio di Gio. Martino stipite, coi due rimarcati di lui figliuoli Gio. Martino, e Giovanni (fu Capitano), per lasciar da parte quantità grande di altri pubblici istrumenti, si documenta colle divisioni fatte da questi nel 1615. 16. ottobre negli Atti di Giovanni Peschiera notajo di Vicenza.

Gio. Domenico, e Cecilia figliuoli di Giovanni Capitano di Gio. Domenico si documentano, il primo colle fedi del suo Battesimo del 1616. 21. agosto, e della sua morte nel 1648. 18. luglio; e la seconda colle fedi del di lei Battesimo del 1722. 3. agosto, e del di lei Matrimonio col fu Sig. Domenico Colpi del q. Sig. Giovanni di Asiago nel 1643. 3. Luglio.

Giovanni figlio di Gio. Domenico di Giovanni ec. si docu-

documenta colle fedi del ſuo Batteſimo del 1646. 15. novembre, e della ſua morte nel 1713. 30. ottobre.

Gio. Domenico, Giambatiſta Dottore (fu Arciprete) e Gio. Pietro figliuoli di Giovanni di Gio. Domenico ec. ſi documentano colle fedi dei loro Batteſimi, il primo del 1667. 30. ottobre, il ſecondo del 1669. 15. gennaro, e il terzo del 1684. 15. novembre; e della loro morte, il primo nel 1727. 27. gennaro, il ſecondo nel 1750. 8. luglio, e il terzo nel 1755. 12. luglio.

Giovanni (fu Capitano) figlio di Gio. Domenico di Giovanni ec. ſi documenta parimente colle fedi del ſuo Batteſimo del 1710. 18. ottobre, e della ſua morte del 1773. 10. aprile.

Giovanni Dottor (attualmente Arciprete di Aſiago), Gio. Martino (Luogotente delle Milizie), e Gaetano (Prete) tutti e tre viventi del q. Sig. Gio. Pietro q. Sig. Giovanni ec. reſtano documentati colle fedi dei loro Batteſimi, il primo del 1713. 27. gennaro, il ſecondo del 1714. 22. novembre, e il terzo del 1725. 23. ottobre.

Gio. Pierantonio Dottor (è Capitano) figlio del Sig. Gio. Martino del q. Sig. Gio. Pietro ec. con ſuo figliuolo Sig. Giambatiſta amendue viventi reſtano ſimilmente documentati co' loro Batteſimi, quello del Padre del 1743. 10. ſettembre, e quello del figlio del 1766. 21. agoſto.

Fedi ec. *Quibuſcumque*

Teſtor ego hæc omnia exempla a me deſumpta eſſe ad verbum &c. Aſyliaci ex Ædibus Archipresb. S. Matthæi &c. viii. Idus novembr. An. Dñi MDCCLXXXI.

Presb. Petrus Ant. de Rubeis Capellanus de mandato &c.

Nella linea di Vicenza Giambatiſta figl. di Gio. Martino ſtipite, col di lui rimarcato figliuolo Coſtantino Dottore, a dir breve, ſi documenta col ſolenne iſtrumento 1627. 19. marzo negli Atti di Giambatiſta Cerchiari notajo di Vicenza.

Giovanni Dottore (fu Prete) e Giambatiſta Dottore figliuoli di Coſtantino Dottore di Giambatiſta ec. ſi documentano ambidue col pubblico iſtrumento 1669. 3. maggio negli Atti di Vicenzo Giaconi notajo di Vicenza: e co' voluminoſi Proceſſi preſſo la famiglia Bonomo in Aſiago in occaſione degli acerbi litigj, e ſpezialmente di quelli in-

li insorti nel 1682. 18. giugno per la eredità fidecommissa attesa la morte di Giambatista ultimo superstite figliuolo maschio del Dottor Leonardo della linea di Gio. Pietro di Gio. Martino stipite e Testatore.

Nob. Gio. Martino figlio di Giambatista Dottore di Costantino Dottore ec. si documenta col suo testamento ne' Rogiti di Anton-Francesco Campesati notajo di Vicenza, e colla fede di sua morte del 1728. 29. giugno. Nell' Arch. de' Notaj defunti della città, e del territ. di Vicenza.

Nob. Sig. Conte Giambatista del q. Nob. Sig. Gio. Martino q. Sig. Giambatista Dottore ec. con sua figliuola Nob. Sig. Contessa Isabella amendue viventi restano finalmente documentati colle fedi del loro nascimento e Battesimo, quello del Padre del 1720. 25. Maggio, e quello della Figlia del 1765. 24. Agosto.

Fedi &c. della Cancellaria Vescovile di Vicenza.

IL FINE.

ERRATA			CORRIGE.
Pag. 5.	lin. 26.	ſtupore	ſtupore ,
6.	5.	aſſai	aſſai ,
13.	29.	eſſa	eſſo
17.	4.	replicato	replicata
35.	31.	Meſſa	Meſſa ,
46.	17.	ognuno	ogni uno
48.	18.	egli dice	*egli dice*
	23.	ſoggiugne	*ſoggiugne*
49.	5.	ſpiegava	ſpiega
54.	25.	germana di ſangue	Cugina
61.	10.	*pontualmente*	*puntualmente*
100.	12.	Eucariſtia	Eucariſtia lo ſteſſo
104.	20.	*azione*	*donazione*
111.	9.	il	li
119.	7.	predizione	predilezione

ERRATA

			CORRIGE.
Pag. 5.	lin. 26.	ſupore	Rupore ,
6.	5.	aſſai	aſſai ,
23.	29.	eſſa	eſſo
27.	4.	replicato	replicata
35.	31.	Meſſa	Meſſa ,
46.	27.	ognuno	ogni uno
48.	28.	egli dice	*egli dice*
	33.	foggiugne	*foggiugne*
49.	5.	ſpiegava	ſpiega
54.	25.	germana di ſangue	Cugina
61.	20.	*puntualmente*	*puntualmente*
200.	22.	Eucariſtia	Eucariſtia lo ſteſſo di
204.	20.	*azione*	*donazione*
211.	9.	il	li
219.	7.	predizione	predilezione

Arbore della Famiglia Bonomo, rapporto all' Origine della B. Giovanna-Maria.

Bonora di Polverella. {Era morto nel 1493. come da inſtrumento di tal anno citato di ſopra.

Matteo, Bonomo, Giuliano,

Bonomo {Vivea ancora del 1508. Vedi i molti documenti citati di ſopra.

Giovanni. {Vedi i documenti 1502, e 1528. citati di ſopra.

Domenico, Niccolò, Giambatiſta, Michele, cet. omiſſis.

Giovanni.

I Viventi Bonomo Raul di Camporovere, e di Gallio nell' Anno 1783.

Pietro. {Vedi il ſuo teſtamento del 1546. citato di ſopra.

Marco Notajo, Gio. Martino Stipite Teſtator 1603.

{Vedi l' iſtrumento di diviſione del 1553. ſopraccitato.

Giovanni, Pietro, Matteo, Gio. Domenico, Niccolò, Lorenzo, cet. omiſſis, cet. omiſſis,

I Viventi Bonomo Pacs di Aſiago nell' Anno 1783.

I Viventi Bonomo Fiuur di Camporovere nell' Anno 1783.

Linea della Beata — Linea di Aſiago. — Linea di Vicenza.

Gio. Pietro {Vedi la diviſione di queſti tre fratelli del 1601. citato di ſopra.

Gio. Domenico

Giambatiſta.

Gio. Martino, Giovanni Capit.

Coſtantino Dott.

Maria, in Simon Mazza di Mezzo Lombardo.

Virginia, in Mario Guadagnini di Baſſano.

Giovanni, in 1.° Voto con Virginia Ceſchi. MARIA, che è la B. GIOVANNA-MARIA.

in 2.° Voto con Lodovica Paurinfaint. Margherita, nel Nob. Co: Achille Pagello.

Antonio, con Lugrezia Franceſchini

Leonardo Dott. Gio. Martino.

Leonardo Dott. colla Co: Iſabella Pagello Nob. Vicent.

Marietta, Monaca in S. Girolamo, e Badeſſa.

Bartol.° Dott. Gaetano, Teatino. Antonio Dott. Giambatiſta,

Iſabella, in Ca Porto, Terenzia, in Ca Antonj, Maria-Adelaide, in Ca Balzi. Tutte tre famiglie Nobili di Vicenza.

Gio. Domenico, Cecilia in Colpi.

Giovanni Dott. Prete.

Giambatiſta Dott.

Giovanni,

Gio. Domenico, Giambatiſta Dott. Arciprete. Gio Pietro,

Giovanni Capit.

Nob. Gio. Martino,

Nob. Co: Giambatiſta,

Nob. Co: Iſabella, Viventi nell' Anno 1783.

Giovanni Dott. Arciprete. Gio. Martino, Luogotenente. Gaetano, Prete.

Gio. Pierantonio Dott. e Capit.

Giambatiſta, Viventi nell' Anno 1783.

7589437
B Jy19

219005
E65